



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E CULTURALI

Corso di Laurea Magistrale in
ANTROPOLOGIA E STORIA DEL MONDO CONTEMPORANEO

La guerra nucleare:
strategie e piani dal 1946 al 1968

Prova finale di:

Michele Perazzani

Relatore / Relatrice:

Prof. Fabio Degli Esposti

Correlatore / Correlatrice

Prof. Lorenzo Bertucelli

Anno Accademico 2025/26

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
PARTE PRIMA: La Guerra Fredda dal 1946 al 1968.....	3
1.1 Guerra Fredda: origine di una locuzione.....	3
1.2 La genesi della Guerra Fredda.....	4
1.3 Il fronte europeo.....	7
<i>1.3.1 La “dottrina Truman”</i>	<i>8</i>
<i>1.3.2 Il Piano Marshall.....</i>	<i>9</i>
<i>1.3.3 La reazione sovietica.....</i>	<i>11</i>
1.4 Il fronte militare.....	12
<i>1.4.1 Il fronte asiatico.....</i>	<i>14</i>
<i>1.4.2 L’allargamento della Nato e la nascita del Patto di Varsavia.....</i>	<i>15</i>
<i>1.4.3 Le armi nucleari non sono più tabù.....</i>	<i>16</i>
1.5 Il fronte cubano e quello berlinese.....	20
<i>1.5.1 Le conseguenze della crisi cubana.....</i>	<i>25</i>
1.6. La guerra del Vietnam.....	26
<i>1.6.1 L’anticomunismo in America Latina.....</i>	<i>27</i>
1.7 La “distensione” USA-URSS.....	27
PARTE SECONDA: strategie nucleari.....	29
2.1 La strategia nucleare della Nato.....	32

2.1.2 <i>Le armi nucleari in Italia</i>	43
2.1.3 <i>La forza multilaterale Nato</i>	56
2.2 <i>La strategia nucleare sovietica</i>	57
PARTE TERZA: I piani per la guerra nucleare	71
3.1 <i>I piani per la guerra nucleare in Italia ed Europa</i>	71
3.1.1 <i>Il Piano d'attacco della Nato del 1963 secondo l'intelligence ungherese</i>	71
3.1.2 <i>Il piano del Patto di Varsavia del 1965 per la guerra in Europa</i>	81
3.1.3 <i>Strutture antiatomiche Nato per l'Italia</i>	89
3.2 <i>La guerra nucleare nei piani americani</i>	91
3.2.1 <i>La guerra nucleare in Europa</i>	92
3.2.2 <i>L'attacco nucleare diretto dell'Urss agli Usa</i>	96
3.2.3 <i>L'attacco nucleare preventivo degli Usa all'Urss</i>	100
3.2.4 <i>Confronto fra gli scenari ipotizzati dagli Usa</i>	102
CONCLUSIONI	105
BIBLIOGRAFIA	

INTRODUZIONE

La Guerra Fredda costituisce uno dei paradigmi interpretativi fondamentali della storia internazionale del secondo Novecento, in quanto ha modellato in profondità gli equilibri politici, militari e ideologici del mondo dalla fine della Seconda guerra mondiale fino alla dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991. Essa non si configurò come un conflitto armato diretto tra le due superpotenze emerse dal secondo dopoguerra, gli Stati Uniti e l'URSS, bensì come una contrapposizione strutturale e permanente, alimentata dall'incompatibilità tra due modelli opposti di organizzazione politica, economica e sociale: da un lato il capitalismo liberaldemocratico occidentale, dall'altro il comunismo sovietico.

All'interno di questo confronto bipolare, il fattore nucleare assunse un rilievo decisivo, fino a divenire il fulcro stesso della stabilità internazionale. L'introduzione dell'arma atomica e il successivo sviluppo di arsenali sempre più sofisticati trasformarono infatti la natura della guerra, rendendo la possibilità di uno scontro totale potenzialmente coincidente con la distruzione reciproca dei contendenti. In tale prospettiva, la deterrenza si impose come principio cardine delle relazioni strategiche tra i due blocchi, fondandosi sulla capacità di minacciare una rappresaglia devastante e, quindi, di impedire l'impiego effettivo della forza nucleare.

La dimensione europea della Guerra Fredda si rivelò particolarmente significativa, poiché fu in Europa che la divisione del mondo in blocchi contrapposti trovò la sua espressione più evidente, dalla cortina di ferro alla questione tedesca, dalla crisi di Berlino alla costruzione di sistemi di alleanza rigidamente antagonisti, quali la NATO e il Patto di Varsavia. In questo quadro, il continente europeo non fu soltanto uno spazio geografico di separazione ideologica, ma anche il principale teatro di pianificazione militare, di schieramento di armamenti e di definizione delle strategie di contenimento e di risposta.

In tale contesto, il caso italiano assume un rilievo storiografico e politico di particolare interesse. Per la propria collocazione geopolitica nel Mediterraneo e per il suo inserimento nel sistema di difesa euro-atlantico, l'Italia fu coinvolta in modo diretto nelle dinamiche strategiche della Guerra Fredda, fino a divenire uno dei principali luoghi di installazione di armi nucleari statunitensi in Europa occidentale. La

Repubblica Italiana partecipò attivamente alla struttura politico-militare dell'Alleanza Atlantica, cercando al contempo di non ridursi al ruolo di semplice territorio passivo di schieramento, ma di acquisire una propria rilevanza all'interno dei processi decisionali relativi alla sicurezza collettiva.

Il presente lavoro si propone pertanto di analizzare la Guerra Fredda non solo come confronto ideologico tra due superpotenze, ma come sistema complesso di equilibri militari, strategie di deterrenza e dispositivi politico-istituzionali fondati sulla centralità dell'arma nucleare. Particolare attenzione sarà riservata all'evoluzione delle dottrine strategiche occidentali e sovietiche, nonché al ruolo svolto dall'Italia nell'ambito della NATO, al fine di mostrare come la dimensione nazionale si intrecci profondamente con quella internazionale. In questa prospettiva, lo studio delle strategie nucleari e della loro applicazione concreta consente di cogliere non soltanto la logica del confronto Est-Ovest, ma anche le modalità attraverso cui la minaccia atomica ha inciso sulle scelte politiche, militari e diplomatiche dell'Europa e dell'Italia nel secondo dopoguerra.

Nella prima parte, delineando il quadro politico internazionale dell'inizio della cosiddetta Guerra Fredda, si evidenzia come le armi nucleari hanno condizionato sia le scelte militari, sia quelle politiche del periodo oggetto di questo studio.

Nella seconda parte l'attenzione è rivolta alle strategie militari nucleari degli Usa e della Nato da una parte e dell'Urss e Patto di Varsavia dall'altra, che confermano la stretta correlazione tra le armi atomiche e le politiche dell'epoca, con particolare attenzione al ruolo che hanno avuto in Italia.

Nella terza parte vengono approfonditi i piani di guerra nucleare degli Usa/Nato e dell'Urss/Patto di Varsavia; sono inoltre menzionate le città europee ed italiane che sarebbero state colpite e perché, evidenziando concretamente l'influenza reciproca tra il potenziale nucleare e le concrete scelte politiche e militari.

La ricerca si poggia su testi che hanno studiato il periodo della Guerra Fredda e sui documenti ufficiali delle istituzioni politiche e militari dell'epoca, riportanti le strategie nucleari e i piani di guerra nucleare desecretati nel XXI secolo.

PARTE PRIMA

La Guerra Fredda dal 1946 al 1968

1.1 Guerra Fredda: origine di una locuzione

...poche persone hanno ancora considerato le sue implicazioni ideologiche, ovvero il tipo di visione del mondo, il tipo di credenze e la struttura sociale che probabilmente prevarrebbero in uno Stato che fosse allo stesso tempo inconquistabile e in uno Stato permanente di “guerra fredda” con i suoi vicini.... [la bomba atomica, nda] è più probabile che ponga fine alle guerre su larga scala a costo di prolungare indefinitamente una pace che non è pace¹.

In queste poche righe di G. Orwell apparve per la prima volta nel 1945 la locuzione “guerra fredda”, destinata a segnare un’epoca storica e la vita di miliardi di persone. Ancora su *The Observer*, il 10 marzo 1946, Orwell scrisse: «... *la Russia ha iniziato una “Guerra Fredda” contro la Gran Bretagna ed il suo impero*»². Fu il consigliere presidenziale Bernard Baruch ad usare per primo il termine per identificare il confronto fra USA e URSS, il 16 Aprile 1947 in un discorso alla Camera dei rappresentanti della Carolina del Sud, dove questi affermò:

Non lasciamoci ingannare: oggi siamo nel bel mezzo di una Guerra Fredda. I nostri nemici si trovano all'estero e a casa. Non dimentichiamolo mai: i nostri disordini sono il cuore del loro successo³

¹ G. Orwell, *You and the Atomic Bomb*, in «The Tribune» 19/10/1945, consultato in *Collected Essays*, vol. IV, *In Front of Your Nose (1945-1950)*, Londra, Secker & Warburg, 1968, pp. 6-8, in <https://orwelllibrary.wordpress.com/wp-content/uploads/2014/08/orwell-george-collected-essays-journalism-letters-vol-4-1945-1950-secker-warburg-19681.pdf>, consultato il 05/05/2026.

² G. Orwell, *Russia began to make a 'cold war' on Britain and the British Empire*, in «The Observer», 10/03/1946, citato in *Newswitter n. 2*, Chichester, The Orwell Society, October 2012, p. 15, in <https://orwellsociety.com/wp-content/uploads/2021/11/The-Orwell-Society-Journal-issue-2-October-2012.pdf> (consultato il 02/05/2026).

³ B. Baruch, *Text of Bernard Baruch's Address at Portrait Unveiling*, in «The New York Times» 17/04/1947, p.21, consultato al link <https://www.nytimes.com/1946/06/15/archives/baruchs-speech-at-opening-session-of-un-atomic-energy-commission.html> il 20/06/2026.

Egli si riferiva alla necessità di ordine interno per poter affrontare come paese unito le nuove sfide del dopoguerra. Appena l'anno precedente, su invito del Presidente degli USA, Baruch aveva predisposto il primo piano per il disarmo atomico, che porta ancora il suo nome.

Grazie al libro del giornalista e due volte Premio Pulitzer, Walter Lippmann, *La Guerra Fredda: uno studio di politica estera degli Stati Uniti* (1947), la locuzione divenne di uso comune. Lippmann criticava la politica di “contenimento” del Presidente Truman, adottata contro l'aggressività dell'URSS, perché temeva che in questo modo si stesse giustificando l'occupazione dell'Europa orientale da parte dell'URSS e la divisione permanente del mondo in blocchi contrapposti e ideologicamente avversi. Secondo Lippmann un tale schema avrebbe avvantaggiato un paese totalitario come l'URSS contro la democrazia statunitense⁴. Da allora in poi sulla Guerra Fredda si è scritto e detto molto.

1.2 La genesi della Guerra Fredda

La Guerra Fredda è quel periodo storico, iniziato alla fine della Seconda guerra mondiale e terminato con la dissoluzione dell'URSS (1991), segnato dalla contrapposizione politica, economica e ideologica tra USA e URSS (con i rispettivi paesi alleati) in merito alle politiche del dopoguerra, caratterizzate da due opposte impostazioni socio-politiche: capitalismo contro comunismo.

L'aggettivo “fredda” indica che non si arrivò ad uno scontro armato diretto tra le due superpotenze, anche se furono entrambe coinvolte in conflitti regionali condotti direttamente dai rispettivi eserciti contro stati o gruppi armati supportati dall'altra superpotenza (es.: Vietnam e Corea per gli Usa, Afghanistan per l'URSS). Il conflitto fu combattuto inoltre con le armi politico-diplomatiche, economiche, la propaganda, la competizione nella ricerca aerospaziale e nella corsa agli armamenti, soprattutto nucleari.

La tensione tra USA e URSS veniva da lontano. Anzitutto erano Stati e società fondati su principi ed un assetto socio-economico-istituzionale opposti. Gli USA erano

⁴ B. Bongiovanni, *Storia della guerra fredda*, Bari, Laterza, 2021, versione ebook, cap. 2.

caratterizzati da un'economia di libero mercato dove la proprietà privata era tutelata, mentre l'URSS si fondava su un'economia comunista, pianificata dallo Stato, con l'abolizione della proprietà privata. Gli USA erano uno Stato democratico, mentre l'URSS era una "dittatura del proletariato", dove il Partito comunista era l'unico ammesso.⁵

Sin dalla Rivoluzione russa del 1917 la classe dirigente degli Stati Uniti (in primis l'allora presidente Wilson), guardò con ostilità alla nascente Unione Sovietica. Quest'ultima, ad esempio, non venne invitata alla conferenza di Versailles, in quanto USA, Regno Unito e le altre potenze dell'epoca non riconoscevano la legittimità del paese nato dalla rivoluzione bolscevica. Del resto il Ministero degli esteri russo, con L. Trotsky e G. Chicherin, reputava i membri della Conferenza come vecchi capitalisti che la rivoluzione avrebbe spazzato via. Dal 1921 i Bolscevichi ripudiarono il debito zarista, auspicando che l'intera classe lavoratrice del mondo divenisse parte di un'unica nazione con i medesimi ideali all'insegna del comunismo.⁶ Oltre alla rivoluzione, le relazioni divennero tese in quanto diverse industrie in Russia vennero nazionalizzate⁷ ed i leader della politica estera americana rimasero convinti del fatto che l'Unione Sovietica fosse una minaccia ostile ai valori americani.⁸ Al di fuori del governo, in generale l'America era però favorevole alla ripresa delle relazioni con la Russia, in particolare in termini economici⁹. Dal 1933 la comunità commerciale statunitense, interessata ad un commercio su vasta scala, richiedeva un riconoscimento diplomatico dell'Unione Sovietica da parte degli Stati Uniti, ma il governo statunitense era ancora speranzoso di ottenere il pagamento dei debiti contratti a suo tempo dalla Russia zarista¹⁰. Il Presidente statunitense Roosevelt, dopo aver commissionato un vasto sondaggio, capì che l'opinione pubblica americana era in maggioranza favorevole

⁵ M. Clementi, *La NATO*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 9-10.

⁶ M. MacMillan, *Paris 1919: six months that changed the world*, New York, Random House, 2003, pp. 63-82, in <https://bnk.institutkurde.org/images/pdf/EJNCB23UK7.pdf> (consultato il 20/05/2026).

⁷ D.E. Davis e E.P. Trani, *Distorted Mirrors: Americans and Their Relations with Russia and China in the Twentieth Century*, Columbia, University of Missouri Press, 2009, p. 48, in <http://site.ebrary.com/id/10364878>.

⁸ D. Little *Anti-bolshevism and American Foreign Policy, 1919-1939: The Diplomacy of Self-Delusion*, in «American Quarterly», vol. 35, no. 4, 1983, pp. 376-90, in <https://doi.org/10.2307/2712876> (consultato il 02/05/2026)

⁹ K. E. Bailes, *The American Connection: Ideology and the Transfer of American Technology to the Soviet Union, 1917-1941*, in «Comparative Studies in Society and History» 1981, vol. 23, no. 3, pp. 421-448, in <http://www.jstor.org/stable/178483> (consultato il 26/04/2026)

all'apertura all'URSS; ottenuta da quest'ultima le garanzie sul rispetto della libertà religiosa (in particolare dei cattolici, i più refrattari ad accordi coi sovietici) e posticipata a data da destinarsi la questione del debito zarista, nel 1933 fu stipulato un accordo che sanciva il riconoscimento dell'URSS da parte degli Stati Uniti ¹¹.

Ad aumentare la diffidenza nei confronti dell'URSS subentrò però l'accordo di non aggressione fra Germania e Russia, detto "Patto Ribbentrop-Molotov" (dal nome dei due rispettivi ministri degli esteri).

I rapporti migliorarono a seguito dell'invasione tedesca nei confronti dell'URSS. USA e Regno Unito simpatizzarono per la resistenza sovietica. Gli USA addirittura aiutarono economicamente l'URSS con la Legge Affitti e Prestiti del 1941. Quest'ultima l'anno seguente aderì ai principi della Carta Atlantica (la rinuncia ad ogni ingrandimento territoriale, il diritto all'autodeterminazione dei popoli, la libertà economica e commerciale, l'impegno al mantenimento della pace). Il Presidente USA Roosevelt cercò la collaborazione dell'URSS e del suo leader, Stalin, e nel 1943, alla conferenza di Teheran, accettò che gli Stati dell'Europa Orientale ricadessero nella sfera d'influenza sovietica e che i territori polacchi occupati dall'URSS nel 1939 rimanessero sovietici. All'URSS vennero riconosciuto il diritto alla metà delle riparazioni di guerra a carico della Germania (20 miliardi di dollari). Una richiesta che poteva apparire legittima in quanto finalizzata a garantire una "zona cuscinetto" per scongiurare nuove invasioni. Più tardi l'allora Ministro degli Esteri sovietico, Molotov, definirà quel momento «*quando gli togliemmo mezza Europa*»¹². Sugli altri stati d'Europa Stalin intendeva esercitare un'influenza indiretta, attraverso i partiti comunisti locali, che vennero invitati a partecipare a governi di coalizione, in modo di avere voce in capitolo sui singoli trattati di pace e le relative riparazioni di guerra in favore dell'URSS.¹³

¹⁰ R.P. Browder, *The origins of Soviet-American diplomacy*, Princeton, Princeton University Press, 1953, pp 99-127, ebook in [https://www.vitalsource.com/products/origins-of-soviet-american-diplomacy-robert-paul-browder-v9781400878352?](https://www.vitalsource.com/products/origins-of-soviet-american-diplomacy-robert-paul-browder-v9781400878352?srsltid=AfmBOor9_pJvqBHsjVm1ez4_fzJtLZZpii0NMoSkdicUNJ9Nh0mJN3uq)

[srsltid=AfmBOor9_pJvqBHsjVm1ez4_fzJtLZZpii0NMoSkdicUNJ9Nh0mJN3uq](https://www.vitalsource.com/products/origins-of-soviet-american-diplomacy-robert-paul-browder-v9781400878352?srsltid=AfmBOor9_pJvqBHsjVm1ez4_fzJtLZZpii0NMoSkdicUNJ9Nh0mJN3uq)

¹¹ R. Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy, 1932-1945: With a New Afterword*, New York, Oxford UP, 1995, pp. 78-81, online edn, Oxford Academic, 31 Oct. 2023), <https://doi.org/10.1093/oso/9780195097320.001.0001> (consultato il 20/04/2026).

¹² citato in A. Graziosi, *L'Urss di Lenin e Stalin*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 553.

¹³ E. Aga-Rossi e V. Zaslavsky, *Togliatti e Stalin: il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Il 12 settembre 1944 a Londra, Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica firmarono un protocollo sulle zone d'occupazione della Germania, col quale vennero stabilite tre zone d'occupazione e si concordò l'amministrazione congiunta della capitale Berlino. Tale documento limitava il territorio della Germania al 1937, dunque prima delle annessioni di Austria e Sudeti.¹⁴

Nei piani degli USA, la costante collaborazione fra le grandi potenze dell'epoca, Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna, doveva essere garantita dalla nascente Organizzazione delle Nazioni Unite. Un accordo su questo venne sancito durante la Conferenza di Yalta del Febbraio 1945, che coinvolse le tre potenze, le quali acconsentirono alla proposta inglese di elevare anche la Francia al rango di potenza con un ruolo centrale nella futura ONU. Churchill sapeva che la guerra aveva rafforzato la posizione dell'Urss in Europa e che i vincitori occidentali avrebbero dovuto fare i conti con un dirimpettaio militarmente e ideologicamente pericoloso. Insistette dunque perché anche alla Francia venisse assicurata una posizione conforme alla sua importanza storica e geografica. Associata al club dei «grandi» avrebbe aiutato la Gran Bretagna a riequilibrare in Europa e nel mondo la bilancia del potere.¹⁵

1.3 Il fronte europeo

Grazie al nuovo rango la Francia ottenne di partecipare all'occupazione della Germania; la zona a nordovest (gli attuali Länder di Schleswig-Holstein, Bassa Sassonia e Renania settentrionale-Vestfalia) passò sotto occupazione britannica – ad eccezione della città di Brema e del bacino del fiume Weser, spartito con gli americani. A sudovest i territori del bacino della Saar, già occupata da Francia e Gran Bretagna tra il 1920 e 1935, andarono ai francesi insieme a Baden meridionale, Württemberg-Hohenzollern e all'attuale Renania-Palatinato. Baviera e Assia finirono invece sotto il

¹⁴ *United States of America—United Kingdom—Union of Soviet Socialist Republics: Protocol on the Zones of Occupation in Germany and the Administration of 'Greater Berlin'* in «American Journal of International Law», vol. 54, no. 3, pp. 739–741, 1960. Consultato il 18/06/2026 su <https://doi.org/10.2307/2195346>.

¹⁵ S. Romano, *La Francia tra i grandi: le ragioni di una scelta*, in «Il Corriere della Sera» 22 Giugno 2013, p. 59, in https://www.corriere.it/lettere-al-corriere/13_Giugno_22/-LA-FRANCIA-TRA-I-GRANDI-LE-RAGIONI-DI-UNA-SCELTA_c9fe3948-db00-11e2-99af-699e293a37b1.shtml (consultato il 20/04/2026)

controllo degli americani, mentre Sassonia, Sassonia-Anhalt, Turingia, Brandeburgo e Meclemburgo sotto quello sovietico. A Est il confine fra Germania e Polonia venne completamente ridisegnato: alla Polonia furono cedute la Prussia orientale (tranne la regione di Königsberg, poi Kaliningrad, che divenne exclave russa), la Pomerania e la Slesia, attraverso un significativo spostamento verso ovest dei suoi confini. Quello polacco-tedesco si allontanò dal corridoio di Danzica per seguire le sponde dell'Oder e il tratto lusaziano della Neisse, mentre quello russo-polacco correva lungo la cosiddetta linea Curzon annettendo Polesia, Volinia e Galizia all'Unione Sovietica. La stessa Berlino fu a sua volta suddivisa in quattro zone di occupazione.¹⁶

Le decisioni sul futuro dello Stato tedesco furono anche causa di seri attriti. Nonostante l'accordo unanime sulla demilitarizzazione della Germania, i dissidi si concentrarono sulle pretese dell'URSS di considerevoli riparazioni di guerra, mentre gli USA concessero ben poche riparazioni dalle zone occidentali della Germania occupata, contrariando i sovietici. Venne inoltre creata la cosiddetta *Bizone*, unione delle due parti controllate da USA e Gran Bretagna, fulcro della futura Repubblica Federale; tale evento irritò i sovietici, che puntavano ad una Germania unita e neutralizzata, da cui trarre il massimo delle riparazioni di guerra possibili. Stalin dal canto suo mantenne il suo esercito ed il suo controllo sui territori dell'Est Europa in quel momento occupati, considerati Stati satellite dell'URSS, i cui governi dovevano essere filo-sovietici. Divenne evidente che, tolto il nemico nazista, non c'era più nulla a tenere assieme l'alleanza vincitrice della II Guerra Mondiale.

A riassumere l'atteggiamento di sospetto americano nei confronti dei sovietici, fu il diplomatico George Kennan, esperto delle politiche sovietiche, che nel celeberrimo "lungo telegramma", sottolineò le mire espansionistiche dell'URSS, pericolose per la sopravvivenza della democrazia in Europa e quindi per gli stessi USA.¹⁷ La posizione di Kennan venne assunta dal governo di Washington, che si assunse il ruolo di baluardo della democrazia e contro l'espansione del comunismo. Gli USA istituirono il National

¹⁶ M. Stürmer, *Berlino divisa dal Novecento*, in «Limes – Il muro portante», 2019, n. 10, pp. 12-13, in <https://www.limesonline.com/rivista/berlino-divisa-dal-novecento-14634243/> (consultato il 04/04/2026).

¹⁷ Berkowitz, Bruce. *Origins of the Cold War: The Novikov, Kennan, and Roberts 'Long Telegrams' of - 1946*. Washington, U.S. Institute of Peace Press, Orbis, 1993, pp. 17-31, https://books.google.it/books?id=YZ9aFJf8NLwC&pg=PA17&hl=fr&source=gbv_toc_r&cad=2#v=onepage&q&f=false consultato il 05/06/2026

Security Council, organo informativo e consultivo al servizio del Presidente, e la Central Intelligence Agency (Cia), i servizi segreti americani.

Tali preoccupazioni erano presenti anche nel Regno Unito, esemplificate il 5 marzo 1946, a Fulton negli USA, dall'ex primo ministro britannico Churchill, che pronunciò il famoso discorso in cui accusava i sovietici di aver fatto calare una “cortina di ferro” *«sul continente da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico»* invocando la necessità di un'alleanza anglo-americana contro di essi

1.3.1 La “dottrina Truman”

Nel febbraio del 1947, l'ambasciatore britannico a Washington, Lord Inverchapel, consegnò al Segretario di Stato americano, George Marshall, due messaggi diplomatici sulla Grecia e la Turchia. Esausta e pesantemente indebitata con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna comunicò che non poteva più continuare a sostenere le forze governative greche impegnate a combattere un'insurrezione comunista armata. Gli Stati Uniti avvertirono il pericolo concreto che la Grecia cadesse in mano ai comunisti e che la stessa sorte potesse toccare alla Turchia, cedendo a Mosca il controllo del Mediterraneo orientale. Gli Stati Uniti colmarono il vuoto lasciato dalla partenza degli inglesi con fondi per sostenere il Governo greco e quello turco.

Deve essere una politica degli Stati Uniti, sostenere i popoli liberi che resistono ai tentativi di sottomissione da parte di minoranze armate o di pressioni esterne,

annunciò il Presidente americano il 12 marzo 1947 nel suo discorso al Congresso, presentando il piano di aiuti per la Grecia e la Turchia. Gli USA davano così avvio alla famosa politica che prese il suo nome: “dottrina Truman”. Anche se l'URSS non compariva nel discorso al Congresso, il fine consisteva nel contenere i tentativi sovietici di espandere la propria sfera di influenza e nel contribuire alla difesa delle democrazie all'estero, condizioni ritenute vitali per gli interessi nazionali degli Stati Uniti.¹⁸

1.3.2 Il Piano Marshall

¹⁸ R. V. Remini, *Breve storia degli Stati Uniti d'America*, Firenze, Bompiani, 2017, p. 320, ebook

Fecero parte di questa politica anche l'European Recovery Program, un massiccio pacchetto di aiuti per ricostruire le economie distrutte dell'Europa, alle condizioni dettate dagli USA, che avrebbero avuto così una forte forma di controllo sulle economie dei paesi beneficiari. Il programma passò alla storia come "Piano Marshall" dal nome del promotore principale, l'allora Segretario di Stato USA George Marshall. Gli obiettivi del Piano Marshall erano molteplici: a fianco della necessità di prevenire il crollo del commercio e dei pagamenti internazionali, gli Stati Uniti volevano promuovere la stabilità sociale contro il pericolo comunista e a favore degli interessi strategici americani in Europa; reintegrare la Germania nel contesto europeo attraverso una politica di ricostruzione congiunta e infine, incoraggiare l'integrazione economica e militare dell'Europa¹⁹. Il Piano era aperto anche agli stati dell'Est Europa, URSS compresa; quest'ultima dopo un primo interesse non aderì ed impedì di farlo anche agli altri Stati europei sotto la sua influenza, *«temendo per l'indipendenza economica e la sovranità nazionale dei paesi destinatari dei futuri aiuti americani»*, disse il Ministro degli esteri sovietico Molotov.²⁰

Secondo alcuni storici, fu proprio la non inclusione dell'URSS e i suoi satelliti tra i destinatari degli aiuti ciò che diede effettivamente inizio alla guerra fredda.²¹ Come ha efficacemente sintetizzato lo storico britannico Sidney Pollard, il Piano Marshall rappresentò per l'Europa *«un'iniezione nel braccio in un momento critico e i suoi effetti di grande portata non possono essere misurati in dollari»*.²² Un'iniezione da circa 13 miliardi di dollari in 4 anni, deliberata dal Congresso americano nell'aprile 1948, con destinatari i paesi dell'Europa Occidentale (Spagna esclusa) ed incluse la Germania occidentale, la Grecia e la Turchia.

Le condizioni che sovrintendevano alla distribuzione degli aiuti richiesero a ciascun paese di programmare la riduzione dei dazi e l'abolizione dei contingentamenti e dei

¹⁹ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 52-53, ed. digit.: 2010, doi: 10.978.8815/145840 (consultato il 20/04/2026)

²⁰ Molotov on the Economic Aid Plan, in «Current History», vol. 13, no. 72, 1947, pp. 105-07. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/45309299> consultato il 18/06/2026 .

²¹ M. Cox, and C. Kennedy-Pipe, *The Tragedy of American Diplomacy?: Rethinking the Marshall Plan* in «Journal of Cold War Studies» vol. 7, no. 1, 2005, pp. 97-134, in <https://www.jstor.org/stable/26925781> (consultato il 02/03/2026).

²² S. Pollard, *The Integration of the European Economy since 1815*, Oxon, Hempstead, Allen & Unwin, 2006, p. 82, ebook in <https://doi.org/10.4324/9781315020457> , consultato il 04/05/2026.

controlli sugli scambi. È indubbio che anche grazie alla politica di rimozione di tali vincoli la crescita economica dell'Europa occidentale nel decennio successivo arrivò a livelli mai conosciuti in passato.²³

Le conseguenze politiche del Piano furono molte, come il successo elettorale in Italia del principale partito filo-americano (la Democrazia Cristiana) e l'ingresso della Germania Occidentale nel sistema politico-economico euro-atlantico. Tali scelte riguardanti la Germania occidentale vennero prese al di fuori del Consiglio alleato di controllo, di cui facevano parte tutte le forze occupanti. L'URSS si ritirò da tale organo, in polemica con gli alleati. I paesi dell'Europa orientale furono attratti dalla possibilità di ricevere aiuti USA; l'URSS glielo impedì in ogni modo, facendo leva sui partiti comunisti locali.

1.3.3 La reazione sovietica

Nell'ottobre 1947 a Varsavia vide la luce il Cominform, organo di coordinamento politico dei Partiti comunisti dei paesi dell'Est Europa, dove concordarono sulla condanna del Piano Marshall, considerato uno strumento volto all'asservimento economico e politico dell'Europa agli USA; elaborarono inoltre la “teoria dei due campi”: quello imperialista e antidemocratico americano e quello anti-imperialista e democratico-popolare. Da notare come sia i comunisti, sia gli occidentali accusassero l'altro campo di essere anti-democratico. I partiti comunisti ritenevano asserviti all'imperialismo anche i partiti socialisti occidentali. Nel febbraio 1948 in Cecoslovacchia fu imposto al Presidente Benes la nomina di un Governo interamente in mano ai comunisti: il cosiddetto “Colpo di Praga”. A Berlino nel giugno 1948, prendendo a pretesto un incidente tecnico alla ferrovia, nella zona occupata dall'URSS si bloccò il traffico nei due sensi, compreso quello su strada; ebbe inizio il blocco della capitale. Per evitare che la popolazione rimanesse senza cibo, gli alleati occidentali organizzarono un ponte aereo, che non venne impedito dall'URSS e nel maggio 1949 il blocco venne tolto. Lo stesso mese venne approvata la “Legge Fondamentale”, cioè la Costituzione della Repubblica Federale Tedesca (Germania occidentale), in agosto

²³ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, pp. 273-274.

venne eletto il Bundestag (Parlamento), con la vittoria dei Cristiano-democratici (Cdu) di Adenauer ed a Settembre fu proclamata la Repubblica Federale. I sovietici non potevano più sperare in nuove riparazioni di guerra dalla Germania Occidentale e nella zona orientale, sotto la loro occupazione, acconsentirono alla richiesta del locale Partito comunista per la nascita della Repubblica Democratica Tedesca. Nel gennaio 1949 fu creato il Comecon (Consiglio di mutua assistenza economica), finalizzato ad incrementare i commerci tra i Paesi dell'Est Europa e l'URSS, in favore di quest'ultima.²⁴

1.4 Il fronte militare

Il fronte più delicato della Guerra Fredda fu quello militare. Nel Marzo 1948 fu creata un'alleanza, detta "Patto di Bruxelles" tra Gran Bretagna, Francia e Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo) e nell'Aprile 1949 a Washington venne stipulato il Patto Atlantico, alleanza difensiva che prese il nome di Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO), fra Gran Bretagna, Francia, Belgio, Portogallo, Danimarca, Norvegia, Islanda, Olanda, Lussemburgo, Italia, Canada e USA. Il trattato impegnava i paesi aderenti a difendersi vicendevolmente in caso di aggressione militare; questo rassicurava i paesi europei, consapevoli della schiacciante supremazia dell'URSS per uomini e mezzi convenzionali, e non spaventava gli USA, i quali ritenevano, come disse il segretario alla difesa Forrestal nel 1947 che

Finché saremo in grado di produrre più del resto del mondo, di controllare i mari e di colpire qualunque paese con la bomba atomica, possiamo assumerci certi rischi altrimenti inaccettabili²⁵.

Ma il 29 agosto 1949 anche l'URSS ebbe la sua atomica. Gli USA si videro dunque costretti a valutare un incremento delle forze convenzionali da stanziare in parte in Europa a fianco delle truppe ed armi europee, la cui opinione pubblica fu resa

²⁴ B. Bongiovanni, *Storia della guerra fredda*, ebook, cap. 4.

²⁵ J. V. Forrestal a C. Gurney, 8/12/1947, in W. Millis (a cura di), *The Forrestal Diaries*, New York, Viking, 1951, pp. 350-351, in <https://ia801401.us.archive.org/17/items/the-forrestal-diaries/The%20Forrestal%20Diaries.pdf>, consultato il 13/03/2026.

accomodante fomentando la paura dell'invasione sovietica già forte a seguito del colpo di stato cecoslovacco e del blocco di Berlino. Gli USA sapevano che l'Europa, senza un forte incremento delle forze convenzionali, rimaneva indifendibile, anche per la presenza nei paesi occidentali di Partiti filo-sovietici, pronti a fiancheggiare l'URSS. Per mantenere il vantaggio militare Truman acconsentì all'incremento delle bombe atomiche ed alla realizzazione della "superbomba" (ora detta bomba termonucleare o "Bomba H"), almeno mille volte più potente delle bombe di Hiroshima e Nagasaki, in quanto emana energia nella scala dei Megatoni (ovvero sprigiona una quantità di energia pari all'esplosione di un milione di tonnellate di tritolo), una potenza enorme, che può provocare l'aumento della temperatura di circa 3,2 milioni di gradi celsius, la stessa che si può trovare al centro della Terra o sulla superficie solare.

Una forte opposizione a tale politica proveniva dai veterani del Progetto Manhattan, guidati da Robert Oppenheimer, che formò il Comitato consultivo generale (GAC) nella Commissione per l'Energia Atomica (AEC). Nella loro relazione dell'ottobre 1949, fornirono motivi strategici e morali per non procedere alla "superbomba":

Non c'è limite alla potenza esplosiva della bomba, tranne quello imposto dalle limitazioni dei vettori che potrebbero essere disponibili per lo sgancio di una tale arma. Essa avrebbe un effetto esplosivo superiore di alcune centinaia rispetto alle bombe a fissione, che comporterebbe la distruzione di innumerevoli vite umane. Non è un'arma che può essere utilizzata esclusivamente per la distruzione di impianti di materiali a fini militari o semi-militari. Il suo uso comporta lo sterminio di popolazioni civili²⁶

Queste argomentazioni di Oppenheimer, seguite poi da Kennan e Lilienthal, non convinsero la leadership politica. Il momento non era propizio per un controllo degli armamenti. All'indomani del ponte aereo di Berlino, la caduta dei cinesi nazionalisti, e la bomba sovietica, c'era poco ottimismo per i negoziati. Né era accettato che ci fosse una distinzione morale tra una grande esplosione e una serie di esplosioni minori causando danni pari o superiori. Inoltre l'amministrazione Truman si convinse che

²⁶ J. R. Oppenheimer, *General Advisory Committee's Majority and Minority Reports on Building the H-Bomb*, U.S. Atomic Energy Commission, October 30, 1949, su <https://www.atomicarchive.com/resources/documents/hydrogen/gac-report.html> consultato il 18/06/2026

ritardare la ricerca sulla “Bomba H” non avrebbe ritardato la ricerca sovietica. Per tutte queste ragioni Truman autorizzò lo sviluppo della bomba H. La bomba atomica sovietica aveva introdotto il senso di una corsa agli armamenti in un modo che non era mai stato provato prima. A quel punto si riteneva indispensabile rimanere in testa.

I generali americani erano propensi ad un attacco nucleare contro l'URSS (*first strike*, colpire per primi) sfruttando la superiorità schiacciante dell'arsenale atomico americano. In particolare, il generale Curtis LeMay, che dopo aver comandato tutti i maggiori bombardamenti aerei in Europa e Giappone aveva assunto nel 1948 la guida del neonato Strategic Air Command (SAC), con l'obiettivo di trasformarlo nel comando centrale della guerra atomica. LeMay era un convinto sostenitore della necessità di dotare l'Air Force del potenziale nucleare sottraendolo alla marina: in effetti, nel 1946 l'operazione Crossroads, che testò le potenzialità della bomba nell'atollo di Bikini su una flotta di navi, mostrò che l'arma atomica era poco efficace su bersagli sparsi su un'area molto grande, dato che la maggior parte delle navi rimase illesa; LeMay ne approfittò per enfatizzare la necessità di usarla non in battaglie terrestri o navali ma contro le grandi città nemiche. E per distruggere le grandi città nemiche occorreva disporre di grandi flotte di bombardieri in grado di trasportare le pesanti bombe atomiche fin sull'obiettivo. Il piano *Halfmoon*, approvato nel 1948 dallo Stato maggiore USA, prevedeva dapprima 50, poi 133 bombe da sganciare sull'Unione Sovietica, otto delle quali destinate a Mosca. Quando i sovietici eseguirono con successo il primo test atomico, il piano Halfmoon divenne il perno operativo di un possibile first strike, l'attacco nucleare da scatenare nel caso in cui l'Armata Rossa avesse invaso l'Europa occidentale senza che le forze convenzionali alleate riuscissero a contrastarne l'avanzata. Una simile prospettiva inorridiva il presidente Truman, che pure non aveva esitato a far sganciare le atomiche su Hiroshima e Nagasaki: il piano Halfmoon fu rispedito al mittente con la richiesta di svilupparne un altro che non prevedesse l'uso di bombe atomiche. “Una simile guerra non è un'opzione politica per una persona razionale”, avrebbe poi dichiarato Truman nel 1953 nel suo ultimo messaggio al Congresso²⁷.

²⁷ R. Paura, *Lo spettro del conflitto termonucleare globale durante la Guerra fredda*, in «Iltascabile.com» del 04/08/2022, Treccani, consultato il 08/11/2025 <https://www.iltascabile.com/scienze/guerra-termonucleare/>.

La decisione di non utilizzare armi nucleari venne presa dal potere politico in dissenso all'interventismo del potere militare, una situazione che si ripeterà anche successivamente.

1.4.1 Il fronte asiatico

Ad allarmare gli USA fu anche la nascita della Repubblica Popolare Cinese il 1° ottobre 1949, dove i comunisti di Mao Zedong avevano avuto la meglio sui nazionalisti filo-americani di Chiang Kai-shek, fuggiti sull'isola di Taiwan. L'allerta venne nell'aprile 1950 dal rapporto 68 del National Security Council, dove si evidenziava che gli USA non erano allora in grado di fronteggiare il pericolo comunista mondiale. Ad allarmare gli americani contribuì notevolmente la Guerra di Corea. La penisola di Corea, occupata dal Giappone fino al termine della II Guerra Mondiale, fu "liberata" a nord del 38° parallelo dai sovietici ed a sud dagli americani che si accordarono sulla creazione di due Stati indipendenti: a Nord uno Stato comunista con a capo Kim Il Sung e a Sud uno stato filo-americano governato dall'autoritario Syngman Rhee. Kim Il Sung presto chiese l'appoggio di Stalin per invadere il Sud; inizialmente reticente, Stalin cambiò atteggiamento dopo aver ottenuto la propria bomba atomica ed aver osservato l'astensionismo americano in Cina; si convinse del tutto quando l'allora Segretario di Stato americano Acheson, dichiarò improvvidamente che il perimetro difensivo degli USA non si estendeva alla Corea del Sud. L'URSS decise di inviare alla Corea del Nord armi e consiglieri militari, ma non uomini. Nel giugno 1950 l'esercito del Nord invase il Sud. Approfittando dell'assenza dell'URSS e della Cina comunista dall'ONU, a causa del non riconoscimento di quest'ultima da parte delle Nazioni Unite, Truman riuscì ad ottenere l'approvazione per un'azione militare ONU a difesa della Corea del Sud (a cui gli USA parteciparono con un gran numero di uomini e mezzi navali ed aerei). Inoltre, estese la politica del "contenimento" anche in Asia: vennero rafforzate le difese americane per Taiwan, Filippine ed Indocina e si stipulò un trattato di pace col Giappone, stanziando permanentemente forze americane nel paese. Le truppe americane, capeggiate dal generale MacArthur, ben presto ebbero la meglio ed entrarono in Corea del Nord, ma a quel punto la Cina intervenne con truppe e respinse

le truppe ONU oltre il 38° parallelo. Fu ripristinato dunque lo status quo precedente la guerra, ma solo nel 1953 venne stipulato l'armistizio tra le due Coree tuttora valido²⁸.

1.4.2 L'allargamento della Nato e la nascita del Patto di Varsavia

Per gli USA era fondamentale mantenere la sicurezza in Europa. Per questo assunsero il comando delle forze Nato di terra, affidato al generale Eisenhower, che sollecitava l'aumento della spesa militare dei paesi europei della Nato. Gli URSS non stettero a guardare ed a loro volta incrementarono le loro forze armate.

Nel 1952 proprio Eisenhower fu eletto Presidente degli USA per i repubblicani, che ritenevano troppo "tenera" la politica del "contenimento" di Truman e propugnavano un atteggiamento duro nei confronti dei sovietici.²⁹ Nel 1952 aderirono alla Nato anche Turchia e Grecia.

Vinte le resistenze francesi al riarmo tedesco, anche con l'aumento degli aiuti nei loro confronti, il 9 maggio 1955 anche la Repubblica Federale aderì alla Nato. La settimana successiva l'URSS rispose alla creazione della NATO con la stipula del Patto di Varsavia, l'alleanza militare degli stati socialisti, con la quale si legittimava la presenza dell'Armata Rossa nei paesi aderenti.³⁰

1.4.3 Le armi nucleari non sono più tabù

Nel 1952 anche il Regno Unito si dotò dell'arma atomica.³¹ Durante la Guerra di Corea, il generale MacArthur, convinto che in guerra «*non ci sono alternative alla vittoria*», era intenzionato ad attaccare se necessario anche con armi nucleari. Truman ed il governo americano non volevano usare l'atomica, né attaccare convenzionalmente la Cina; la controversia con il generale divenne pubblica e portò alla sua rimozione

²⁸ F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'Ultimo conflitto per L'Europa*, Einaudi, 2014, Ebook, cap. 2, par. 2.

²⁹ J.L. Gaddis, *La Guerra Fredda: cinquant'anni di paura e di speranza*, Milano, Mondadori, 2007, Ebook Cap I, par. VI e VII.

³⁰ F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'Ultimo conflitto per L'Europa*, Ebook, cap. 2, par. 3

³¹ SIPRI for the media, *Nuclear forces reduced while modernizations continue, says SIPRI*, 16/06/2014 Stockholm International Peace Research Institute in <https://www.sipri.org/media/press-release/2014/nuclear-forces-reduced-while-modernizations-continue-says-sipri> consultato il 25/02/2026 .

nell'aprile 1951. La decisione fu assunta anche consultando un altro "esperto": il cervello elettronico, che sconsigliò l'intervento nucleare. Secondo il filosofo G. Anders,

Se il cervello meccanico fu preferito a quello di MacArthur, ciò non avvenne perché si avessero motivi speciali di diffidare dell'intelligenza di MacArthur, bensì perché anche MacArthur aveva soltanto un cervello umano. La macchina-oracolo venne foraggiata, infatti, esclusivamente con dati che si prestavano a un calcolo quantitativo, che riguardavano dunque l'utilità o la dannosità, la probabilità che la guerra presa in considerazione aveva di riuscire vantaggiosa o meno; ne conseguì automaticamente che la distruzione di vite umane o la devastazione di paesi poterono venir prese in considerazione e valutate, per motivi di pulizia e chiarezza di metodo, soltanto come grandezze di profitto o di perdita.³²

Il fatto che l'esito del calcolo abbia presentato la campagna militare come affare in perdita per l'economia americana, costituisce, per Anders, la più grande fortuna e, al tempo stesso, sconfitta della storia dell'umanità. Nell'affidarsi alla sentenza utilitaristica della macchina, se ne riconosce il superiore statuto ontologico: a questa spettava il ruolo del divino nella società della seconda rivoluzione industriale.

Da poco gli USA avevano realizzato delle armi nucleari "tattiche", cioè di potenza ridotta, come la testata W-5 tra 0,1 e 1 kilotoni (le esplosioni nucleari di Hiroshima e Nagasaki furono tra 13 e 23 kilotoni) e a breve raggio, progettate per devastare obiettivi nemici in un'area specifica senza causare distruzione su larga scala³³.

Anche Eisenhower sollecitò i suoi comandanti militari all'uso di armi nucleari, arrivando ad affermare che *«il tabù che circonda l'impiego delle armi atomiche deve essere distrutto»*, e ribadì il concetto nel 1955

quando questi strumenti possono essere impiegati su obiettivi strettamente militari e per scopi strettamente militari, non vedo motivo per cui non dovrebbero

³² G. Anders, *L'uomo è antiquato*, vol.I. *Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale* (1956), trad. it. di L. Dallapiccola, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, pp. 89-90.

³³ N. Tesch, *Tactical Nuclear Weapons*, in «Britannica.com»

<https://www.britannica.com/technology/tactical-nuclear-weapon> visitato il 08/10/2025.

essere usati, esattamente come si userebbe una pallottola o qualsiasi altra cosa del genere.³⁴

Il progetto Vista condotto dal California Institute of Technology agli inizi degli Cinquanta, tra i cui esperti figurava anche Robert Oppenheimer, il “padre” della bomba atomica, suggeriva che fosse possibile sconfiggere le divisioni sovietiche in Europa usando armi nucleari tattiche sul campo, le cosiddette “armi di teatro”, anziché bombardare le città dell’URSS: si sarebbe in tal modo risparmiata la vita ai civili limitando danni e vittime. Il progetto Solarium voluto nell’estate del 1953 dal presidente Eisenhower, che riunì nel solarium della Casa Bianca tre diversi team di consulenti esterni e ufficiali della Difesa per costruire strategie di reazione a un attacco sovietico, condusse il presidente a scartare l’idea di una guerra preventiva. Una stima della CIA richiesta da Eisenhower concludeva che una guerra nucleare avrebbe comportato un totale collasso economico, con due terzi degli americani bisognosi di cure mediche, anche in caso di vittoria. Il generale LeMay suggerì di cambiare strategia: anziché puntare alle città sovietiche, un attacco nucleare avrebbe dovuto prendere di mira gli arsenali nemici e le loro basi aeree e missilistiche, per impedire ogni possibile rappresaglia. Si trattava cioè di progettare un attacco di “controforza” (*counter-force*) al posto del tradizionale attacco “contro-risorse” (*counter-value*): ciò avrebbe reso l’eventualità di un attacco preventivo decisamente meno rischiosa, perché il nemico non sarebbe riuscito a lanciare il *second strike*, l’attacco di rappresaglia. Non appena lo Strategic Air Command fosse stato certo dell’imminenza di un attacco nucleare ai danni del territorio americano, sarebbe scattato il blitz *counter-force* per annientare le forze d’attacco nucleare sovietiche prima ancora che si alzassero da terra. La strategia, tuttavia, non era scevra di difficoltà. Perché un attacco di controforza potesse funzionare, occorreva che tutti i bersagli militari nemici venissero distrutti. Se anche solo un bombardiere o un missile balistico fosse sopravvissuto abbastanza da raggiungere il territorio americano e colpire una grande città, le conseguenze sarebbero apparse inaccettabili alla popolazione civile. E tuttavia distruggere una base aerea o un

³⁴ A.P.N. Erdmann, “*War No Longer Has Any Logic Whatever*”: Dwight Eisenhower and the Thermonuclear Revolution, in J.L. Gaddis et al. (a cura di), *Cold War Statesmen Confront the Bomb: Nuclear Diplomacy since 1945*, New York, Oxford University Press, 1999, p. 101, consultato il 24/06/2026 su <https://ndl.ethernet.edu.et/bitstream/123456789/13103/1/111.pdf>

silos missilistico è molto più complicato che distruggere una grande città densamente abitata: richiede enorme precisione e bombardamenti multipli per riuscire a distruggere i depositi spesso costruiti in profondità o al riparo sotto le montagne: si calcolò che per ciascuna base nemica occorressero 4-5 bombe atomiche, costringendo non solo ad aumentare significativamente l'arsenale americano, ma spingendo la corsa agli armamenti lungo una curva esponenziale, dal momento che per ogni nuovo missile costruito dal nemico sarebbe stato necessario costruire un numero di ordigni quattro o cinque volte maggiore. Come conseguenza, in appena cinque anni – tra il 1956 e il 1961 – l'arsenale nucleare americano passò da 4.618 bombe a ben 24.111 ³⁵.

Consapevoli della notevole inferiorità bellica dei paesi europei occidentali nella Nato, a metà degli anni '50 gli USA decisero di dotarli di armi nucleari tattiche, per poter resistere maggiormente ad un eventuale attacco nell'attesa delle armi aeree americane. La disponibilità di armi nucleari distoglieva gli europei dall'appoggiare le insurrezioni nei paesi ad influenza sovietica. Nel settembre 1954 le prime testate arrivarono in Gran Bretagna; nell'arco dei successivi 10 anni giunsero anche in Germania, Italia, Francia, Turchia, Olanda, Grecia e Belgio.³⁶

Gli USA avvertivano la necessità di mostrare come fossero pronti anche ad usare l'arma atomica, in quanto in una guerra convenzionale non potevano fronteggiare la superiorità numerica dei soldati di URSS, Cina e relativi alleati. Era l'inizio della teorizzazione di quella che sarebbe poi stata chiamata “risposta flessibile”, esposta da H. Kissinger in *Nuclear Weapons and Foreign Policy*: le armi nucleari potevano essere uno strumento sia della diplomazia, sia della guerra.³⁷ Questa strategia avrebbe portato allo scambio di attacchi nucleari, ma limitati possibilmente alle forze militari avversarie anziché agli obiettivi civili, lasciando in ogni momento lo spazio aperto per negoziare una tregua o una pace.

Nel novembre 1955 l'URSS aveva sperimentato la prima bomba nucleare sganciata da un aereo, nel 1957 il primo missile intercontinentale ed il missile che mise in orbita

³⁵ R. Paura, *Lo spettro del conflitto termonucleare globale durante la Guerra fredda*, in «Iltascabile.com» su <https://www.iltascabile.com/scienze/guerra-termonucleare/>, consultato il 4/02/2026

³⁶ H. M. Kristensen, *U.S. Nuclear Weapons in Europe*, Washington D.C., Natural Resources Defense Council, 2005, p. 24, in <https://www.nrdc.org/sites/default/files/euro.pdf> (consultato il 02/03/2026).

³⁷ J.L. Gaddis, *La Guerra Fredda: cinquant'anni di paura e di speranza*, Milano, Mondadori, 2007, Ebook Cap I, par. VII.

lo *Sputnik*, il primo satellite artificiale: montando testate nucleari su missili simili l'URSS avrebbe potuto colpire gli USA in mezz'ora. Solo 15 mesi dopo gli Usa risposero col primo lancio del loro missile intercontinentale Atlas. Le testate nucleari dell'URSS allora erano molto inferiori a quelle dichiarate ed a quelle degli USA; come dichiarò anni dopo il figlio del Capo di Stato sovietico Chruščëv: «*Minacciavamo con missili che non avevamo*».³⁸

Già dal 1956 gli USA avevano scoperto il bluff dei sovietici grazie ai loro aerei spia U2, capaci di scattare ottime fotografie, sorvolando l'URSS (in violazione del diritto internazionale) da altezze non raggiungibili da caccia e missili. Il 1° maggio 1960 i sovietici riuscirono ad abbattere un U2, costretto ad abbassare la quota di sorvolo per un guasto. Catturarono il pilota e resero pubblica la crisi diplomatica con lo scopo di evidenziare la scorrettezza americana.

1.5 Il fronte cubano e quello berlinese

La divisione di Berlino era allora l'emblema della divisione del mondo in due blocchi e per i sovietici una ferita aperta: dal 1949 circa il 10% della popolazione della zona Est se n'era andato; l'attrattiva offerta dalle migliori condizioni economiche della zona Ovest era molto forte. Chruščëv premeva per una soluzione diplomatica alla questione tedesca, ed il 27 novembre 1958 diede un ultimatum: sei mesi per concludere un trattato di pace tedesco, con la fine dell'occupazione di Berlino, altrimenti l'URSS avrebbe sottoscritto un trattato separato con la Germania Est, lasciandole la piena sovranità sugli accessi a Berlino Ovest. Nessuna delle potenze occidentali era disposta a lasciare Berlino, ma nemmeno a scontrarsi con l'URSS. Ne scaturì un incontro interlocutorio coi sovietici e un invito negli USA nel 1959, accolto con entusiasmo da Chruščëv, ma che non fruttò alcun accordo, anzi fece indispettire i cinesi, propensi ad un atteggiamento più intransigente con gli USA.

Il 1° Gennaio 1959 i rivoluzionari Cubani, capeggiati da Fidel Castro, rovesciarono la dittatura di Batista, sostenuta dagli USA e crearono uno stato socialista. Questo

³⁸ N.S. Chruščëv, *Chruščëv Remembers: The Last Testament*, a cura di S. Talbott, Boston, Little, Brown & C., 1974, p.47, in <https://archive.org/details/khrushchevrememb0002khru> (consultato il 13/02/2026).

evento orientò l'URSS a sostenere sia Cuba, sia gli altri movimenti rivoluzionari nel mondo non schierati con l'Occidente, in particolare nel cosiddetto Terzo Mondo.

Intanto il Presidente statunitense ordinava alla CIA di pianificare azioni clandestine per abbattere il regime castrista a Cuba. Negli USA Eisenhower era criticato per non riuscire a rendere attraente il modello americano di progresso e libero mercato nei paesi poveri. Il candidato alla presidenza J. F. Kennedy nel 1960 sosteneva che

Abbiamo finito per apparire come i difensori dello status quo, mentre i comunisti si presentano come una forza d'avanguardia, che indica la via per un modo di vita migliore³⁹.

Il 20 gennaio 1961 J.F. Kennedy si insediò come nuovo presidente degli USA e pochi mesi dopo varò un piano di aiuti all'America Latina sostenendo che «*la crescita economica e la democrazia politica possono avanzare mano nella mano*»⁴⁰. Per la nuova amministrazione americana era fondamentale evitare che altre rivoluzioni spostassero altri paesi sudamericani nella sfera di influenza sovietica. Chruščëv riteneva che la deterrenza nucleare avrebbe consentito una coesistenza pacifica tra USA e URSS e la libertà a quest'ultima di diffondere il comunismo facendo leva sui movimenti rivoluzionari e nazionalistici⁴¹.

Il 16 aprile 1961 1.400 esuli anticastristi organizzati dalla CIA, sbarcarono nella Baia dei Porci, nel sud di Cuba, sperando di suscitare un'insurrezione anticastrista; furono invece fermati sulla spiaggia dall'esercito cubano e l'operazione fallì.

Chruščëv formulò un nuovo ultimatum sulla questione berlinese. Kennedy lo respinse con un discorso alla TV in cui dichiarò «*non permetteremo ai comunisti di allontanarci da Berlino*» e annunciò il rafforzamento militare americano. Nel luglio 1961 le uscite verso Berlino Ovest procedevano alla media di tremila al giorno; in accordo con Mosca, il 13 agosto 1961 le autorità di Berlino Est iniziarono a costruire il celeberrimo Muro di Berlino, per impedire il passaggio dalla parte Est a quella Ovest di

³⁹ J.F. Kennedy, *The Strategy of Peace*, Harper, New York 1960, p.6.

⁴⁰ John F. Kennedy, *Special Message to the Congress on Foreign Aid*, Online by Gerhard Peters and John T. Woolley, The American Presidency Project, in <https://www.presidency.ucsb.edu/node/236184> (consultato il 11/2/2026).

⁴¹ V. Zubov e /C. Pleshakov, *Inside the Kremlin's Cold War*, Cambridge, Harvard University Press, 1996, pp.190-194, in <https://hdl.handle.net/2027/heb05461.0001.001> , consultato il 10/01/2026.

Berlino⁴². Kennedy in privato commentò «*un muro è assai meglio di una guerra*»⁴³. Dal canto suo anni dopo Chruščëv giustificava la scelta

l'economia della Germania Est avrebbe avuto un tracollo se non fossimo intervenuti in fretta contro l'esodo di massa... Il Muro era l'unica opzione rimasta⁴⁴.

Per Kennedy il Muro era «*la più evidente e vivida dimostrazione dei fallimenti del sistema comunista*»⁴⁵. Kennedy non temeva le minacce di guerra sovietiche, consapevole che l'URSS aveva solamente circa 20 missili intercontinentali: anche dopo un attacco nucleare gli USA sarebbero stati in grado di rispondere in modo devastante per l'URSS⁴⁶. Kennedy aveva anche commissionato un piano di emergenza coordinato dal suo nuovo Segretario di Stato, Robert McNamara. Il piano prevedeva, in caso di escalation, una prima fase di attacchi nucleari selettivi contro basi militari e truppe nemiche, a cui sarebbe seguita una seconda fase con un uso limitato di armi di teatro; solo nella terza fase, se l'URSS non si fosse fermata, si sarebbe passati alla guerra atomica generale. Il Presidente respinse invece il piano di “combattimento e vittoria” di una guerra nucleare. Tale ipotesi prevedeva di dotare tutti i cittadini americani di rifugi antiatomici e l'evacuazione rapida delle grandi città, con un investimento di circa 150 milioni di dollari; il Presidente rifiutò la prospettiva che una guerra nucleare potesse essere possibile, abituando la popolazione a un simile scenario, poiché dal possibile al reale non c'era che un passo.⁴⁷

⁴² F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'Ultimo conflitto per L'Europa*, Torino, Einaudi, 2014, Ebook, cap. 3, par. 3.

⁴³ J.F. Kennedy citato in M. Beschloss, *The Crisis Years*, Harper & Collins, New York 1991, p. 278, ebook in [https://www.everand.com/read/319590650/The-Crisis-Years-Kennedy-and-Khrushchev-1960-1963?](https://www.everand.com/read/319590650/The-Crisis-Years-Kennedy-and-Khrushchev-1960-1963?_gl=1*1q7898m*_up*MQ.*_ga*NDIwODM0NDQ5LjE3ODI2NjA5MzQ.*_ga_DVE36KXX3G*czE3ODI2NjA5MzMkbzEkZzAkDE3ODI2NjA5MzMkajYwJGwwJGgw)

[_gl=1*1q7898m*_up*MQ.*_ga*NDIwODM0NDQ5LjE3ODI2NjA5MzQ.*_ga_DVE36KXX3G*czE3ODI2NjA5MzMkbzEkZzAkDE3ODI2NjA5MzMkajYwJGwwJGgw](https://www.everand.com/read/319590650/The-Crisis-Years-Kennedy-and-Khrushchev-1960-1963?_gl=1*1q7898m*_up*MQ.*_ga*NDIwODM0NDQ5LjE3ODI2NjA5MzQ.*_ga_DVE36KXX3G*czE3ODI2NjA5MzMkbzEkZzAkDE3ODI2NjA5MzMkajYwJGwwJGgw), consultato il 05/06/2026.

⁴⁴ Chruščëv citato in H.M. Harrison, *Driving the Soviets up the Wall: Soviet-East German Relations, 1953-1961*, Princeton University Press, Princeton 2003, p. 186, in <https://doi.org/10.2307/j.ctt7sjwb> (consultato il 17/2/2026).

⁴⁵ J.F. Kennedy, *Remarks at the Rudolph Wilde Platz, Berlin*, in <https://www.jfklibrary.org/learn/about-jfk/historic-speeches/remarks-at-the-rudolph-wilde-platz-berlin>

⁴⁶ U.S. Arms Control and Disarmament Agency, *Documents on Disarmament 1961*, U.S. Government Printing Office, Washington 1962, pp. 544-45, in <https://hdl.handle.net/2027/inu.39000300201006> (consultato il 22/01/2026).

⁴⁷ R. Paura, *Lo spettro del conflitto termonucleare globale durante la Guerra fredda*.

Nel frattempo Cuba era divenuta una pericolosa spina nel fianco per gli americani e una carta a favore dell'URSS.

Dovevamo stabilire un deterrente efficace e tangibile alle interferenze americane nei Caraibi. Ma quale poteva essere? La risposta logica era: i missili

spiegò Chruščëv anni dopo⁴⁸. Del resto gli USA avevano installato i missili a medio raggio Jupiter in Italia (nel 1960) e in Turchia (nel 1961)⁴⁹, coi quali erano in grado di colpire i paesi del Patto di Varsavia e la stessa URSS. Durante un dialogo al Cremlino Chruščëv disse:

Se installassimo delle basi missilistiche nucleari a Cuba... in breve tempo si renderanno conto di quanto sia reale la minaccia di un'esplosione nucleare su New York⁵⁰;

Chruščëv si sentiva legittimato ad installare missili con testate nucleari a Cuba in risposta a quelli dispiegati dagli americani in Europa e Turchia; avrebbe così assicurato la difesa di Cuba e recuperato in parte la posizione di debolezza legata all'inferiorità dell'arsenale nucleare sovietico, così da poter trattare poi con gli USA da una posizione più favorevole. Nel maggio 1962 fu avviata l'“Operazione Anadyr”, per il trasferimento in segreto dall'URSS a Cuba di circa 40 missili a medio raggio, le rispettive testate nucleari ed i reparti sovietici necessari alla difesa ed al funzionamento delle installazioni. Erano previste anche armi atomiche tattiche per la difesa del suolo cubano in caso di sbarco americano. Nell'ottobre 1962 gli americani scoprirono il piano sovietico. I capi di stato maggiore americani proposero l'invasione dell'isola, ma Kennedy non acconsentì

⁴⁸ Chruščëv in S. Talbott (a cura di), *Khrushchev Remembers*, Little Brown, Boston 1974, p. 546.

⁴⁹ Office of the Assistant to the Secretary of Defense (Atomic Energy), *History of the Custody and Deployment of Nuclear Weapons, Appendix B: Deployment by Country, 1951-1977*, Washington, February 1978, p.6, consultato il 20/06/2026 su <https://nsarchive2.gwu.edu/news/19991020/history-of-custody.pdf>

⁵⁰ G. Parker, *Quando il mondo sfiorò la catastrofe nucleare [DVD]: da Hiroshima alla guerra fredda*, Milano, Cinehollywood 2005 (in coll. con Discovery Channel), parte 3 *La crisi cubana*.

...loro, non più di noi, non possono lasciar passare queste cose senza fare qualcosa. Non possono, dopo tutte le loro dichiarazioni, permetterci di eliminare i loro missili, uccidere un sacco di russi e poi non fare nulla. Se non agiscono a Cuba, lo faranno sicuramente a Berlino⁵¹.

Il 22 ottobre Kennedy in un discorso televisivo annunciò che gli USA non avrebbero permesso la realizzazione del piano sovietico e per questo avrebbero attuato un blocco navale sulle navi dirette a Cuba e avrebbero chiesto una risoluzione dell'ONU per lo smantellamento dei siti missilistici; affermò inoltre

Non rischieremo prematuramente o inutilmente i costi di una guerra nucleare mondiale, ... ma non ci tireremo indietro da tale rischio ogni volta che dovremo affrontarlo⁵².

La tensione divenne altissima in tutto il mondo. Il 26 ottobre Chruščëv propose il ritiro dei missili in cambio dell'assicurazione che gli USA non avrebbero attaccato Cuba⁵³; il giorno seguente, in un discorso a Radio Mosca, propose come soluzione il ritiro dei missili da Cuba in cambio del ritiro dei missili USA in Turchia⁵⁴. Kennedy accettò pubblicamente la prima proposta e segretamente anche la seconda, per tramite del fratello Robert in dialogo con l'ambasciatore sovietico, col vincolo che se non si fosse mantenuto il segreto sul ritiro delle testate dalla Turchia, gli americani non si sarebbero ritenuti impegnati.⁵⁵ Chruščëv accettò la richiesta di riserbo americano e la crisi terminò.

L'URSS apparve come la sconfitta dal braccio di ferro, non solo agli occhi occidentali, ma anche della Cina⁵⁶ e la leadership di Chruščëv entrò in crisi. All'opinione pubblica americana fu fatto credere che la fermezza di Kennedy avesse

⁵¹ L. Campus, *I sei giorni che sconvolsero il mondo: La crisi dei missili di Cuba e le sue percezioni internazionali*, Firenze, Le Monnier, 2014, p. 68, in <https://it.scribd.com/document/684123751/Campus-Leonardo-I-Sei-Giorni-Che-Sconvolsero-Il-Mondo-La-Crisi-1> consultato il 21/1/2026

⁵² J.F. Kennedy, *Address During the Cuban Missile Crisis*, 22 ottobre 1962.
<https://www.jfklibrary.org/learn/about-jfk/historic-speeches/address-during-the-cuban-missile-crisis>

⁵³ Chruščëv a Kennedy, 26/10/1962, in L. Nuti (a cura di), *I missili di Ottobre*, Catania, Led Edizioni Universitarie, 1994, p. 334.

⁵⁴ Idem, pp. 344-45.

⁵⁵ *Dobrynin Cable to the USSR Foreign Ministry, 27 October 1962, Russian Foreign Ministry archives*, in R. N. Lebow e J. G. Stein, *We All Lost the Cold War*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1994, pp. 523-526, in <https://doi.org/10.2307/j.ctt7sbhx> (consultato il 13/2/2026)

avuto la meglio. In realtà Kennedy non aveva accolto la proposta di un attacco a Cuba avanzata dal suo comitato di crisi e aveva cercato in ogni modo di evitare lo scontro armato. Riferendosi al suo Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, propenso ad attacchi preventivi anche con armi atomiche, disse:

Se proprio devi andare, vorresti LeMay nel bombardiere di testa. Ma non vorresti mai che fosse LeMay a decidere se devi andare oppure no,

una frase che sottolineava ancora una volta l'opportunità di sottrarre ai militari ed affidare all'organo politico la decisione ultima sull'utilizzo delle armi nucleari.

1.5.1 Le conseguenze della crisi cubana

Divenne evidente ai sovietici la necessità di pareggiare la potenza atomica strategica statunitense per competere con una pari forza di deterrenza. Gli USA non volevano perdere la supremazia nucleare, ma anche rafforzare la capacità di risolvere conflitti locali senza ricorrere all'arma atomica. Fu così che nel 1964 l'arsenale nucleare americano era salito del 150%, grazie in particolare ai missili intercontinentali e quelli nei sottomarini, e si rafforzarono anche le forze convenzionali ed i reparti antiguerriglia.⁵⁷

In Europa era forte la preoccupazione che gli USA non avrebbero usato le armi atomiche per difendere gli alleati e si diffuse la convinzione della necessità di propri arsenali nucleari, come propose il cancelliere tedesco Adenauer.⁵⁸ La Francia nel 1960 eseguì il suo primo test atomico. L'indipendenza nucleare europea era ovviamente malvista dagli USA, che volevano mantenere un'egemonia nucleare nella NATO, e per ovvie ragioni anche dall'URSS, che voleva contenere anche le ambizioni nucleari

⁵⁶ *Meeting of the Delegations of the Communist Party of the Soviet Union and the Chinese Communist Party, Moscow, 5-20 July 1963*, in «CWIHP Bulletin», n. 10, marzo 1998, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Washington D.C., pp. 175-178, consultato il 20/06/2026 su <https://hdl.handle.net/2027/uc1.10077862431?urlappend=%3Bseq=175%3Bownerid=113878883-179>.

⁵⁷ J.L. Gaddis, *Strategies of containment*, Oxford University Press, Oxford 1982, pp. 214-18, in <https://it.scribd.com/document/509264421/Strategy-of-Containment-John-Lewis-Gaddis> consultato il 24/2/2026.

⁵⁸ T. Fella e C. Hacke, *Bomba o non bomba, dibattito sull'atomica tedesca*, in «Limes» *Essere Germania* - n°12 - 2018, in <https://www.limesonline.com/rivista/bomba-o-non-bomba-dibattito-sull-atomica-tedesca-14632601/> consultato il 23/1/2026

cinesi, competitor nel campo comunista. Anche per questo nel 1963 furono suggellati i primi accordi USA-URSS sul bando agli esperimenti nucleari in atmosfera e nello spazio e si iniziò un percorso per la non proliferazione atomica.

1.6. La guerra del Vietnam

Seguendo la politica del contenimento comunista, gli USA in Vietnam avevano dapprima appoggiato il colonialismo francese e, dopo la sua sconfitta e la divisione tra Nord comunista e Sud filooccidentale, sostennero il dittatore del Sud, Diem e la decisione di rifiutare elezioni per la riunificazione del paese; Diem era molto impopolare per il suo autoritarismo, oltre ad essere cattolico in un paese prevalentemente buddista⁵⁹. Nel 1959 il governo del Nord iniziò a rifornire di armi e uomini gli oppositori comunisti del sud, uniti nel Fronte di Liberazione Nazionale, puntando ad una sollevazione popolare che portasse alla riunificazione del paese sotto la propria egida. Dal 1961 l'amministrazione Kennedy temeva che la vittoria comunista rappresentasse un segnale di incapacità degli Stati Uniti di garantire la sicurezza dei propri alleati e stimolasse altri gruppi comunisti in altri paesi a seguire l'esempio vietnamita. Inviarono quindi aiuti, armi e consiglieri militari, ma non fu sufficiente ad avere la meglio, data anche l'incapacità di Diem e la corruzione del suo entourage. Nel 1964 un gruppo di ufficiali uccise Diem con l'appoggio degli USA, ma sul campo la situazione per i filo-occidentali continuava a peggiorare. L'amministrazione Johnson, a seguito di un presunto incidente navale nel Golfo del Tonchino, ottenne dal Congresso il via libera all'intervento armato diretto. Iniziarono con bombardamenti aerei contro installazioni militari e industriali del Nord, intensificati l'anno successivo quando furono inviati i soldati americani nel Sud (200.000 già a fine 1965 e 540.000 nel 1968). La tattica di guerriglia dei Vietcong, che attaccavano e si ritiravano passando da Laos e Cambogia rendeva inefficaci i massicci bombardamenti americani, che avevano invece l'effetto di distruggere interi villaggi rurali e spingere la popolazione stremata verso le città, aumentando le vittime civili ed il risentimento della popolazione verso l'intervento

⁵⁹ S. Jacobs, *America's Miracle Man in Vietnam: Ngo Dinh Diem, Religion, Race and U.S. Intervention in Southeast Asia*, Durham, Duke University Press, 2004, in <https://doi.org/10.1525/vs.2006.1.1-2.503> (consultato il 15/1/2026)

americano. Grazie alle informazioni giornalistiche ed alle riprese video anche l'opinione pubblica americana iniziò a manifestare il proprio forte dissenso verso un intervento che per combattere il comunismo devastava un paese intero e produceva migliaia di vittime civili e di giovani soldati americani (alla fine del conflitto si stimarono circa 3 milioni di vittime vietnamite e 58.000 statunitensi)⁶⁰.

Nonostante tutti gli sforzi statunitensi la guerra in Vietnam si protrasse fino al 30 aprile 1975, quando il FNL occupò Saigon, capitale del Sud. Gli USA già nel 1973 avevano sottoscritto a Parigi gli accordi di pace che prevedevano il loro ritiro dal Vietnam.

1.6.1 L'anticomunismo in America Latina

La priorità della presidenza Johnson era l'“anticomunismo” più che favorire lo sviluppo e la democrazia dei Paesi in via di sviluppo. Nel 1964 gli USA appoggiarono il colpo di stato che instaurò una dittatura militare in Brasile. L'anno seguente intervennero coi marines nella Repubblica dominicana per impedire la vittoria dei rivoluzionari filo-comunisti⁶¹. Anche negli altri paesi dell'America Latina gli USA appoggiarono le forze anticomuniste, compresi i regimi dittatoriali militari.

1.7 La “distensione” USA-URSS

Dopo la rimozione di Chruščëv nell'ottobre 1964, l'URSS sotto la guida di Breznev cercò di raggiungere la parità strategica con gli USA, aumentando il numero di missili intercontinentali tra il 1964 e il 1968 da 191 a 1.017. Grazie al maggiore senso di sicurezza determinato dal riarmo, l'URSS cercò di instaurare un rapporto più disteso con gli USA. All'inizio del 1967 il ministro degli esteri sovietico Gromyko scriveva:

⁶⁰ F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'Ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, 2014, Ebook, cap.4, par. 1.

⁶¹ L.B. Johnson, in *Public Papers of the Presidents of the United States: Lyndon B. Johnson (1965, Book I)*, Washington, U.S. Government Publishing Office, 1966, p. 471, <https://www.govinfo.gov/content/pkg/PPP-1965-book1/pdf/PPP-1965-book1.pdf> consultato il 09/11/2025.

... la tensione internazionale non giova agli interessi dello stato sovietico... La costruzione del socialismo e lo sviluppo economico richiedono la pace. La distensione faciliterebbe il consolidamento e l'ampliamento della posizione dell'URSS nel mondo⁶².

Per l'URSS il conflitto vietnamita era un ostacolo a tale progetto, così come le azioni della Cina maoista, che era per una linea dura ant imperialista. Si arrivò dunque al trattato del 1967 col quale USA, URSS e Regno Unito si impegnavano a non collocare armi atomiche nello spazio. Nel contempo, gli USA mostrarono la loro contrarietà alla disponibilità di armi atomiche da parte della Germania Ovest. USA e URSS temevano che altri paesi ottenessero armi nucleari, come la Cina che proprio in quei mesi se ne dotò. Il 1° luglio 1968 siglarono quindi il trattato di non proliferazione nucleare, impegnandosi a non dislocare armi nucleari in paesi che non ne disponevano. La Guerra Fredda conosceva una fase di tregua, comunemente detta di "distensione".

⁶² Memorandum di Gromyko al Politburo, in A. Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica 1945-1991*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 340.

PARTE SECONDA

Strategie nucleari

Nell'opinione pubblica generale il concetto di arma nucleare viene associato alla bomba atomica sganciata su Hiroshima e Nagasaki. Tuttavia le armi atomiche usate nel 1945, cosiddette "*strategiche*", rappresentano solo una delle tipologie di ordigni nucleari esistenti.

Come già accennato, esistono anche le armi nucleari "*tattiche*", che sono generalmente di potenza ridotta, progettate per devastare obiettivi nemici sul terreno di guerra, in un'area specifica, senza causare distruzione su larga scala; le armi nucleari "*strategiche*" sono più potenti, create per distruzioni su larga scala e per colpire a lungo raggio.

Durante la Guerra Fredda i due blocchi si dotarono delle une e delle altre, secondo precise strategie, finalità ed articolati piani di attacco e difesa, che ne prevedevano non solo un ruolo di deterrenza, ma anche l'impiego diretto.

L'avvento dell'arma nucleare comportava alcune importanti implicazioni:

- un potere distruttivo enorme, che poteva essere inflitto quasi istantaneamente;
- la distruzione poteva essere inflitta a un avversario a distanza, con l'uso di vettori strategici (bombardieri e missili a lungo raggio), e quindi senza doverlo prima affrontare sul campo;
- se più di uno Stato avesse detenuto armi nucleari, la distruzione reciproca sarebbe stata possibile;
- le armi nucleari potevano creare deterrenza reciproca per le potenze nucleari.

Nel 1945 lo stratega militare e docente dell'Università di Yale, Bernard Brodie aveva sottolineato come le armi nucleari avessero prodotto un mutamento non solo nella *«distruttività della guerra moderna, ma anche nelle sue caratteristiche fondamentali»*⁶³. Secondo Brodie l'obiettivo della strategia nucleare era in realtà quello di evitare l'impiego di tali armi e non, come accade per le armi convenzionali, il loro utilizzo per sconfiggere il nemico: prevenire la guerra nucleare doveva essere lo scopo della strategia nucleare. Dopo il primo test atomico sovietico dell'agosto 1949 la teoria di

⁶³ B. Brodie, *The Atomic Bomb and American Security*, in *«US Nuclear Strategy: A Reader»*, a cura di P. Bobbitt, L. Freedman e G. Treverton, London, Macmillan, 1989, p. 65, in https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-1-349-19791-0_7 (consultato il 09/1/2026).

Brodie venne recepita dall'amministrazione Truman, che aumentò le truppe americane in Europa occidentale. Truman aveva infatti rifiutato di adottare il piano di "*First strike*" dello Stato Maggiore americano, che prevedeva di sganciare bombe atomiche sulle principali città Sovietiche in caso di invasione dell'Europa occidentale da parte dell'Urss; «*Una simile guerra non è un'opzione politica per una persona razionale*», dichiarò Truman nel 1953 nel suo ultimo messaggio al Congresso.

Altro concetto strategico fondamentale in quegli anni fu quello della "*deterrenza*", cioè la capacità di distogliere il nemico dall'intenzione di eventuali attacchi, specialmente per timore di contrattacchi o ritorsioni.⁶⁴ Tale concetto fu ben esemplificato nel film "Il dottor Stranamore" di Stanley Kubrik (1964), quando il protagonista dice che «*La deterrenza è l'arte di creare nell'animo dell'eventuale nemico il terrore di attaccare*»

La deterrenza può essere

- *diretta* se mira alla prevenzione di un possibile attacco con obiettivo il proprio territorio, oppure
- *estesa* nel caso in cui l'attacco abbia come obiettivo un terzo territorio, di norma di un alleato sprovvisto di mezzi per contrattaccare; viene definita anche come "ombrello nucleare" e funge anche da strumento di non proliferazione, evitando che alleati e partner sviluppino o acquisiscano e mettano in campo propri arsenali nucleari. Fu resa credibile grazie allo schieramento di armi nucleari sul terreno dei paesi alleati (come ad esempio i missili sovietici a Cuba e quelli Usa in Turchia e Italia), che divennero tuttavia per questo anche obiettivi militari della controparte.

Tuttavia, in entrambi i casi, perché il meccanismo della deterrenza abbia efficacia sono necessarie tre condizioni fondamentali:

1. La Capacità Tecnica per attaccare in maniera devastante in caso di attacco nucleare sul proprio territorio ("*second strike capability*"),⁶⁵ attraverso l'occultamento delle armi (esempio in sottomarini o silos speciali);

⁶⁴ T. De Mauro, *Il Nuovo De Mauro*, Paravia, 2001, versione online, in <https://dizionario.internazionale.it/parola/deterrenza>.

⁶⁵ W.A. Stewart, *Counterforce, Damage-limiting, Deterrence*, P3385, Santa Monica, CA, The Rand Corporation, July 1967, p.8 in <https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/papers/2008/P3385.pdf> consultato il 10/05/2026.

2. La Capacità Amministrativa in modo che si possa organizzare il contrattacco (“second strike”) in modo veloce ed efficace, attraverso Comunicazione, Controllo, Comando ed Intelligence;
3. La “Credibilità della Minaccia” ovvero la disponibilità e convinzione a contrattaccare nel caso di una minaccia reale sul territorio.⁶⁶

Gli Usa perseguirono questi obiettivi negli anni attraverso:

1. bombardieri a lungo raggio (B-52);
2. missili terrestri a lungo raggio (ICBMs) collocati in silos resistenti alle esplosioni e collocati in modo sparpagliato sul territorio americano;
3. missili a medio raggio nei sottomarini nucleari (SLBMs, come i Polaris, Poseidon, Trident).

Quando agli inizi degli anni ‘60 anche i sovietici si dotarono di sottomarini con missili balistici nucleari si entrò pienamente nella fase della cosiddetta MAD (“*Mutually Assured Destruction*”, mutua distruzione assicurata), che indicava la caratteristica dell'equilibrio basato sul terrore di una reciproca distruzione globale conseguente ad una guerra nucleare. Il dispiegamento di flotte di sottomarini lanciamissili balistici garantì una capacità di secondo attacco grazie al numero di sottomarini schierati da ciascun avversario della Guerra Fredda: era altamente improbabile che tutti potessero essere presi di mira e distrutti preventivamente (a differenza, ad esempio, di un silos missilistico con una posizione fissa, che poteva essere preso di mira durante un primo attacco). Data la loro lunga gittata, l'elevata capacità di sopravvivenza e la capacità di trasportare molti missili nucleari a medio e lungo raggio, i sottomarini rappresentavano un mezzo credibile ed efficace per una rappresaglia su vasta scala anche dopo un primo attacco massiccio.⁶⁷ Nell'era della MAD, il possesso di una capacità di secondo colpo significò che si poteva sempre infliggere un danno inaccettabile all'avversario.

Questo equilibrio del terrore era però minacciato dalla proliferazione nucleare in altri paesi. Oltre alla Gran Bretagna nel 1952, nel 1960 la Francia effettuò il suo primo test nucleare, nel 1964 seguì la Repubblica Popolare Cinese e nel 1967 si ritenne che anche

⁶⁶ F. Mazzei, F. Marchetti, R. Petito, *Manuale di politica Internazionale*, Napoli, Egea, 2010, pp. 248-249.

⁶⁷ Office of the Assistant Secretary of War for Nuclear Deterrence, Chemical, and Biological Defense Policy and Programs, *Nuclear Matters Handbook 2020 (revised)*, p.24, in <https://www.acq.osd.mil/ncbdp/nm/NMHB2020rev/docs/NMHB2020rev.pdf> (consultato il 15/1/2026)

Israele fosse in possesso di un arsenale nucleare. Inoltre, vi era il rischio che l'utilizzo delle armi nucleari aumentasse come conseguenza dell'aumento del numero di Stati nucleari che potevano utilizzare questi armamenti anche in conflitti regionali minori, portando ad un'escalation su larga scala, che avrebbe coinvolto anche le superpotenze e i loro arsenali. Usa e Urss avevano l'interesse di evitare dunque che si aggiungessero altri Stati con armi nucleari e il 1° luglio 1968 sottoscrissero il Trattato di Non Proliferazione Nucleare (TNP), che suddivideva gli Stati parte in due categorie: gli Stati riconosciuti come potenze nucleari sulla base dell'articolo IX, in quanto avevano effettuato un test nucleare prima del 1° gennaio 1967 – cioè Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Regno Unito e Repubblica Popolare Cinese, ossia i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite – e gli Stati non nucleari che non avevano effettuato test al momento della firma del Trattato. Gli obblighi a cui si sottoposero queste due categorie erano differenti: i primi si impegnarono ad evitare la proliferazione verticale e orizzontale e a promuovere un disarmo totale e generalizzato; mentre i secondi si impegnarono a non dotarsi di armi nucleari e ad evitare che gli altri Stati lo facessero. Questa suddivisione ha fatto sì che, fin dalla firma del Trattato nel 1968, gli Stati che avevano ambizioni nucleari non vi aderissero, come nel caso dell'India che effettuerà il suo primo test nel 1974 e il Pakistan che testerà la sua prima bomba nel 1998 o Israele che aveva già un programma nucleare militare, mantenuto tuttavia segreto.⁶⁸

2.1 La strategia nucleare della Nato

Il primo documento strategico della NATO ad essere approvato il 6 gennaio 1950 fu il "Concetto strategico per la difesa dell'area del Nord Atlantico" (DC 6/1).

⁶⁸ M. Durin, *Dal Trattato di Non Proliferazione al Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari*, in Atti del Seminario online «Dal Trattato di Non Proliferazione al Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari», del Gruppo Interdisciplinare su Scienza, Tecnologia e Società (GI-STES) dell'Area della Ricerca di Pisa del CNR, 25/11/2021, in http://gists.pi.cnr.it/Events/2021_06_25_Pisa/DURIN_Relazione_Dal_TNP_alla_fine_della_Guerra_Fredda.pdf consultato il 20/04/2026 .

Il documento affermava che la funzione primaria della NATO era quella di scoraggiare l'aggressione e che le forze NATO sarebbero state impegnate solo in caso di fallimento di questa funzione primaria e di lancio di un attacco. Veniva inoltre sottolineata l'inferiorità numerica in termini di risorse militari convenzionali rispetto all'URSS, nonché la dipendenza dalle capacità nucleari statunitensi. Il DC 6/1 affermava che l'Alleanza avrebbe dovuto «*garantire la capacità di effettuare bombardamenti strategici tempestivamente con tutti i mezzi possibili e con tutti i tipi di armi, senza eccezioni*». ⁶⁹

L'Europa si sentiva protetta da un ombrello nucleare, garantito da forze strategiche statunitensi. Una protezione comoda che corrispondeva in pratica ad una delega in bianco da parte dell'Europa agli Stati Uniti per la gestione del contenzioso con l'Est europeo. All'ombra di questa delega venivano mantenute in vita le forze convenzionali relegate nel ruolo subordinato e passivo di innesco della rappresaglia nucleare. ⁷⁰

L'invasione della Corea del Sud da parte delle divisioni nordcoreane il 25 giugno 1950 ebbe un impatto immediato sulla NATO e sul suo pensiero strategico. Il 26 settembre 1950, il Consiglio del Nord Atlantico (NAC) approvò l'istituzione di una forza militare integrata sotto comando centralizzato. Il generale Dwight D. Eisenhower fu il primo Comandante Supremo Alleato in Europa (SACEUR) della NATO. ⁷¹

Nello stesso mese il Consiglio Nazionale di Sicurezza degli Stati Uniti deliberò la Risoluzione n. 68. Dubitando della possibilità di offrire una garanzia nucleare a distanza a favore di altri paesi il documento proponeva di «*dissuadere le minacce minori potenziando la preparazione convenzionale e la difesa diretta*». ⁷² I dubbi sull'efficacia della deterrenza nucleare statunitense aumentarono al termine della guerra di Corea, un conflitto configuratosi in uno scontro fra forze convenzionali e in cui fu chiamato in

⁶⁹ G.W. Pedlow, *NATO Strategy Documents, 1949-1969*, Bruxelles, NATO International Staff Central Archives, 1997, pp. 57-64, in https://www.researchgate.net/publication/280287417_NATO_Strategy_Documents_1949-1969, consultato il 22/1/2026

⁷⁰ L. Caligaris, *Significato e ruolo delle INF con particolare riferimento al teatro europeo*, in «Seminario sui problemi della sicurezza, 4. riunione: 7 luglio 1983», Roma, IAI, 1983, p.1, in <https://www.iai.it/sites/default/files/iai8308.pdf> consultato il 13/1/2026

⁷¹ *Strategic Concepts*, in «Nato.int», 18/07/2022, <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/strategic-concepts> visitato il 22/11/2025.

⁷² M. Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2016*, Bari, Editori Laterza, 2017, pp. 300-303

causa il deterrente nucleare americano solo per evitarne l'ampliamento e non già per risolverlo. Di conseguenza, nel 1952, si fece qualcosa per migliorare l'assetto convenzionale delle forze occidentali sul teatro europeo, dato che la forza nucleare era divenuta meno credibile quale garanzia di sicurezza, proprio per il suo eccesso di potenza e di effetto distruttivo. Indiscussa ancora in termini strategici, il suo impiego sollevava infinite perplessità sul piano morale, ponendo serie riserve sulla legittimità e perciò sulla credibilità del suo ruolo deterrente in caso di tutela di interessi non vitali.⁷³

Come fece notare l'esperto statunitense di strategia militare H. Kahn

...l'enorme potere distruttivo delle armi nucleari tendeva a renderle non impiegabili da parte di un paese avente atteggiamenti, tradizioni e morale come i nostri. E inoltre Hiroshima e Nagasaki cominciavano a divenire argomenti che recavano disagio ad alcuni americani.⁷⁴

I sovietici vedevano giusto quando intuivano, dietro l'immenso potere distruttivo, la sostanziale debolezza della dissuasione americana. Senza contare che essi potevano giovarsi di un'altra forma di dissuasione, più concreta di quella atomica, e cioè della possibilità di attaccare ed occupare, con mezzi convenzionali e con prezzo relativamente basso di vite e distruzioni, l'Europa occidentale. Insomma l'URSS aveva un "ostaggio" reale da scambiare contro la minacciata (ma non creduta) ritorsione atomica americana.⁷⁵

Quanto descritto, insieme all'adesione alla NATO di Grecia e Turchia, doveva riflettersi nel Concetto Strategico. Si giunse così alla stesura del secondo Concetto Strategico, approvato nel 1952, con i documenti collegati. Si affermava che l'obiettivo strategico generale era «*garantire la difesa dell'area NATO e annientare la volontà e la capacità dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti di condurre una guerra ...*». La NATO avrebbe perseguito questo obiettivo conducendo inizialmente un'offensiva aerea e,

⁷³ L. Caligaris, *Significato e ruolo delle INF con particolare riferimento al teatro europeo*, p.1.

⁷⁴ H. Kahn, *Thinking about the Unthinkable*, New York, Horizon Press, 1962, pp. 101 ss. , in https://books.google.it/books?id=DVsaUFPuv4AC&pg=PA23&hl=it&source=gbs_toc_r&cad=2#v=onepage&q&f=false consultato il 24/1/2026

⁷⁵ E. Ceccarini, *Le dottrine strategiche nucleari*, in «La Nato nell'era della distensione», Bologna, Il Mulino, 1966, p. 20, in https://www.iai.it/sites/default/files/quaderni-dello-iai_3.pdf consultato il 15/2/2026

parallelamente, conducendo operazioni aeree, terrestri e navali. Gli attacchi aerei alleati avrebbero utilizzato «*tutti i tipi di armi*».⁷⁶

L'invasione coreana sollevò un'altra questione: la necessità per la NATO di adottare una "*strategia avanzata*", cioè posizionare le sue difese il più a est possibile in Europa, il più vicino possibile alla Cortina di Ferro e rafforzare la difesa in Europa con armi convenzionali. Tra il febbraio 1952 e il dicembre del 1954 la politica di sicurezza occidentale subì importanti modifiche, che la caratterizzarono per gli anni a venire. Fu allora, sotto la guida dell'ex SACEUR della NATO, Dwight D. Eisenhower, che le armi nucleari assunsero un ruolo predominante nella pianificazione operativa della NATO, acquisendo così un'importanza politica centrale sia nei rapporti tra i blocchi, sia nelle relazioni tra le principali potenze occidentali. Questa politica detta di "*New Look*" offriva una maggiore efficacia militare senza dover aumentare la spesa per la difesa.

Gli Stati Uniti, insieme a diversi membri europei, chiesero la completa integrazione della politica nucleare nella strategia della NATO. Di fronte all'ampliamento dell'arsenale nucleare sovietico, nel dicembre 1954 fu approvato il primo documento ufficiale della NATO che prevedeva esplicitamente l'uso di armi nucleari e introdusse per la prima volta il concetto di "*rappresaglia massiccia*". Tale teoria significava che in caso di un attacco dell'Unione Sovietica ad un Paese Nato il suo intervento militare sarebbe avvenuto immediatamente ai massimi livelli di potenza. La dottrina della rappresaglia massiccia aveva come obiettivo la distruzione globale del nemico e non soltanto delle sue basi militari.⁷⁷ Una delle ragioni principali della nuova dottrina americana era però estranea alla logica strategica in sé: era la necessità di ridurre i costi della difesa americana, aumentati considerevolmente durante l'amministrazione Truman, a suggerire ad Eisenhower di optare per armamenti che assicurassero «*una potenza maggiore per ogni dollaro speso*».⁷⁸

Mentre alcuni Alleati sostenevano fermamente la necessità di una rappresaglia massiccia, poiché questa aveva il vantaggio di contribuire a ridurre il fabbisogno di forze e, di conseguenza, le spese per la difesa, non tutti i Paesi membri volevano

⁷⁶ G.W. Pedlow, *NATO Strategy Documents, 1949-1969*, pp.185-230.

⁷⁷ *Strategic Concepts*, in «Nato.int», 18/07/2022, <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/strategic-concepts> visitato il 22/11/2025.

⁷⁸ R. Crockatt, *Cinquant'anni di guerra fredda*, Roma, Salerno Editrice, 1997, p. 180.

spingersi così oltre. Fu introdotto un certo grado di flessibilità, nel senso che si prevedeva il ricorso ad armi convenzionali per affrontare alcune forme di aggressione di minore entità, senza necessariamente ricorrere alle armi nucleari. Ciò si rifletteva anche nelle linee guida strategiche che accompagnavano il documento. Nonostante questa flessibilità, si affermava comunque che la NATO non accettava il concetto di guerra limitata con l'URSS:

Se i sovietici fossero coinvolti in un'azione locale ostile e cercassero di ampliare la portata di tale incidente o di prolungarlo, la situazione richiederebbe l'utilizzo di tutte le armi e le forze a disposizione della NATO, poiché in nessun caso esiste un concetto di guerra limitata con i sovietici ⁷⁹.

Teoricamente avrebbe dovuto essere la strategia della massima sicurezza e della massima garanzia, la dottrina, cioè, capace di contenere effettivamente la spinta aggressiva dell'avversario. I fatti dimostrarono che questa funzione veniva svolta in modo estremamente parziale e modesto. Durante tutto il periodo in cui questa dottrina strategica venne adottata, l'Unione Sovietica mantenne pressoché costantemente l'iniziativa in campo internazionale. La rappresaglia massiccia, sosteneva R. Aron, non fu mai attuata perché non poteva esserlo⁸⁰; certo la sconfitta francese in Indocina era un grave smacco per la presenza occidentale: come situazione politico-militare rientrava perfettamente in quelle per cui era stata prevista la rappresaglia massiccia. Ma poteva il governo degli Stati Uniti distruggere metà dell'Indocina per porre riparo ad una disgraziata campagna militare e ad una serie di errori politici di un paese alleato? Così anche l'amministrazione repubblicana, che pure aveva criticato quella democratica per non aver risolto « a tutti i livelli » la campagna di Corea, fu costretta a comportarsi nello stesso modo.⁸¹

Nell'aprile del 1953 gli Stati Uniti avevano sperimentato con successo nel deserto del Nevada un'arma nucleare che, per gli standard atomici, aveva una potenza esplosiva relativamente bassa: una cosiddetta arma nucleare *tattica*. L'introduzione nel teatro operativo europeo delle armi atomiche tattiche sarebbe stato il vero elemento in grado di

⁷⁹ G.W. Pedlow, *NATO Strategy Documents, 1949-1969*, pp. 315-332.

⁸⁰ R. Aron, *Il grande dibattito*, Bologna, Il Mulino, 1965, pp. 45 ss.

⁸¹ E. Ceccarini, *Le dottrine strategiche nucleari*, in *La Nato nell'era della distensione*, p.22.

riconciliare la dottrina della rappresaglia massiccia con la necessità di ridefinire la struttura militare della NATO, in modo tale da mantenerne credibile le capacità di difesa e di deterrenza anche senza aver conseguito il rafforzamento convenzionale auspicato nel 1950-'52.⁸²

Il largo impiego delle armi nucleari tattiche nella pianificazione militare dell'Alleanza rese possibile applicare alla NATO la filosofia elaborata nel corso del 1953 dall'amministrazione Eisenhower. Il documento MC48 (*«Il modello più efficace di forza militare della NATO per i prossimi anni»*) approvato dal Consiglio atlantico nel dicembre 1954, prevedeva infatti che l'Alleanza non si dotasse più della gigantesca struttura convenzionale concepita a Lisbona, ma di un numero ridotto di forze, dotate di armi nucleari tattiche per permettere loro di frenare un'eventuale offensiva sovietica in modo da guadagnare il tempo necessario a lanciare un'offensiva strategica contro il territorio dell'URSS⁸³. Fu trovato una sorta di compromesso tra il concetto di difesa convenzionale perseguito fino al 1952 e quello di deterrenza introdotto dall'amministrazione Eisenhower o, se si preferisce un'altra definizione, trasferendo il concetto di deterrenza nucleare dal livello strategico al livello tattico.⁸⁴ Come ha scritto al riguardo Marc Trachtenberg

La strategia di MC48 perciò non era basata, come talora si legge, su una risposta nucleare tattica ad una aggressione convenzionale. L'essenza della nuova strategia era che la risposta sarebbe stata sia tattica sia strategica [...] Ciò che contraddistingueva la strategia di MC48 era il fatto di essere costruita sull'assunto che c'era un modo, e solo uno, con il quale si poteva impedire ai sovietici di conquistare tutta l'Europa in caso di guerra, e quello era attraverso un uso molto rapido e massiccio di armi nucleari, sia sul piano tattico sia su quello strategico⁸⁵

⁸² R. Osgood, *NATO: The entangling alliance*, Chicago, University of Chicago Press, 1962, p. 107, in <https://doi.org/10.2307/2146317> consultato il 02/02/2026.

⁸³ G.W. Pedlow (a cura di), *NATO Strategy Documents, 1949-1969*, pp. 231-251.

⁸⁴ L. Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 76, ed. digit.: 2009, doi: 10.978.8815/140067 consultato il 05/06/2026

⁸⁵ M. Trachtenberg, *A constructed peace. The making of the european settlement, 1945-1964*, Princeton, Princeton University Press, 1999, pp. 158-159, in <https://doi.org/10.2307/j.ctv10qqzmqh>, consultato il 25/2/2026.

Di fronte alla minaccia dei nuovi missili sovietici che sembravano in corso di produzione e che avrebbero concesso all'Urss una temporanea superiorità strategica (cosiddetta "*missile gap*", divario missilistico)⁸⁶, nel 1956 gli Usa avevano realizzato il sistema dell'allerta a terra ("*Ground alert*"), che consisteva nella predisposizione di almeno un terzo di tutti i bombardieri strategici B-52, armati con bombe nucleari, sempre pronti al decollo entro massimo trenta minuti, partendo dalle varie basi aeree dislocate negli Stati Uniti, nella Gran Bretagna e nel Marocco. Tuttavia dopo il lancio del satellite Sputnik da parte dei sovietici si nutrivano dubbi sulla possibilità di avere il tempo sufficiente per far partire un numero adeguato di B-52. Per questo l'aviazione americana propose di mantenere un certo numero di bombardieri strategici, armati di bombe nucleari, costantemente in volo su rotte prestabilite di avvicinamento al territorio sovietico, riforniti in aria da aerei cisterna: se l'Urss avesse attaccato di sorpresa le installazioni militari statunitensi più importanti, i bombardieri in volo avrebbero contrattaccato con le bombe atomiche⁸⁷. Dopo una lunga gestazione legata ai problemi di sicurezza dell'operazione, fu solo con la nuova amministrazione Kennedy che la cosiddetta operazione *Chrome Dome* divenne operativa e lo rimase fino al 22 gennaio 1968. I bombardieri percorrevano in continuazione tre rotte aeree; la prima verso il circolo polare artico, per essere pronti a colpire l'Urss da nord; la seconda sui cieli sopra l'importantissima base di avvistamento radar di Thule in Groenlandia, che aveva il compito di individuare precocemente un attacco nucleare sovietico attraverso il Circolo polare artico: i capi americani temevano che i sovietici avrebbero attaccato inizialmente proprio la base di Thule e per questo operavano la verifica visiva e attraverso i contatti radio del funzionamento della base⁸⁸ e potevano eventualmente attaccare l'Unione Sovietica passando attraverso i cieli della Groenlandia; la terza rotta prevedeva di attraversare l'Oceano Atlantico e il Mar Mediterraneo risalendo tutto l'Adriatico, al fine di essere pronti ad attaccare l'Urss da Ovest. Vi furono numerosi incidenti collegati all'operazione Chrome Dome. Un primo grave incidente si verificò il 23 gennaio 1961 sopra i cieli di Goldsboro in Carolina del Sud durante una fase di rifornimento in volo: tre degli otto uomini di equipaggio morirono nel disastro. Durante la caduta le bombe

⁸⁶ J. L. Harper, *La Guerra fredda. Storia di un mondo in bilico*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2013, pp.149-150.

⁸⁷ E. Schlosser, *Comando e controllo*, Milano, Mondadori, 2015, pp. 189-191, ebook.

⁸⁸ Ivi, pp. 163 e 276.

nucleari non esplosero, ma la parte contenente l'uranio radioattivo di una di queste si staccò e penetrò in un terreno paludoso e non venne mai più ritrovata. Nel marzo 1961 un altro incidente avvenne in California, senza vittime e senza esplosioni. Nel novembre 1963 due avieri morirono nello schianto sui monti innevati del Maryland, senza che le bombe esplodessero⁸⁹. I due incidenti più famosi avvennero a Palomares, in Spagna il 17 gennaio 1966 e a Thule il 21 gennaio 1968; nel primo caso quattro militari morirono e le bombe esplosero parzialmente liberando nubi di plutonio, e provocando molta preoccupazione nella popolazione; a Thule un copilota morì, venne contaminata di radiazioni una vasta area e l'aria sovrastante e non venne più ritrovata una delle quattro bombe nucleari a bordo. Dopo quest'ultimo incidente l'amministrazione Johnson chiuse definitivamente l'operazione⁹⁰.

L'impostazione della strategia di sicurezza dell'occidente sulle armi nucleari comportava l'attribuzione di un'importanza politica crescente al loro possesso, e quindi un peso sempre maggiore agli stati che ne erano dotati.⁹¹ Ne nacque un dibattito interminabile intorno a chi dovesse decidere l'impiego di queste armi in caso di guerra e, sebbene consentisse l'attuazione di una politica difensiva di lungo periodo che si sarebbe rivelata del tutto compatibile con le esigenze della crescita economica, finì per costituire anche una delle principali cause di dissenso tra gli alleati.

Le prime armi in grado di impiegare testate atomiche a livello tattico arrivarono in Europa verso la fine del 1953, quando gli Stati Uniti schierarono in Germania, nella regione di Kaiserslautern, alcuni gruppi di artiglieria con capacità sia atomiche sia convenzionali. Le ricerche militari americane produssero un nuovo tipo di testata nucleare, la MK-7, che di lì a poco poté essere applicata a due missili terra-terra, l'Honest John e il Corporal.⁹² Fu così che negli anni seguenti le testate nucleari si diffusero in vari Paesi europei: Regno Unito (1954), Germania Ovest (1955), Italia (1957), Francia (1958), Turchia (1959), Olanda e Grecia (1960), Belgio (1963).⁹³

⁸⁹ Ivi, pp. 255-257.

⁹⁰ Ivi, pp. 327-331.

⁹¹ L. Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 10-11, ed. digit.: 2009, doi: 10.978.8815/140067 consultato il 05/06/2026.

⁹² T.B. Cochran, W.M. Arkin, M.M. Hoenig, *Nuclear weapons databook. U.S. Nuclear Forces and Capabilities, vol. 1*, Cambridge-Massachusetts, Ballinger Publishing Co., 1984, p. 12, in <https://it.scribd.com/document/476776940/nuclear-weapons-4> consultato il 15/2/2026.

⁹³ R.S. Norris, W.M. Arkin, W. Burr, *Where They Were*, in «The Bulletin of the Atomic Scientists» nov.-dec. 1999, pp. 26-35, in <https://doi.org/10.2968/055006011> consultato il 23/2/2026.

Il Consiglio Atlantico, riunitosi a Parigi nel 1957, decise di porre alle dipendenze del Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa, SACEUR, dei sistemi a lungo raggio (2.400 km di gittata) in grado di colpire l'Unione Sovietica da basi europee. I motivi a favore dei sistemi a lungo raggio furono essenzialmente tre: politico-strategico, tecnico-operativo, psicologico. Sotto l'aspetto politico-strategico, i nuovi sistemi dovevano sostanziare la dottrina del contenimento attivo o *"roll-back"* ipotizzato da Alan Foster Dulles quale evoluzione del precedente cordone "sanitario" statico, costituito da una catena di alleanze pro-occidente alla periferia del territorio sovietico. Tecnicamente i nuovi sistemi a lungo raggio basati a terra rappresentavano, allora, l'unica risposta prontamente disponibile per gli Stati Uniti. Infatti, il programma di sviluppo dei missili intercontinentali era in ritardo e solo nel 1959 i primi missili intercontinentali americani acquisirono l'operatività iniziale. Psicologicamente, il potenziamento nucleare sovietico aveva prodotto i suoi effetti: gli europei dubitavano della credibilità di un deterrente offerto dagli Stati Uniti, in apprensione per il rischio di esporsi ad un'inevitabile rappresaglia contro il proprio territorio nel caso avessero dovuto contrattaccare a seguito di un'aggressione sovietica agli alleati. Per tali motivi oltre 100 sistemi Thor e Jupiter furono schierati in Gran Bretagna, Italia e Turchia. La Gran Bretagna chiese ed ottenne di gestire con proprie forze i nuovi sistemi, pur lasciando agli Stati Uniti la custodia delle testate nucleari. Un classico esempio di *"doppia chiave"* per i sistemi a lungo raggio. Si trattava di sistemi vulnerabili perché poco protetti, statici e disposti su un numero limitato di basi, e poco rispondenti operativamente perché, essendo a propellente liquido, richiedevano varie ore per essere predisposti per l'impiego. L'Unione Sovietica, con qualche anticipo, schierò sistemi analoghi sul proprio territorio; nel 1959, l'SS-4 con oltre 2000 km di gittata e, nel 1961, l'SS-5 con 4.100 km. Ambedue a propellente liquido come gli antagonisti americani, ma meno vulnerabili perché in parte meglio protetti e comunque dispersi su circa 200 basi, al termine di un programma che doveva durare vari anni. Il programma Thor e Jupiter cessò, invece, quasi contemporaneamente allo schieramento dei primi sistemi quando, nel 1959, il Governo americano annunciò che non avrebbe schierato altri vettori a propellente liquido in Europa.

Lo sviluppo della seconda crisi di Berlino (1958-1962) fece sorgere alcuni dubbi: come avrebbe dovuto reagire la NATO a minacce inferiori a quelle di un attacco a tutto

campo? Il deterrente nucleare della NATO non aveva impedito ai sovietici di minacciare le posizioni degli alleati occidentali a Berlino. Quindi, cosa si doveva fare?

Entrato in carica nel 1961, il presidente degli Stati Uniti J.F. Kennedy era preoccupato per la questione della guerra limitata e per l'idea che uno scambio nucleare potesse essere innescato da un incidente o da un errore di calcolo.

Gli Stati Uniti iniziarono a sostenere una posizione non nucleare più decisa per la NATO e la necessità di una strategia di *"risposta flessibile"*. Il 17 aprile 1962, il Segretario Generale della NATO Dirk Stikker presentò un rapporto speciale sulla Politica di Difesa della NATO (CM(62)48) sulla questione del controllo politico delle armi nucleari. Si trattò sostanzialmente del primo tentativo della NATO di attenuare la propria politica di rappresaglia massiccia.⁹⁴

Nel frattempo, la crisi di Berlino si intensificò, portando alla costruzione del Muro di Berlino, e nell'ottobre del 1962 la Guerra Fredda raggiunse l'apice con la crisi missilistica cubana. Il processo ai sistemi a lungo raggio della Nato si conclude definitivamente nel 1963, con il ritorno di tutti i Jupiter e Thor negli Stati Uniti. Vi era alla base una motivazione tecnica: i sistemi intercontinentali basati a terra Titan II erano in fase avanzata di assunzione di operatività e potevano, perciò, sostituirsi ai sistemi di teatro a lungo raggio nel colpire gli obiettivi, nel territorio sovietico. Ma la motivazione tecnica era solo una e non la più importante. Il rientro dei Thor e dei Jupiter fu una concessione di Kennedy a Chruščëv in cambio del ritiro dei missili sovietici dalle basi di Cuba.

Con discrezione, nella sola Germania, vennero introdotti nel 1962 96 missili, coi quali i tedeschi rimasero gli unici fino al momento del loro ritiro, nel 1969, a detenere vettori in grado di colpire il territorio sovietico. Con il 1969 la Nato diede il suo definitivo addio a tutti i sistemi a lungo raggio basati a terra. Ciò corrispondeva all'orientamento avviato da Kennedy di gestire il problema nucleare, sotto l'aspetto strategico, affidandosi a due criteri di base: l'accentramento decisionale e la non proliferazione, tendenze criticate già allora sia perché pregiudiziali nei confronti degli altri membri dell'Alleanza, sia perché in aperta contraddizione con la strategia della deterrenza estesa all'Europa. Per questi motivi, la Gran Bretagna chiese ed ottenne un

⁹⁴ *Strategic Concepts*, in «Nato.int», 18/07/2022, <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/strategic-concepts> visitato il 22/11/2025 .

trattamento privilegiato che nel 1962 portò alla nascita della forza nucleare indipendente britannica. Per gli stessi motivi, la Francia, nel 1966 uscì dal comando militare integrato NATO per perseguire una propria politica di difesa autonoma dando il via alla "*Force de Frappe*", il progetto volto a dotare la Francia di un proprio arsenale nucleare.

Durante l'incontro ministeriale Nato di Parigi del 1964, gli Stati Uniti sottolinearono come le opzioni nucleari non fossero sostituti delle armi convenzionali, considerato che le prime comportavano un rischio maggiore di guerra generale, erano più distruttive per i civili e soggette ad incertezze nel comportamento delle truppe, dei civili e dei decisori, alleati compresi; gli Usa ritenevano sufficiente una modesta capacità nucleare tattica per assicurare gli alleati, scoraggiare l'aggressione (nucleare e non) e fornire una copertura nel caso la deterrenza e la difesa non nucleare dovessero non bastare. Le armi nucleari tattiche avrebbero dovuto

- integrare e non sminuire le forze non nucleari, in particolare quelle aeree (per le quali la Nato era in vantaggio sui paesi del Patto di Varsavia),
- essere in grado di resistere ad un primo attacco anche nucleare,
- avere una sufficiente capacità per il conseguente conflitto nucleare.

Si palesava la necessità di sostituire la strategia della "*rappresaglia massiccia*" con quella della "*risposta flessibile*". In quel periodo gli Usa erano consapevoli che se la deterrenza non fosse stata sufficiente, il Comando Nato sarebbe stato vulnerabile ad un attacco di sorpresa. Occorreva quindi incrementare le forze di difesa convenzionali (non nucleari). Venne ribadita comunque l'importanza delle armi nucleari tattiche dispiegate in Europa, per il loro ruolo di deterrenza intermedia, senza il quale i sovietici sarebbero stati tentati di sferrare un attacco nucleare o meno nel continente e in ogni caso sarebbero state fondamentali per rispondere ad un'aggressione che le forze convenzionali non avrebbero potuto fermare⁹⁵. Messi dunque in disparte i sistemi più controversi, quelli a lungo raggio, sopite le aspirazioni di altri paesi europei ad imitare l'esempio della Francia o Gran Bretagna, tutta l'attenzione si rivolgeva ai sistemi a

⁹⁵ Col. F. Cumm, *The Role of Tactical Nuclear Forces in Nato Strategy*, Paris, Office of the Assistant Secretary of Defense, 4/12/1964, in https://phphisn.ethz.ch/kms2.isn.ethz.ch/serviceengine/Files/PHP/18607/ipublicationdocument_singledocument/f0efefd8-ed6c-412b-a2f8-46f7c2c9d44e/en/641204_Role.pdf consultato il 27/11/2025.

medio raggio (in grado di colpire i Paesi satelliti) ed a breve raggio (armi tattiche, impiegabili cioè solo all'interno degli stessi paesi ospiti).

Seguirono altri tentativi di introdurre una maggiore flessibilità, ma questi suscitarono la resistenza di diversi paesi membri. Questa resistenza interna, unita al fatto che l'amministrazione statunitense era stata scossa dall'assassinio del presidente John F. Kennedy ed era sempre più preoccupata per il suo coinvolgimento militare in Vietnam, bloccò momentaneamente tutte le discussioni su un Concetto Strategico rivisto per la NATO.⁹⁶

2.1.2 Le armi nucleari in Italia

Tra la metà degli anni '50 e i primi anni '90 del XX secolo in Italia sono state schierate alcune centinaia di armi atomiche americane, dalle devastanti testate termonucleari montate sui missili balistici Jupiter e sui missili da crociera Gryphon, destinati in caso di guerra a essere lanciati direttamente sull'Unione Sovietica, a quelle tattiche montate sui vari missili Corporal, Honest John, Sergeant e Lance, concepiti invece per essere impiegati contro le forze armate del Patto di Varsavia in caso di un loro attacco contro i confini nord-orientali. Per tutta la durata della guerra fredda, l'Italia ha avuto dunque un'importante politica nucleare militare ed è stata una delle principali basi nucleari dell'Europa occidentale, insieme a Francia, Gran Bretagna, e Germania Federale.⁹⁷

Rispetto ad altre potenze europee l'Italia si mostrò più sensibile alle conseguenze che la detenzione delle armi atomiche sul suo territorio avrebbe prodotto sui suoi rapporti con gli Stati Uniti e con gli altri alleati. L'Italia perseguì l'obiettivo di preservare uno status analogo a quello delle altre potenze del continente, anche al fine di poter proseguire sul cammino dell'integrazione europea in condizioni di uguaglianza con gli altri partner. Tuttavia, mentre Francia e Gran Bretagna scelsero abbastanza rapidamente la strada del deterrente nucleare nazionale, l'Italia preferì la collaborazione internazionale, in particolare con gli Stati Uniti. I governi Italiani desideravano far parte

⁹⁶ *Strategic Concepts*, in «Nato.int», 18/07/2022, <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/strategic-concepts> visitato il 22/11/2025 .

⁹⁷ L. Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 7-9.

di quel circolo ristretto, che avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di fare ricorso alle armi atomiche se necessario. In altre parole, se il momento della guerra nucleare fosse davvero venuto, l'Italia avrebbe cercato di far valere anche la sua volontà e non di subire passivamente le scelte imposte dagli altri membri dell'Alleanza⁹⁸

Altre scelte precedenti portarono l'Italia a maturare tale disposizione. Anzitutto tra la fine del 1947 e gli inizi del 1949, il governo De Gasperi giunse alla decisione di chiedere di aderire all'Alleanza atlantica allora in via di costituzione. La scelta fu difficile perché era forte la diffidenza verso una svolta politica di questo genere non solo da parte delle forze di opposizione, che vi lessero il segnale di una definitiva scelta di campo da loro profondamente osteggiata, ma anche da parte di alcune tra le stesse forze di governo, che prima di giungervi ritennero necessario esplorare e verificare varie possibili alternative. Dal momento che nessuno nutriva illusioni circa la capacità dell'Italia del 1948 di poter provvedere da sola alla propria sicurezza, il governo si affidò a lungo soprattutto all'ipotesi di contare sull'assistenza militare che gli Stati Uniti avevano cominciato a garantire a partire dalla primavera del 1947. Dai ripetuti contatti con le forze di occupazione inglesi e americane, infatti, era scaturito un programma di rifornimenti per le forze armate italiane che aveva consentito di mantenere in vita un embrione di organismo militare anche nei primi difficili momenti dell'immediato dopoguerra. La formula che fu temporaneamente abbozzata all'interno del governo nell'estate del 1948, prevedeva un'ipotesi di "*neutralità armata*" che in realtà tanto neutrale non era, dal momento che era basata sulla ragionevole aspettativa della continuazione degli aiuti militari forniti da Washington fino ad allora e sulla garanzia di un impegno americano alla difesa dell'integrità del territorio italiano. Quando queste premesse si rivelarono infondate, e soprattutto quando De Gasperi si rese conto che l'esclusione dell'Italia dall'Alleanza atlantica l'avrebbe relegata in una posizione internazionale del tutto marginale, la scelta di aderire al nuovo patto militare come uno dei membri fondatori divenne quasi inevitabile⁹⁹.

Le tensioni internazionali scatenate dalla guerra di Corea nel 1950 furono motivo per sottolineare da parte del Ministero della Difesa la necessità di allestire forze armate

⁹⁸Ivi, pp. 10-11.

⁹⁹L. Nuti, *La sfida nucleare*, pp. 19-20.

efficienti.¹⁰⁰ De Gasperi finì per convincere anche i ministri più riluttanti della necessità di accogliere tali richieste, stanziando 50 miliardi di lire il primo anno e approvando provvedimenti analoghi nei due anni successivi¹⁰¹.

Nell'autunno 1951, durante il suo viaggio negli Stati Uniti e la successiva partecipazione alla sessione dei Capi di governo del Consiglio atlantico svoltasi a Ottawa, De Gasperi insistette perché si arrivasse all'abolizione di quelle clausole del trattato che impedivano il pieno sviluppo del potenziale delle forze armate italiane. L'amministrazione Truman, dal canto suo, giunse a considerare come improcrastinabile la scelta di operare una revisione, anche perché proprio i programmi di riarmo e l'assistenza militare americana avevano portato le forze armate italiane a raggiungere i limiti consentiti loro dal trattato: senza una revisione formale, in altre parole, l'Italia si sarebbe presto trovata ad essere accusata di una violazione aperta delle clausole militari. Durante l'estate una serie di conversazioni con inglesi e francesi riuscì ad individuare la procedura migliore per arrivare a conseguire questo risultato in tempi brevi, rispettando comunque una qualche parvenza di legalità, e il 26 settembre del 1951 i tre governi alleati rilasciarono una dichiarazione pubblica nella quale si dichiaravano disposti ad accogliere favorevolmente un'eventuale richiesta italiana di considerare decadute quelle clausole del trattato che impedivano all'Italia di sviluppare appieno le sue capacità di difesa. I tre governi si impegnavano altresì a sostenere apertamente la domanda italiana di ammissione alle Nazioni Unite, ma dopo la risposta sovietica che vincolava l'ingresso italiano all'ONU all'uscita dall'Alleanza atlantica, la procedura di revisione si concluse con un accordo quadrilaterale tra i governi italiano, francese, inglese e statunitense. L'8 dicembre l'ambasciatore a Washington, Tarchiani, consegnò una nota al governo degli Stati Uniti con la quale si chiedeva che i firmatari del trattato ne considerassero «superflue» le clausole politiche e definissero quelle militari come in netto contrasto con la nuova posizione dell'Italia quale nazione democratica. Il 21 dicembre i governi americano, inglese e francese risposero accettando formalmente la richiesta italiana, completando così la procedura nonostante l'opposizione sovietica¹⁰². Il

¹⁰⁰ Promemoria per il Ministero della Difesa, 5 luglio 1950, in Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'esercito (AUSSME), L/13, «Fondo Marras», racc. 52, b. 4, in L. Nuti, *La sfida nucleare*, p.45.

¹⁰¹ L. Nuti, *La sfida nucleare*, p. 46.

¹⁰² *Department of State Bulletin*, n. 25 (December 24, 1951), Department of State of USA, p. 1.011. consultato il 30/11/2025 in <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uiuo.ark:/13960/t85h93p67&seq=497>.

processo di trasformazione del sistema internazionale innescato dalla guerra di Corea finiva così per portare l'Italia a destinare alle spese militari una parte molto più ampia del bilancio nazionale e ad aiutarla ad ottenere la rimozione di ogni restrizione formale alle capacità di sviluppo nel settore militare.

L'alto comando dell'esercito italiano valutava positivamente l'introduzione delle armi nucleari tattiche nel teatro operativo della frontiera nord-orientale italiana. Di questo si fecero espressamente portavoce le supreme autorità militari, in una discussione svoltasi nel gennaio 1954 con il vice-comandante supremo dell'Alleanza, maresciallo Montgomery. In quell'occasione infatti il capo di Stato Maggiore della difesa, generale Marras, si mostrò particolarmente preoccupato per la situazione che si stava venendo a creare: da un lato Francia e Gran Bretagna avevano infatti ritirato la maggior parte delle loro forze di occupazione in Austria, e perciò a cooperare con le forze italiane erano rimasti nella regione solo pochi reparti americani; dall'altro Marras era scettico sulla possibilità di fare affidamento su l'esercito jugoslavo, il quale a suo giudizio in caso di guerra avrebbe cercato di proteggere la parte meridionale del proprio territorio, lasciando completamente scoperta la frontiera italiana nell'eventualità di un attacco dall'est. In questa situazione, il capo di Stato Maggiore della difesa rivolse un esplicito invito al maresciallo Montgomery pregandolo di considerare l'impiego delle armi atomiche anche a favore del fronte italiano. Montgomery lo rassicurò che in futuro questo sarebbe avvenuto, tuttavia sottolineò che in quel momento in tutta Europa esistevano soltanto due pezzi di artiglieria atomici e naturalmente erano nel fronte centrale, settore americano. Marras gli fece dunque notare di aver parlato di quest'argomento perché il terreno sul davanti della frontiera italiana ben si prestava all'impiego delle armi atomiche, in quanto favoriva i concentramenti nelle conche e nelle vallate ¹⁰³

Lo Stato maggiore italiano anche negli anni a seguire perseguì l'obiettivo politico-strategico di tenere l'eventuale aggressore quanto più lontano dal territorio nazionale, anche ricorrendo alle armi nucleari, per bloccare le principali vie d'accesso all'Italia settentrionale attraverso le vallate e i valichi alpini.

¹⁰³Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME) , fondo I-5, Carteggio ufficio operazioni SME, *Sintesi degli argomenti trattati nella riunione dei capi di Stato Maggiore con il maresciallo Montgomery, 30 gennaio 1954*, in L. Nuti, *La sfida nucleare*, p. 83.

Il Capabilities Study preparato dal Quartier Generale Supremo delle Forze Alleate in Europa (SHAPE) alla fine del 1954, invece, ipotizzava l'adozione da parte dell'Alleanza di una strategia ritardatrice che prevedesse l'abbandono di ampie parti dei territori nazionali degli stati membri dell'Alleanza al fine di guadagnare il tempo necessario *«per permettere la mobilitazione e l'esplicazione del potenziale NATO da utilizzare in un secondo momento mediante una controffensiva strategica contro il territorio sovietico»*. Commentando tale documento, una memoria predisposta dal maggiore Cucino della 2° Sezione dell'Ufficio Operazioni notava però come una simile impostazione non corrispondesse alle esigenze politiche dell'Italia, caratterizzata da forti tensioni sociali e quindi da equilibri interni alquanto instabili. Stati come l'Italia, perciò erano

poco atti a «incassare» un duro colpo iniziale, quale sarebbe la perdita di un vasto territorio, specie se densamente popolato. La strategia del Capabilities study, applicabile ad esempio in Turchia, non lo è nello scacchiere italiano perché, proprio nella nazione che registra una delle più forti tensioni sociali d'Europa, l'area vitale dello scacchiere fissata dal piano non inserisce la Pianura Padana, che localizza il cuore della nazione. Non vi è dubbio: l'abbandono dell'Italia settentrionale, per i suoi riflessi morali, politici, economici e militari, comprometterebbe ogni possibilità di stabilizzare la situazione nella parte peninsulare, tanto più che nella fase iniziale della campagna gli alleati non potrebbero intervenire con forze consistenti.¹⁰⁴

Per l'Esercito italiano l'adozione di una strategia di difesa avanzata era dunque una necessità dettata dalle condizioni politiche interne; e siccome quella strategia non si poteva applicare con le sole forze italiane, né si poteva fare affidamento sulla dubbia collaborazione dell'esercito jugoslavo, ecco allora che l'impiego delle armi atomiche tattiche diventava lo strumento indispensabile per poter bloccare alla frontiera un'eventuale aggressione, anche perché da un punto di vista orografico il confine nord-orientale costituiva un terreno giudicato quanto mai adeguato per l'impiego di quelle

¹⁰⁴ AUSSME, Fondo I-5, carteggio Ufficio operazioni, Uff. Op. Sez. 2°, maggiore A. Cucino, *Memoria sul Capabilities Study di SHAPE/385/54, 11 novembre 1954*, in L. Nuti, *La sfida nucleare*, p. 84.

armi.¹⁰⁵ L'Italia quindi era in linea con quanto sarebbe stato ratificato dall'Alleanza con la risoluzione MC48.

Le armi atomiche sul terreno italiano sarebbero però rimaste sotto il controllo statunitense, per mezzo della Southern European Task Force (SETAF), una forza ufficialmente della NATO, ma di fatto composta interamente da militari statunitensi. Il dispiegamento di tale contingente avvenne spostando i militari americani prima di stanza in Austria (a seguito della dichiarazione di neutralità austriaca del 1955), mentre il patrocinio NATO fu chiesto dall'Italia per non diffondere nell'opinione pubblica la percezione di accettare una specie di "forze di occupazione" americane.¹⁰⁶

La legge statunitense vietava la diffusione di informazioni sulla dislocazione delle armi nucleari americane, anche agli stessi alleati. Nei commenti ufficiali venne dunque omesso ogni riferimento alle armi atomiche. Quando gli Stati Uniti chiesero di sistemare le truppe in un'area a est di Verona furono scelte la caserma "Passalacqua" a Verona e le caserme "Ederle" e "Chinotto" della città di Vicenza, la cui popolazione, di orientamento prevalentemente democristiano, pareva assicurare un rapporto tranquillo con i futuri reparti americani¹⁰⁷; il Ministero degli Esteri e l'ambasciata americana concordarono inoltre che i reparti aerei provenienti dall'Austria sarebbero stati collocati nella base di Aviano in Friuli, e che sarebbe stato esteso loro lo stesso trattamento concordato per la SETAF.¹⁰⁸

L'inserimento delle truppe americane della Setaf fu un successo, sia per l'ottimo coordinamento con le truppe italiane, sia per la straordinaria accoglienza della popolazione. Le ragioni di questo successo furono descritte dall'Assistant Secretary of Defense Frank Nash nel 1957:

L'Italia è tra i più entusiasti sostenitori della NATO e un forte difensore della sicurezza collettiva. Ancora più pronunciato è il desiderio di cooperare con gli Stati Uniti, in quanto membro più forte della NATO, sia per la leadership sia per il sostegno militare che possono fornire. La maggioranza degli italiani, resa sobria

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ L. Nuti, *La sfida nucleare*, p. 98

¹⁰⁷ AUSSME, I-5, Carteggio classificato Ufficio Operazioni, 1955, *Promemoria: Dislocazione in Italia del contingente USA proveniente dall'Austria*, in L. Nuti, *La sfida nucleare*, p. 101.

¹⁰⁸ AUSSME, DS SMD, *Appunto in data 9 settembre 1955*, in L. Nuti, *La sfida nucleare*, p. 102.

dalla loro esperienza negli ultimi 30 anni, ritiene che la propria sopravvivenza dipenda da una stretta associazione con altre nazioni più forti; gli Stati Uniti sono perciò un alleato ideale se l'Italia deve essere protetta e assistita. Psicologicamente, i legami con gli Stati Uniti sono saldi; c'è una lunga tradizione di amicizia con l'America e gli americani, e esiste un senso di gratitudine per il ruolo svolto dagli Stati Uniti nella liberazione dell'Italia durante la seconda guerra mondiale...

La presenza delle forze americane simboleggia per gli italiani sia la sicurezza sia considerevoli vantaggi economici. Il nostro aiuto economico e militare ha svolto, e continuerà a svolgere, una funzione importante nel permettere a un'Italia forte di resistere alle pressioni destabilizzanti e di avere un ruolo importante in Europa. Paragonato con l'atteggiamento che si riscontra in molti altri paesi nei confronti della presenza delle forze armate americane, la reazione in Italia è paradossale. Invece di desiderarne una riduzione, gli italiani hanno specificamente affermato di volerne di più. Ufficialmente, la motivazione addotta era l'accresciuta instabilità nel Medio Oriente, i pericoli che ciò rappresenta per la NATO, e il fatto che l'Italia occupi una posizione strategica favorevole dalla quale si possono spostare le forze quando necessario. Fattori altrettanto importanti che sottostanno a questa decisione, tuttavia, sono la consapevolezza del contributo economico molto importante che le forze armate americane arrecano, e la sensazione che tanto più numerosi saranno i soldati americani dislocati in Italia, tanto maggiore sarà l'appiglio che l'Italia avrà a disposizione per ottenere la protezione e l'assistenza degli Stati Uniti ¹⁰⁹

Il Governo italiano, temendo le ripercussioni politiche e sull'opinione pubblica chiese che non fosse rimarcata la presenza di testate nucleari e che la presenza dei missili fosse descritta come "routine" per simili reparti. ¹¹⁰

La necessità di disporre di armi atomiche era stata sottolineata nel luglio 1956 dal Capo di Stato Maggiore della Difesa italiana, gen. Liuzzi, per impedire alle forze nemiche di penetrare nella Val Padana:

¹⁰⁹ F.C. Nash (Assistant Secretary of Defense), *United States overseas military bases, Report to the president by. Country Studies: Italy, November 1957*, Washington, Defense Departmental Reporting System, 1990, n. 2284 cit. in L. Nuti, *La sfida nucleare*, p. 108.

¹¹⁰ L. Nuti, *La sfida nucleare*, p. 102.

Le armi atomiche sono un potente mezzo per condurre una difesa spiccatamente reattiva. Innanzi tutto occorre tendere a distruggere il nemico prima che penetri nella posizione di resistenza (contrattacco preventivo), per esempio nel caso in cui il nemico sia in procinto di attaccare con mezzi convenzionali un caposaldo di primo ordine. È vero che in una situazione siffatta la difesa disporrà della riserva che a 15-20 km dal punto di esplosione dovrà sfruttarne gli effetti. Ciò peraltro non costituisce remora, ove si tenga conto che la riserva è costituita interamente da unità corazzate; l'intervento atomico, anche se predisposto, richiederà qualche ora [...] In conclusione ci dobbiamo avvalere delle armi atomiche per conferire reattività alla difesa. A tale scopo è necessario: largheggiare nel predisporre interventi atomici (piano di fuoco atomico) avanti e nell'interno della posizione di resistenza ed organizzare le corrispondenti reazioni di movimento; essere pronti a battere obiettivi imprevisi ed a sfruttare gli effetti delle esplosioni; tener presente che l'attuale famiglia delle armi atomiche offre sufficiente flessibilità d'impiego; convincersi che l'impiego delle armi atomiche è soprattutto un problema tattico, la cui risoluzione compete al comandante¹¹¹

Le armi nucleari sarebbero state impiegate nella fase iniziale delle ostilità, con un impatto devastante che avrebbe rallentato l'offensiva nemica e permesso alle forze armate italiane di completare la loro mobilitazione.

Le testate atomiche per armare i missili sarebbero arrivate solo nel 1957 con le speciali unità dell'esercito americano incaricate di custodire le testate, le Warhead Detachment Units (WDU).

I missili schierati in Italia in grado di alloggiare le testate nucleari tattiche erano l'«Honest John» e il «Corporal». L'«Honest John» era un missile con una gittata di circa 25-27 km, in grado di montare una testata nucleare W7 e, nelle versioni più avanzate, anche una W31 con potenza da 2 a 40 Kt (la bomba di Hiroshima era di circa 15 kt); furono installati presso la base di Vicenza¹¹².

¹¹¹ AUSSME, I-5, 1956, *Esperimenti sull'azione difensiva con procedimenti conseguenti all'impiego delle armi atomiche nel campo tattico. Commento all'esercitazione Monte Bianco 2*. 19 luglio 1956, in L. Nuti, *La sfida nucleare*, p. 106.

¹¹² *The Nuclear Matters Handbook-Expanded Edition*, Washington, Office of the Assistant Secretary of Defense for Nuclear, Chemical, and Biological Defense Programs, 2011, p. 31, consultato il 20/06/2026 su <https://www.lasg.org/Nuclear-Matters-2011.pdf>

Il «Corporal», pur montando lo stesso tipo di testata W7, aveva una gittata molto più lunga, da un minimo di 41 km a un massimo di 121, e una precisione molto maggiore¹¹³; missili di questo tipo furono installati a Portogruaro (VE).

Queste armi atomiche dovevano essere utilizzate per rallentare l'avanzata delle forze nemiche in caso di attacco attraverso i confini austriaci e jugoslavi, fornendo all'esercito italiano tempo sufficiente per una mobilitazione completa¹¹⁴. Lo Stato Maggiore della difesa era più interessato al «Corporal» che non all'Honest John, perché aveva una gittata molto più lunga che gli consentiva di colpire bersagli anche molto distanti, fino alla vallata austriaca di Klagenfurt.¹¹⁵ Nell'aprile 1957 vennero consegnate le prime bombe nucleari tattiche per l'aeronautica¹¹⁶, posizionate in basi dell'Aeronautica del nord Italia come Ghedi (BS) e Aviano (PN)¹¹⁷.

Allo scopo di bloccare un'aggressione lungo i valichi alpini, all'inizio del 1959 l'Italia fu dotata anche di mine atomiche da demolizione (ADM, Atomic Demolition Munitions)¹¹⁸, armi nucleari tattiche di dimensioni ridotte, progettate per distruggere infrastrutture chiave (ponti, tunnel, gallerie) o creare barriere ostili, spesso trasportate all'interno di "zaini" da forze speciali e collocate nei punti strategici.

Fra Ottobre e Dicembre dello stesso anno arrivarono i missili Nike-Hercules,¹¹⁹ sviluppati dagli Stati Uniti proprio per poter alloggiare testate nucleari, queste ultime, con funzione tattica, e furono assegnati alla 1^o aerobrigata intercettori teleguidati

¹¹³ James W. Bragg, *Development of the Corporal: The Embryo of the Army Missile Program*, Alabama, Redstone Arsenal, Reports and Historical Office, Army Ballistic Missile Agency, Army Ordnance Missile Command, 1961, p.35, consultato su <https://apps.dtic.mil/sti/tr/pdf/ADA586733.pdf>.

¹¹⁴ L. Nuti, *L'Italia e le scelte nucleari dell'Alleanza Atlantica, 1955-63*, in B. Heuser e Brian Thomas (a cura di) *Garantire la pace in Europa, 1945-62: riflessioni per l'era post-Guerra Fredda*, New York, St. Martin's Press, 1992, pp. 222-245, consultato il 23/06/2026 su https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-1-349-21810-3_12.

¹¹⁵ L. Nuti, *La sfida nucleare*, p.106.

¹¹⁶ Office of the Assistant to the Secretary of Defense (Atomic Energy), *History of the Custody and Deployment of Nuclear Weapons, July 1945 through September 1977, Appendix B: Deployment by Country, 1951-1977*, Washington, February 1978, p.6 consultato il 20/06/2026 su <https://nsarchive2.gwu.edu/news/19991020/history-of-custody.pdf>.

¹¹⁷ L. Castelli, *L'Italia e il Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari*, 18/07/2022, in <https://www.affarinternazionali.it/litalia-e-il-trattato-per-la-proibizione-delle-armi-nucleari/> consultato il 22/02/2026.

¹¹⁸ Office of the Assistant to the Secretary of Defense (Atomic Energy), *History of the Custody and Deployment of Nuclear Weapons July 1945 through September 1977, Appendix B: Deployment by Country, 1951-1977*, Washington, February 1978, p.6, consultato il 20/06/2026 su <https://nsarchive2.gwu.edu/news/19991020/history-of-custody.pdf>.

¹¹⁹ Ibidem.

(ABIT) di Padova, un reparto contraereo armato incaricato della protezione dell'area nord-orientale da un eventuale attacco aereo che potesse accompagnare una forza d'invasione nemica¹²⁰, e posizionati presso i Gruppi IT di Ceggia (VE), Cordovado (PN), Monte Calvarina di Roncà (VR), Bovolone (VR), Zelo di Giacciano con Baruchella (RO), Conselve (PD) e Chioggia (VE)¹²¹, dove furono ospitati anche i relativi Detachment/Custodial Team dell'United States Army (USAAD) che facevano capo al 559th Artillery Group del Comando Southern European Task Force (SETAF) di Vicenza. Lo scopo di queste batterie di missili era quello di fermare con una serie di esplosioni atomiche un'offensiva aerea nemica: un singolo missile Nike-Hercules a testata atomica era capace di distruggere una formazione aerea e anche le eventuali bombe nucleari che essa poteva trasportare, portava testate W-31 da 2, 20 o 40 kt ed aveva una gittata di circa 160 km.¹²²

Nell'ottobre 1957 i lanci del primo ICBM (missile balistico intercontinentale) sovietico e dello Sputnik allarmarono l'Alleanza Atlantica e indussero gli Stati Uniti a investire ulteriormente sulla dislocazione di missili e testate nucleari in Europa, incontrando subito il favore del governo italiano. Si sarebbe trattato dei missili balistici a raggio intermedio (IRBM) "Jupiter", fabbricato dalla Chrysler, con gittata di 3.180 km e potenza di 1,4 megatoni.¹²³

Il governo italiano considerava l'accoglienza concessa agli Jupiter ed i «rischi atomici a cui adesso era esposta» come viatico al diritto dell'Italia a partecipare a ogni conferenza o incontro che le altre grandi potenze avessero indetto in merito alla questione tedesca.¹²⁴ Il Presidente del Consiglio italiano, Fanfani, era inoltre in debito politico e personale nei confronti del presidente Eisenhower: come segretario della Democrazia Cristiana ricordava l'ampio sostegno che gli Stati Uniti avevano fornito al suo partito e alla sua corrente in particolare durante la precedente campagna

¹²⁰ V. Ilari, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1993, p. 63.

¹²¹ P. Gianvanni, *FSAF: missili per il 2000*, in «Panorama Difesa», febbraio 1992, pp. 60-67.

¹²² D.E. Bender, *The Nike Missile system. A Concise Historical Overview*, in <https://www.ed-thelen.org/Bender1.html>, visitato l'ultima volta il 21/02/2026.

¹²³ P. Castoro, *La Murgia nella Guerra Fredda*, in «Altamura» n.46/47, p.221.

¹²⁴ L. Nuti e B. Bagnato, *Italy and the Berlin Crisis, 1958-61*, in «The Berlin Wall Crisis. Perspectives on Cold War Alliances», a cura di J. Gearson e K. Schake, Basinkstoke, MacMillan Palgrave, 2002, pp. 147-174.

elettorale.¹²⁵ Nel caso dell'accettazione degli Jupiter si intrecciavano in modo inestricabile motivi di politica estera e di politica interna. Vi erano anche rischi connessi alla presenza degli Jupiter, perché erano dei bersagli vulnerabili, a causa della loro mancanza di mobilità e la loro presenza rendeva l'Italia uno dei primi bersagli di un attacco preventivo da parte dell'Unione Sovietica.

I primi missili arrivarono a Gioia del Colle, in Puglia, nel 1960. Il loro azionamento avveniva secondo il sistema della “*doppia chiave*”.¹²⁶ I missili dovevano essere sempre in posizione eretta, pronti al lancio in ogni momento. Dopo aver ricevuto l'ordine di lancio, l'ufficiale italiano (Launch Authentication Officer) avrebbe dovuto inserire la sua chiave nel missile e dopo 15 minuti circa, terminato il rifornimento ed effettuati i controlli finali, un ufficiale americano avrebbe inserito la seconda chiave ed il missile avrebbe potuto essere lanciato.

Un protocollo ed una disposizione dei missili criticata dagli organi di controllo americani, come il Presidente della Commissione congiunta sull'energia atomica, Holifield, che disse:

là fuori ci sono 7 uomini ... Sei di loro sono di un'altra nazionalità e il settimo, che ha la chiave, è americano. Tutto quello che devono fare per prendersi la chiave è dargli una botta in testa con uno sfollagente.¹²⁷

... ci sono vicino alle basi abitazioni private e la campagna tutt'intorno è piatta con una gran quantità di cespugli. [...] il rivestimento dei missili è sottile e può essere facilmente perforato. Un qualunque colpo di fucile otterrebbe il risultato immediato di provocare la perdita del carburante e la riduzione della pressione, rendendo il missile inservibile. Questa particolare regione d'Italia, infine, è nota per avere una proporzione di comunisti molto più alta della media del 22,8% ottenuta dal Partito comunista a livello nazionale nelle elezioni del 1958. In periodi di tensione e di ostilità imminenti, la vulnerabilità di questi missili al sabotaggio sembrerebbe particolarmente grave¹²⁸

¹²⁵ U.S. Department of State, *Foreign Relations of the United States, 1958-1960, vol. VII, part 2, Western Europe*, Washington, 1993, U.S. Government Publishing Office, p. 459.

¹²⁶ P. Castoro, *La Murgia nella Guerra Fredda*, in «Altamura» n.46/47, p.222.

¹²⁷ NARA, RG 128: *Records of the Joint Committee on Atomic Energy, Unclassified Transcripts*, box 10 Executive Session, Joint Committee on Atomic Energy, meeting n. 87-1-4, February 20th, 1961

¹²⁸ NSA, Cuban Crisis Collection, n. 031, *Memo of Conference with the President*, January 13, 1961

Gli Jupiter furono poi ritirati nel Giugno 1963, in conseguenza della crisi missilistica cubana, in base all'accordo con l'Unione Sovietica, secondo cui gli Stati Uniti avrebbero ritirato i loro missili dall'Italia e dalla Turchia in cambio del ritiro dei missili dell'Unione Sovietica da Cuba.

Nel 1964, tra Gennaio e Marzo, arrivarono a Vicenza i missili tattici terra-terra di nuova generazione Sergeant¹²⁹, con raggio balistico di circa 139 km¹³⁰. Nello stesso periodo furono portati in Italia anche proiettili nucleari da obici, per uso tattico.

Accogliendo la SETAF l'Italia aveva iniziato a partecipare alla pianificazione nucleare dell'Alleanza e indirettamente ad avvicinarsi alle altre potenze nucleari occidentali. La SETAF rappresentò anche il ritorno di forze militari americane dopo la fine della guerra, la cui importanza anche per la politica interna italiana è esemplificata da due episodi. Nel 1957, infatti, gli americani avevano l'intenzione di affidare alle forze italiane la gestione dei missili, mantenendo agli USA la sola custodia delle testate nucleari¹³¹. Il Governo italiano preferiva però la presenza rassicurante degli USA rispetto ad un maggiore controllo sulle nuove armi e chiese un aumento delle forze USA nel paese¹³². L'accordo finale comportò la riduzione delle truppe americane da circa 6.000 a 4.000 militari nei due battaglioni dei Corporal, affidando i reparti degli Honest John agli italiani. Gli americani riproposero nel 1963 la chiusura della missione SETAF, ma l'ambasciatore americano Reinhardt, avvertì di non sottovalutare fattori psicologici importantissimi per il mantenimento della posizione americana in Italia, e per l'orientamento della politica estera italiana, rimarcando la preoccupazione espressa dal Ministro della Difesa, Giulio Andreotti e l'auspicio che non si parlasse di riduzione di forze americane per ancora molti anni. Reinhardt temeva si formasse l'impressione che

¹²⁹ Office of the Assistant to the Secretary of Defense (Atomic Energy), *History of the Custody and Deployment of Nuclear Weapons July 1945 through September 1977*, Appendix B: *Deployment by Country, 1951-1977*, Washington, February 1978, p.6, consultato il 20/06/2026 su <https://nsarchive2.gwu.edu/news/19991020/history-of-custody.pdf>.

¹³⁰ M.T. Cagle, *History of the SERGEANT Weapon System*, Redstone Arsenal, Alabama, ed. U.S. Army Missile Command, 1972, p.11.

¹³¹ DDRS, 1981, 64 C, *Report by the Joint strategic plans committee to the JCS on Proposal to the Italian Government regarding indigenization of the Southern European Task Force* (JCS 1808/48), October 4th 1957.

¹³² NARA, RG 59, 765.5612/8-958 *The ambassador in Rome to the Secretary of State* (498), August 9th 1958.

gli USA stessero diminuendo il loro impegno militare in Italia¹³³. Il suggerimento fu colto e la SETAF fu solo ridotta e non smantellata.

Questi fatti testimoniano che la SETAF non aveva solo una funzione militare per l'Italia, il cui governo faticava a tenere la propria politica estera collegata al blocco atlantico di fronte ad un quadro interno in fermento. L'ipotesi di chiusura della SETAF, se interpretata come una riduzione dell'attenzione degli USA in Italia, avrebbe potuto rinfocolare le forze anti-atlantiste del paese, all'indomani dell'elezione a Presidente di Giovanni Gronchi, in passato oppositore delle scelte atlantiche di De Gasperi. Quella nuova unità militare americana serviva anche a sottolineare l'orientamento occidentale dell'Italia ed accantonare le ipotesi di un cambio di indirizzo di politica estera. La SETAF garantiva insomma che il nuovo presidente non avrebbe ostacolato l'orientamento internazionale dell'Italia ed i suoi impegni atlantici¹³⁴.

L'Atomic Energy Act (noto come legge McMahon) degli USA proibiva lo scambio di informazioni sulla tecnologia nucleare con paesi terzi. Tuttavia l'installazione di missili nucleari sul suolo italiano ed europeo fu considerato dai paesi d'Europa e da una parte dell'amministrazione americana come un punto di partenza per una vera condivisione degli arsenali nucleari NATO.

La necessità di una maggior condivisione di informazioni portò all'accordo del 1960 col quale Italia e Stati Uniti si impegnarono a scambiarsi «*informazioni e parti non nucleari di sistemi di armi atomiche comprendenti dati riservati*» (art. I), soprattutto al fine di consentire «*lo sviluppo di piani di difesa, l'addestramento di personale nell'uso di armi atomiche e nella difesa contro di esse e nelle applicazioni militari dell'energia atomica [...] e la valutazione delle possibilità di nemici potenziali nell'uso delle armi atomiche*» (art. II); la cooperazione si sarebbe effettuata «*in conformità alla propria legislazione vigente in materia*» e perciò «*in base al presente accordo non vi saranno trasferimenti da parte di nessuna delle due parti di armi atomiche, parti non nucleari di armi atomiche, o speciali materiali nucleari*» (art. IV, b). L'accordo autorizzava quanto di fatto era già avvenuto con l'installazione degli Jupiter, regolarizzando una parte della situazione; ma rimaneva saldamente entro le disposizioni della legge McMahon,

¹³³ JFKPL, NSF Countries: Italy, box 120, folder Italy General, 6/6/62-6/30/62, *The ambassador in Rome (Reinhardt) to the Secretary of State* (No. 3343, section two of three), June 25th 1962.

¹³⁴ L. Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 112-113.

esplicitamente e appositamente richiamata nel testo, e stabiliva quindi dei limiti precisi alla cooperazione: niente cessioni di armi nucleari o di loro componenti, nessun trasferimento di tecnologia atta alla loro costruzione.¹³⁵

Formalmente “sanata” ex-post questa situazione di fatto, rimaneva quella riguardante lo stoccaggio di testate nucleari in Italia, che come nel caso degli Jupiter non solo erano già presenti, ma erano già collocate laddove non avrebbero dovuto essere – in cima ai missili. Occorsero due anni per arrivare all’accordo del 1962 che affidava la custodia delle armi al personale delle speciali unità americane, mentre la sicurezza esterna dei siti e delle armi durante il loro trasporto sarebbe stata garantita dalle forze armate italiane.

Un documento separato rispondeva poi alle richieste del governo italiano, stabilendo esplicitamente che la decisione di impiegare queste armi fosse presa solo in accordo con i governi d’Italia e degli Stati Uniti d’America. L’accordo dei due governi sarebbe dipeso dalle circostanze del momento e tenendo presente gli impegni che entrambi hanno assunto con l’art. 5 del trattato del Nord Atlantico.¹³⁶

2.1.3 La forza multilaterale Nato

Parallelamente alla collaborazione con gli Stati Uniti, l’Italia sperimentò la collaborazione con altri paesi europei della NATO per la realizzazione di una Forza Multilaterale (MLF), promossa dagli Stati Uniti durante l’amministrazione Kennedy, per porre sotto controllo congiunto con i paesi europei tutte le armi nucleari non controllate direttamente¹³⁷. All’interno della MLF, gli Stati Uniti proposero che vari paesi della NATO gestissero il missile nucleare intercontinentale UGM-27 Polaris attraverso piattaforme marine, principalmente sottomarini nucleari, che l’Italia provò a sviluppare attraverso la costruzione di un reattore sperimentale all’interno del Centro per

¹³⁵ *Accordo tra il governo italiano e il governo degli Stati Uniti d’America per la cooperazione nell’impiego dell’energia atomica a scopo di reciproca difesa*, Roma 3 dicembre 1960 consultato il 24/06/2026 su <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%20410/volume-410-I-5893-Other.pdf>.

¹³⁶ *Foreign Service Despatch 525 from Embassy Rome to the Department of State, January 17, 1962*, NARA, RG 59, CDF, 611.57/1-1762, consultato il 24/06/2026 su <https://nsarchive.gwu.edu/document/28556-document-18-us-embassy-italy-despatch-525-state-department-transmitting-documents>

¹³⁷ A. Priest, *The President, the ‘Theologians’ and the Europeans: The Johnson Administration and NATO Nuclear Sharing*, in «The International History Review», vol. 33, n. 2, 2011, pp. 257-275, consultato il 24/06/2026 su <http://www.jstor.org/stable/23032804>.

le Applicazioni Militari dell'Energia Nucleare di San Piero a Grado. Tra il 1957 e il 1961, la Marina italiana modificò l'incrociatore leggero Giuseppe Garibaldi, riconvertendolo in incrociatore lanciamissili, equipaggiato con quattro lanciatori per missili Polaris poi mai consegnati, poiché gli Usa, dopo la crisi di Cuba, non volevano creare altre forti occasioni di attrito con l'Urss¹³⁸.

2.2 La strategia nucleare sovietica

All'avvento dell'era nucleare, Stalin comprese l'importanza delle armi nucleari, in particolare in ambito politico e di difesa. Ciononostante, il suo *modus operandi* si basava ancora sul contesto operativo, sui presupposti e sulla familiarità dell'era pre-nucleare. Stalin creò un complesso militare-industriale indispensabile per consentire ai suoi eredi di raggiungere la parità strategica con l'America¹³⁹. Dalla fine della II Guerra Mondiale fino al 1950 la strategia sovietica puntò sull'impiego di ingenti forze corazzate terrestri convenzionali per ottenere un vantaggio da tre a sei volte superiore sulle forze avversarie e sconfiggerle con rapide e decisive operazioni offensive terrestri. Le forze aeree e navali furono modernizzate, ma continuarono a svolgere un ruolo di supporto.

L'Unione Sovietica condusse il suo primo test nucleare nel 1949 e il primo test termonucleare nel 1953. Gli anni '50 furono un periodo di sviluppo innovativo per l'Unione Sovietica in ambito tecnologico. I progressi tecnologici del paese includevano la tecnologia dei missili balistici e da crociera, che trasformarono la lotta armata a livello strategico, in particolare per quanto riguarda le armi nucleari. Tuttavia negli anni '50 i sovietici non erano inclini a dipendere prevalentemente da un singolo sistema d'arma o da strategie basate su un'arma sola. L'establishment militare sovietico dell'epoca credeva che nessuna arma potesse risolvere tutte le complicazioni nella zona di combattimento e che l'effetto combinato di tutti i tipi di armi portasse alla vittoria¹⁴⁰.

¹³⁸ Marina Militare, Ministero della difesa, *Mezzi storici: Giuseppe Garibaldi*, articolo online consultato il 24/06/2026 su https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/pilastro-operativo/mezzi/mezzi-storici/Pagine/EFGHI/garibaldi_missili.aspx.

¹³⁹ J. Gaddis et al., *Cold War Statesmen Confront the Bomb: Nuclear Diplomacy since 1945*, Oxford, UK, Oxford University Press, 2004, p.40, consultato il 24/06/2026 su <https://ndl.ethernet.edu.et/bitstream/123456789/13103/1/111.pdf>

¹⁴⁰ H. S. Dinerstein, *The Revolution in Soviet Strategic Thinking*, Foreign Affairs no. 2/1958 pp. 241–52, consultato il 24/06/2026 su <https://www.jstor.org/stable/20029280>.

"*Difesa attiva*" è l'espressione con la quale è costantemente definita nei documenti del Patto di Varsavia la propria strategia militare, sebbene sia chiaramente finalizzata alle operazioni offensive; quella che appare come una incongruenza non lo è affatto, trattandosi del risultato naturale della contrapposizione fra due sistemi. Basti riflettere che una strategia politica offensiva non impedisce di dichiararsi "pacifica e difensiva", anzi lo preferisce, allo scopo di indurre a tali condotte il nemico mentre, al medesimo tempo, ci si prepara a sferrargli "il colpo principale".¹⁴¹

Sebbene l'obiettivo fosse apparentemente quello di prevenire un'"aggressione" della NATO, per gran parte di questo periodo, il loro arsenale nucleare era così limitato che i sovietici non ebbero altra alternativa se non quella di pianificare una massiccia offensiva a sorpresa nell'Europa occidentale, modellata sulle operazioni di successo contro la Germania nazista e il Giappone nel 1944-1945, con una combinazione di potenza nucleare e convenzionale. Gli scritti militari sovietici indicavano che, se le armi nucleari fossero state disponibili e impiegate, gli attacchi prioritari sarebbero stati condotti in una serie di attacchi massicci. Sistemi di lancio nucleari a corto raggio – cacciabombardieri e missili tattici operativi – sarebbero stati utilizzati per eseguire attacchi in profondità nelle difese nemiche, in teatri operativi direttamente adiacenti alle forze sovietiche, come preludio a una massiccia offensiva di terra volta a conquistare e occupare il territorio nemico. I sistemi a lungo raggio, in gran parte i bombardieri medi e pesanti dell'aviazione a lungo raggio, avrebbero attaccato ripetutamente nelle retrovie del nemico per distruggere le sue capacità militari, in particolare le sue forze dotate di armi nucleari, e per destabilizzare la sua economia.¹⁴²

Negli scritti militari sovietici si consideravano le armi nucleari, per lo più, come un nuovo e più potente mezzo di fuoco, che da solo non avrebbe influenzato in modo decisivo l'esito di una guerra. Dunque il limitato arsenale di armi nucleari sovietiche doveva essere impiegato tempestivamente e in modo concentrato fin dall'inizio di un

¹⁴¹ Patrimonio dell'Archivio Storico del Senato, Archivi delle Commissioni parlamentari di inchiesta, XIV Leg., Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il "dossier Mitrokhin" e l'attività d'intelligence italiana, doc. n. 374. *Documento conclusivo sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta*, 15/3/2006, p.120-121, consultato il 24/06/2026 su https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/commissione_mitrokhin_14leg/documentoconclusivo.pdf.

¹⁴²E. L. Warner III, *Soviet Concepts and Capabilities for Limited Nuclear War: What We Know and How We Know It*, Santa Monica, The RAND Corporation, February 1989, p.8, consultato il 24/06/2026 su <https://apps.dtic.mil/sti/tr/pdf/ADA208308.pdf>

conflitto importante, in combinazione con altre armi convenzionali, per ottenere il massimo effetto militare. Allo stesso tempo, la grande enfasi che i sovietici ponevano sul ruolo della sorpresa e dell'attaccare per primi nell'emergente era nucleare rifletteva la loro consapevolezza del potenziale impatto rivoluzionario delle armi nucleari sulla strategia militare. Verso la metà degli anni '50, i teorici militari sovietici scrissero apertamente dell'opportunità di prevenire un attacco a sorpresa preparando le Forze Armate sovietiche ad anticipare il nemico con "colpi a sorpresa preventivi di terribile forza distruttiva".¹⁴³

Già a partire dal 1954 le forze sovietiche provarono l'uso su larga scala di armi nucleari in esercitazioni di invasione.¹⁴⁴ Dopo il 1956, Nikita Chruščëv, Segretario Generale del Partito Comunista, enfatizzò le capacità nucleari delle forze armate.¹⁴⁵ Sotto Chruščëv emerse una nuova strategia e le armi nucleari raggiunsero un livello di importanza tale, che le forze convenzionali dell'aviazione e dell'artiglieria vennero ridotte significativamente.

Gli stessi sovietici identificavano il periodo tra il 1954 e il 1959 come quello in cui iniziarono ad adattare il loro pensiero all'era nucleare.¹⁴⁶ Durante questo periodo, acquisirono le prime armi nucleari per uso militare operativo e incrementarono gradualmente il loro arsenale fino a raggiungere circa 1000-1200 armi tattiche, operative e strategiche a lungo raggio entro la fine del decennio.¹⁴⁷ Queste armi potevano essere trasportate da bombardieri e sistemi missilistici di prima generazione con gittate variabili.

Fra il 1960 ed il 1961 Chruščëv adottò la strategia di "deterrenza nucleare", intendendola come la necessità di possedere armi nucleari allo scopo di scoraggiare il nemico dall'usarle a sua volta. Poiché ambedue gli schieramenti temevano l'escalation di un conflitto nucleare, Chruščëv riteneva che la "coesistenza pacifica" potesse divenire permanente e consentire al socialismo di emergere con la sua superiorità culturale ed

¹⁴³ Ivi, p.9 .

¹⁴⁴ *Memoirs of Colonel V. I. Levykin*, in «Nuclear Exercises», Vol. II, Mosca, 2006, p. 19, consultato il 24/06/2026 su https://elib.biblioatom.ru/text/yadernye-ispytaniya_kn2_2006/p19/ .

¹⁴⁵ E. L. Warner III, *Soviet Concepts and Capabilities for Limited Nuclear War: What We Know and How We Know It*, Santa Monica, The RAND Corporation, February 1989, p. VI, consultato il 24/06/2026 su <https://apps.dtic.mil/sti/tr/pdf/ADA208308.pdf> .

¹⁴⁶ Ivi, p.8.

¹⁴⁷ Ibidem.

economica nella competizione con il mondo capitalista. Questo non gli vieta di mantenere in piedi una strategia spiccatamente aggressiva.

Le capacità nucleari sovietiche crebbero significativamente all'inizio degli anni '60. I sovietici aumentarono notevolmente l'enfasi sul ruolo delle forze missilistiche a propulsione nucleare, in particolare i missili balistici intercontinentali strategici (ICBM) di prima generazione delle neonate Forze Missilistiche Strategiche, diretti principalmente contro gli Stati Uniti, così come i missili balistici a medio raggio (IRBM e MRBM) puntati su obiettivi in Europa, Nord Africa e Estremo Oriente. Infatti negli anni '60 il Patto di Varsavia passò dalle operazioni difensive ai piani per lanciare attacchi in profondità con l'uso di missili nucleari strategici nell'Europa occidentale¹⁴⁸. Le motivazioni alla base della cultura militare offensiva del Patto di Varsavia erano influenzate dall'ossessiva memoria sovietica di essere stati colti di sorpresa dall'attacco nazista quasi fatale del giugno 1941¹⁴⁹. Questo timore era rinfocolato dai documenti segreti di pianificazione occidentali, a cui le spie del Patto di Varsavia avevano ampio accesso.¹⁵⁰

La strategia del “colpire per primi” doveva essere attuata in due fasi: un attacco intercontinentale preventivo contro gli Stati Uniti, seguito da una seconda fase sul teatro europeo con un attacco nucleare seguito da un massiccio intervento di terra. Un elemento chiave di questa strategia era il presupposto di impedire agli Stati Uniti l'uso di armi nucleari.¹⁵¹ Il livello relativamente basso della tecnologia missilistica attribuiva un'elevata importanza all'uso preventivo, poiché il tempo necessario per alimentare i missili e agganciare le loro testate rendeva un attacco puramente di rappresaglia altamente improbabile¹⁵². Si pensava che l'effetto fosse duplice: l'indebolimento delle

¹⁴⁸ Document No. 16: Speech by Marshal Malinovskii Describing the Need for Warsaw Pact Offensive Operations, May 1961, in V. Mastny, M. Byrne, M. Klotzbach, *The Warsaw Pact as History, in A Cardboard Castle?: An Inside History of the Warsaw Pact*, Budapest, ed. Central European University Press, 2005, p. 120.

¹⁴⁹ J.G. Hines, E. Mishulovich e J.F. Shull, *Soviet Intentions 1965-1985. Vol. I: An Analytical Comparison of U.S.-Soviet Assessments During the Cold War*; McLean, VA, The BDM Corporation, September 22, 1995, p.2, consultato il 24/06/2026 su <https://russianforces.org/files/Soviet%20Intentions%201965-1985%20Vol.%201.pdf>.

¹⁵⁰ J.A. Battilega, *Soviet Views of Nuclear Warfare: The Post-Cold War Interviews*, in H.D. Sokolski, *Getting Mad: Nuclear Mutual Assured Destruction, its Origins and Practice*, Carlisle, PA, Strategic Studies Institute, U.S. Army War College, November 2004, p.157, consultato il 24/06/2026 su https://www.npolicy.org/books/Getting_MAD/Ch5_Battilega.pdf.

¹⁵¹ Ivi, p.154.

¹⁵² Ibidem

infrastrutture nemiche e della volontà del nemico di continuare, con conseguente limitazione della distruzione, che altrimenti avrebbe potuto verificarsi a causa di un attacco di rappresaglia¹⁵³.

In quegli anni lo Stato Maggiore sovietico elaborò quindi piani per invadere l'Europa occidentale utilizzando missili nucleari strategici, la cui portata fu resa pubblica solo dopo che i ricercatori ottennero l'accesso ai documenti segreti del blocco orientale in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica e all'ingresso nell'UE di alcuni paesi del Patto di Varsavia.¹⁵⁴

Fra questi documenti rientra quello del discorso tenuto nel maggio 1961 dal Ministro della Difesa sovietica Malinovskii, a seguito di un'esercitazione congiunta tra Urss e Germania Est:

Avendo a disposizione missili a lungo raggio con testate nucleari, sono aumentate le possibilità di lanciare attacchi in profondità dietro le linee nemiche. [...] Nelle condizioni attuali, il compito principale di distruggere il nemico si realizza attraverso attacchi nucleari. E le forze di terra dell'esercito avranno il compito di mirare alla completa distruzione delle forze nemiche. Durante le prime operazioni nella fase iniziale della guerra, le forze di terra dell'esercito dovranno principalmente sfruttare nella loro area di attacco i risultati degli attacchi nucleari strategici. Dovrebbero usare le proprie armi nucleari solo con estrema parsimonia, conservandone la maggior parte per la battaglia dietro le linee nemiche. Il passaggio all'attacco deve essere subordinato al livello di radiazioni risultante dagli attacchi missilistici nucleari con armi strategiche. I calcoli hanno dimostrato che il tempo necessario per abbassare il livello di radiazioni può essere misurato in ore e giorni. Pertanto, è improbabile che le nostre truppe entrino nella zona contaminata prima di cinque o sei ore. C'è un solo modo per anticipare i tempi, ovvero attraversare rapidamente l'area contaminata con carri armati e veicoli blindati pesanti che proteggano gli equipaggi dalle radiazioni, con elicotteri e, se possibile, aggirare le zone con i livelli di radiazione più elevati utilizzando normali veicoli a

¹⁵³ Zimmerman, William. *Sokolovskii and His Critics. Soviet Nuclear Strategy; Soviet Materials on Military Strategy; Military Strategy; Soviet Military Strategy; Voennaia Strategiia* by Robert D. Crane et al. *The Journal of Conflict Resolution*, vol. 8, no. 3, 1964 pp. 322–28, consultato il 24/06/2026 in <https://www.jstor.org/stable/172747>.

¹⁵⁴ W. E. Odom, *The Collapse of the Soviet Military*, New Haven, CT, Yale University Press, 1998, pp. 72–80, Consultato il 24/06/2026 su <https://www.jstor.org/stable/j.ctt32bpdm>.

motore e altri mezzi di trasporto. L'attacco deve essere condotto senza interruzioni, utilizzando principalmente armi convenzionali, carri armati e l'aviazione. Le truppe devono procedere con determinazione. Le nostre moderne divisioni corazzate rappresentano la forza d'assalto più importante... Esse possiedono un'enorme potenza d'attacco, un'elevata mobilità e sono meno vulnerabili alle armi di distruzione di massa nemiche. Le loro azioni fin dall'inizio della guerra dovrebbero garantire un rapido spostamento del focus in profondità dietro le linee nemiche, la distruzione delle riserve operative e strategiche del nemico, la distruzione delle sue armi nucleari, la prevenzione dei tentativi di mobilitazione e la disgregazione della struttura di comando e delle operazioni nell'entroterra. Come frecce appuntite, i distaccamenti corazzati devono penetrare in profondità nello schieramento operativo nemico, sgretolare la sua linea del fronte strategica, disperdere i suoi sforzi e privarlo di ulteriori opzioni di resistenza organizzata.

Sinora abbiamo elaborato piani entro un raggio di 150-200 chilometri dietro le linee nemiche e con una velocità di attacco compresa tra 40 e 50 chilometri al giorno. Ora abbiamo la capacità di pianificare un attacco da parte di unità dell'esercito generale fino a un raggio di 400 chilometri e di pianificare un attacco da parte di carri armati in profondità dietro le linee nemiche con una velocità media di 100 chilometri al giorno.¹⁵⁵

Fra i piani elaborati sono divenuti noti la “Pianificazione ceca” del 1964, che prevedeva la conquista di Lione entro il nono giorno dell'avanzata¹⁵⁶ e il “Gioco di Guerra” del 1965, che prevedeva il lancio di missili nucleari anche sulle città del Nord Italia¹⁵⁷.

Gli attacchi avrebbero colpito l'intera gamma di obiettivi militari, economici e politici nemici nelle regioni limitrofe ai teatri operativi e in tutto il profondo retrovia del nemico. In entrambi questi ambiti, i sovietici assegnarono la massima priorità agli

¹⁵⁵ *Speech by Marshal Malinovskii Describing the Need for Warsaw Pact Offensive Operations, May 1961* nel sito del National Security Archive, George Washington University, Washington D.C.

<https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB154/doc16.pdf> consultato il 12/04/2026, (traduzione mia).

¹⁵⁶ V. Mastny, P. Luňák, A. Locher, and C. Nuenlist, *Taking Lyon on the Ninth Day?: The 1964 Warsaw Pact Plan for Nuclear War in Europe and Related Documents*. Zurich, ETH Zurich, 2000, in <https://phpisn.ethz.ch/lory1.ethz.ch/collections/colltopic0852.html?lng=en&id=15365> consultato il 26/02/2026.

¹⁵⁷ V. Mastny, I. Okváth, L. Nuti, E. A. Schmidl, *European Cities Targeted for Nuclear Destruction : Hungarian Documents on the Soviet Bloc War Plans, 1956-1971*, Zurich, ETH Zurich, 2000, in <https://phpisn.ethz.ch/lory1.ethz.ch/collections/colltopic13ed.html?lng=en&id=16606&nav1=1&nav2=2&nav3=2> consultato il 26/02/2026.

attacchi contro le capacità militari del nemico, in particolare quelle associate alla conduzione di operazioni nucleari. Tuttavia, la maggior parte dei documenti dottrinali prevedeva anche attacchi simultanei e massicci in tutto il territorio nemico, volti a devastare la sua infrastruttura politico-amministrativa e il suo sistema economico generale, spezzando così la volontà del nemico e distruggendo la sua capacità complessiva di resistere.¹⁵⁸ Più nel dettaglio i documenti sovietici distinguono tra attacchi nucleari condotti contro obiettivi in tre aree:

- quelli effettuati a supporto dell'offensiva combinata aria-terra nei teatri operativi vicini, distruggendo obiettivi nell'area di combattimento e nelle retrovie operative adiacenti delle forze nemiche impegnate nei teatri continentali di operazioni militari immediatamente adiacenti all'URSS e nell'Europa orientale.
- quelli associati a una guerra navale nei teatri oceanici e marittimi di operazioni militari.
- quelli effettuati contro obiettivi nelle "retrovie strategiche profonde" del nemico.

In una guerra di vasta portata condotta contro gli Stati Uniti e i suoi alleati dell'Europa occidentale, le “retrovie strategiche profonde” sembrerebbero comprendere sia le porzioni occidentali dell'alleanza NATO in Europa, ovvero le parti più occidentali della Repubblica Federale di Germania, della Francia, dei Paesi Bassi, del Regno Unito, della Spagna e del Portogallo, sia il territorio degli Stati Uniti.¹⁵⁹ Di conseguenza l'Urss si dotò di un mix di

- sistemi strategici regionali, come missili balistici a medio raggio (MRBM) e a raggio intermedio (IRBM), bombardieri medi e missili trasportati da sottomarini in pattugliamento entro il raggio d'azione dell'Europa occidentale e
- sistemi strategici intercontinentali, come missili balistici intercontinentali (ICBM), bombardieri pesanti e sottomarini strategici i cui missili potevano raggiungere il territorio statunitense, pronti a colpire le retrovie profonde della NATO.

I commentatori militari e civili sovietici respinsero esplicitamente il nuovo concetto di "risposta flessibile" dell'amministrazione Kennedy, con i suoi presupposti secondo

¹⁵⁸ E. L. Warner III, *Soviet Concepts and Capabilities for Limited Nuclear War: What We Know and How We Know It*, Santa Monica, The RAND Corporation, February 1989, p.11, consultato il 24/06/2026 su <https://apps.dtic.mil/sti/tr/pdf/ADA208308.pdf>.

¹⁵⁹ Ivi, p. 11.

cui le guerre potevano essere limitate a conflitti convenzionali. Gli autori militari della prima e della seconda edizione del volume fondamentale «*Strategia militare*», pubblicato nel 1962 e nel 1963, ad esempio, descrissero la strategia di risposta flessibile in dettaglio, la condannarono e citarono diverse ragioni a sostegno della loro conclusione che una guerra su larga scala avrebbe rapidamente coinvolto un gran numero di armi nucleari incontrollabili.¹⁶⁰ I sovietici respinsero anche direttamente la cosiddetta iniziativa di risparmio delle città del Segretario alla Difesa statunitense, Robert McNamara. Nel discorso di apertura di McNamara ad Ann Arbor nel giugno del 1962 egli suggeriva che gli Stati Uniti avrebbero potuto cercare di limitare i danni di una guerra nucleare limitandosi intenzionalmente ad attaccare le forze militari nemiche, evitando al contempo di colpire le principali concentrazioni urbano-industriali, nella speranza di ottenere una simile moderazione da parte del nemico. Nonostante l'enfasi posta sull'escalation nucleare e le ripetute critiche alla strategia americana di risposta flessibile, i sovietici si preparavano anche ad un conflitto non nucleare. Anche nel pieno della "rivoluzione nucleare", la dottrina sovietica non aveva mai abbandonato l'esigenza di condurre operazioni su larga scala supportate dalla potenza di fuoco convenzionale. Si riteneva probabile che tali operazioni si verificassero sia nelle operazioni di bonifica successive ad attacchi nucleari su larga scala, sia sugli assi d'attacco o nei teatri di operazioni militari in cui le armi nucleari non erano disponibili.¹⁶¹ Tuttavia, verso la metà-fine degli anni '60, gli scritti militari sovietici indicavano che avevano iniziato a contemplare la possibilità che persino una guerra di vasta portata tra NATO e Patto di Varsavia in Europa potesse iniziare con un breve periodo di combattimento puramente convenzionale, sebbene sotto la costante minaccia di una rapida escalation verso una guerra nucleare totale.

Vi erano inoltre alcuni indizi che suggerivano che i sovietici potessero essere disposti a prendere in considerazione anche la possibilità di un conflitto nucleare sostanzialmente limitato. La seconda edizione di "*Strategia militare*", pubblicata nel 1963, conteneva questa approvazione condizionata di almeno un periodo transitorio di guerra nucleare limitata:

¹⁶⁰ Ivi, p.13.

¹⁶¹ Ibidem.

Potrebbe anche accadere che, nel corso di una guerra locale, le parti impieghino armi tattiche operative senza ricorrere ad armi nucleari strategiche. Questo cambierebbe radicalmente i metodi delle operazioni di combattimento, conferendo loro grande dinamismo e determinazione. Tuttavia, difficilmente si combatterà a lungo con il solo impiego di armi nucleari tattiche operative. Una volta che si arriverà all'uso di armi nucleari, le parti saranno costrette a mettere in funzione l'intero arsenale nucleare a loro disposizione. La guerra locale si trasformerà in una guerra nucleare mondiale.¹⁶²

Altri autori militari, come il generale dell'esercito S. M. Shtemenko e il maggiore generale N. A. Lomov, affermarono che la dottrina militare sovietica non escludeva la possibilità di una guerra limitata nel teatro operativo e che le forze armate sovietiche dovevano quindi essere preparate a condurre guerre esclusivamente con armi nucleari tattiche, sebbene la probabilità di un'escalation verso una guerra nucleare totale fosse elevata.¹⁶³

I sovietici migliorarono sostanzialmente le loro capacità nucleari durante la prima metà degli anni '60 come segue:

- Espansero drasticamente le loro forze strategiche regionali con l'aggiunta di circa 700 missili balistici di seconda generazione a medio raggio, alla già ampia e in continua crescita flotta di bombardieri a medio raggio.
- Schierarono un piccolo numero di sottomarini armati con missili balistici di superficie e sottomarini, di portata modesta, che avrebbero potuto essere impiegati in teatri regionali o contro gli Stati Uniti, a seconda della loro posizione.
- Potenziarono le loro capacità per le operazioni nucleari a supporto diretto dell'offensiva di terra, con lo schieramento di nuovi cacciabombardieri a capacità nucleare, sistemi missilistici terra-terra a raggio operativo e tattico migliorati e una nuova famiglia di armi nucleari con potenza ridotta, fornendo così una maggiore capacità di limitare i danni collaterali.¹⁶⁴

¹⁶² Ivi, p.14.

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ Ibidem.

Inoltre arrivarono a schierare circa 300 missili balistici intercontinentali di prima, seconda e terza generazione tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 per integrare la modesta capacità di bombardieri pesanti schierata a metà degli anni '50. Questi nuovi sistemi intercontinentali e di teatro, più resistenti, pronti e capaci, erano supportati da un sistema di comando e controllo migliorato e da un arsenale di armi nucleari notevolmente ampliato.

Gli anni '60 furono anche caratterizzati da accesi scambi di opinioni tra gli specialisti sovietici riguardo alla possibilità di vincere una guerra nucleare. Gli scritti del generale di divisione (in pensione) N. A. Talenskiy,¹⁶⁵ e di N. M. Nikol'skiy¹⁶⁶ e A. I. Krylov,¹⁶⁷ specialisti civili in politica estera e controllo degli armamenti, tutti convinti che una guerra nucleare mondiale avrebbe portato alla morte della civiltà umana, suscitarono un acceso dibattito e repliche da parte dei militari sovietici, in particolare dei filosofi militari dell'Amministrazione Politica Principale.¹⁶⁸

In un periodo in cui scienziati, pianificatori e comandanti militari sovietici lavoravano diligentemente per preparare le Forze Armate sovietiche a combattere e vincere una guerra nucleare su larga scala, questi autori furono duramente criticati per aver suggerito che una guerra nucleare non potesse avere vincitori. Secondo i loro critici militari, tale teorizzazione non era solo ideologicamente scorretta – il socialismo è storicamente destinato a trionfare sul capitalismo – ma anche dannosa. La critica più forte avvertiva che

qualsiasi rifiuto a priori della possibilità di vittoria è dannoso, perché porta al disarmo morale, alla sfiducia nella vittoria, al fatalismo e alla passività.¹⁶⁹

Gli ideologi militari dell'Amministrazione Politica Principale stavano semplicemente adempiendo alle loro responsabilità istituzionali, che includevano la riaffermazione dell'invincibilità del socialismo e la preparazione dei militari sovietici a combattere e vincere una guerra nucleare, quando confutavano vigorosamente le teorie

¹⁶⁵ Ivi, p.15.

¹⁶⁶ Ibidem.

¹⁶⁷ Ibidem.

¹⁶⁸ Ivi, p.16.

¹⁶⁹ Ibidem.

che facevano eco all'argomentazione disfattista, spesso sentita in Occidente, secondo cui una guerra nucleare era impossibile da vincere. I leader politici e militari sovietici comunque comprendevano appieno il fatto che una guerra nucleare avrebbe comportato gravi pericoli per l'Unione Sovietica ed erano consapevoli dell'enorme potere distruttivo della guerra nucleare.

Con la rimozione di Chruščëv dal potere nel 1964, Brežnev prese il comando dell'Unione Sovietica e promosse un costosissimo programma di riarmo di tutte le forze armate. Sfruttò abilmente le difficoltà statunitensi (in Vietnam in particolare) per proporre una “distensione” con gli Usa mentre accresceva la potenza militare sovietica, in particolare per le armi convenzionali e nucleari tattiche. In questo periodo l'Urss creò unità speciali per la guerra offensiva in profondità, come le brigate d'assalto aereo, per portare paracadutisti, sabotatori e guastatori sulle retrovie dai primi istanti dell'offensiva.¹⁷⁰

Brežnev non vedeva la necessità di minacciare l'Europa con il vasto arsenale nucleare del suo Paese, visto l'enorme vantaggio dell'URSS in termini di carri armati, artiglieria e soldati¹⁷¹. Brežnev considerava l'avanzata della potenza militare sovietica ed il conseguimento della parità strategica con gli Stati Uniti come un elemento cruciale nel passaggio alla distensione.¹⁷²

L'Unione Sovietica era infatti consapevole che l'avversario disponeva di un gran numero di armi nucleari, che potevano infliggere "perdite irrecuperabili". Si intraprese la ricerca di un approccio più olistico alla guerra, in cui ogni tipo di arma, comprese quelle convenzionali, avesse un ruolo distinto. Fu formulata una nuova operazione strategica ad armi combinate per la guerra nel teatro europeo. Dalla fine degli anni '60 le autorità militari sovietiche iniziarono ad accennare alla possibilità di una guerra di teatro

¹⁷⁰ Patrimonio dell'Archivio Storico del Senato, Archivi delle Commissioni parlamentari di inchiesta, XIV Leg., Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il "dossier Mitrokhin" e l'attività d'intelligence italiana, doc. n. 374. *Documento conclusivo sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta*, 15/3/2006, p.128, consultato il 24/06/2026 su https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/commissione_mitrokhin_14leg/documentoconclusivo.pdf.

¹⁷¹ L. Freedman, *The Evolution of Nuclear Strategy*, London, Palgrave Macmillan, 2003, pp. 279-290, consultato il 24/06/2026 su https://librarysearch.kcl.ac.uk/view/action/uresolver.do?operation=resolveService&package_service_id=18723710550006881&institutionId=6881&customerId=6880&VE=true.

¹⁷² D. Holloway, *Gorbachev's New Thinking*, in «Foreign Affairs», 1988/1989, Vol. 68, No. 1, America and the World 1988/89, pp. 66-81 <https://www.foreignaffairs.com/eastern-europe-and-former-soviet-union/gorbachevs-new-thinking>. Consultato il 18 Aprile 2026.

limitata. Consapevoli della distruttività della guerra nucleare, i leader sovietici si mostravano inclini a evitare la guerra con gli Stati Uniti e si prepararono, qualora la guerra fosse scoppiata, a cercare di contenerla al di sotto del livello nucleare. Prevedevano quindi importanti operazioni con armi convenzionali e, solo se necessario, con armi nucleari di teatro¹⁷³. Allo stesso tempo, una guerra puramente convenzionale non era considerata una possibilità realistica. La crescita delle dimensioni dell'arsenale nucleare e l'aumento dei missili balistici lanciabili da sottomarini (SLBM) resero infatti possibile pianificare attacchi nucleari multipli invece di un unico attacco massiccio.¹⁷⁴

Si raggiunse così la già citata MAD (Mutually Assured Destruction) e l'interesse di Urss e Usa si rivolse ad una politica di distensione e ad evitare la proliferazione di armi nucleari in altri paesi con l'adozione del Trattato di Non Proliferazione nel 1968.

¹⁷³ E. L. Warner III, *Soviet Concepts and Capabilities for Limited Nuclear War: What We Know and How We Know It*, Santa Monica, The RAND Corporation, February 1989, p. VI, consultato il 24/06/2026 su <https://apps.dtic.mil/sti/tr/pdf/ADA208308.pdf>

¹⁷⁴ J.A. Battilega, *Soviet Views of Nuclear Warfare: The Post-Cold War Interviews*, in H.D. Sokolski, *Getting Mad: Nuclear Mutual Assured Destruction, its Origins and Practice*, Carlisle, PA, Strategic Studies Institute, U.S. Army War College, November 2004, p.154, consultato il 24/06/2026 su https://www.npolicy.org/books/Getting_MAD/Ch5_Battilega.pdf

tav. 3 EVOLUZIONE DELLA STRATEGIA	
NATO/USA	URSS/PdV
1949 – 1953	
1. 26 divisioni e monopolio Usa delle armi atomiche 2. Nel 1952 a Lisbona la NATO pianifica: a. 49 divisioni attive e 50 di riserva b. 5.000 aerei da cbt. c. Strategia militare (MC 14/1) - Logorare il WP fino al Reno - Irrigidire la difesa sul Reno - guerra aerea convenzionale e nucleare - accrescere la riserva in Usa: ▪ da 1,4 a 3,4 milioni di uomini ▪ da 10 a 18 le divisioni	1. Riarmo immediato nel dopoguerra a. (5,7 milioni di uomini e 200 divisioni) b. netta superiorità convenzionale c. riarmo delle FF.AA. dei paesi satelliti 2. Strategia (Stalin): - dominio delle forze terrestri (offensivo) - difesa aerea - protezione coste e mari periferici - sviluppo delle armi nucleari
1954 – 1957	
<i>"risposta massiccia" (MC 14/2) :</i> - forze convenzionali deboli – "filo d'inciampo" - risposta N immediata e massiccia - azione ritardante con armi N tattiche - Rinuncia agli obiettivi di Lisbona 1952 - 2,5 milioni e 10 divisioni - flotta di bombardieri strategici (nucleari) Monopolio strategico nucleare degli Usa	Maresciallo Zhukov, strategia: equivalenza convenzionale e nucleare equivalenza tra forze armate modernizzazione capacità offensiva Riduzione da 5,7 a 3,6 milioni uomini da 200 a 175 divisioni. Capacità convenzionale e nucleare 1957 - Successo dei test per i missili intercontinentali.

175

¹⁷⁵ Patrimonio dell'Archivio Storico del Senato, Archivi delle Commissioni parlamentari di inchiesta, XIV Leg., Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il "dossier Mitrokhin" e l'attività d'intelligence italiana, doc. n. 374. *Documento conclusivo sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta*, 15/3/2006, p.123, consultato il 24/06/2026 su https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/commissione_mitrokhin_14leg/documentoconclusivo.pdf.

tav. 4 EVOLUZIONE DELLA STRATEGIA		
	NATO	WP
	1957 - 1967	
1.	1957: Dubbi su "risposta massiccia"	1. 1957: conclusione della sperimentazione dei missili balistici intercontinentali
2.	1961 "risposta flessibile":	2. 1957-1961: Khruscev rivede la strategia:
a.	Reazione secondo il principio di proporzionalità	a. Assoluto dominio delle armi nucleari (soprattutto missili a medio raggio e intercontinentali)
b.	Differenziazione dei livelli:	b. strumento convenzionale è secondario
	- convenzionale - tattico-nucleare - strategico-nucleare	c. Potenziamento difesa aerea con missili contraerei
c.	capacità di difesa convenzionale	d. Riduzione forze armate a 1,2 (da 2,4?), le forze terrestri a 136 divisioni
3.	1961-1965: forze strategiche riorganizzate (1.054 missili intercontinentali basati a terra, 656 sommergibili strategici, bombardieri)	e. Tentativo di rompere il "containment" (minacce nucleari di Khruscev contro i Paesi occidentali)
4.	1961-1967: assestamento nuova strategia:	3. 1960: Comando Supremo sovietico annuncia nuove strategie
a.	discussione sulla difesa convenzionale in Europa e principi di codecisione	4. 1960-1963: difficoltà di allestimento per i missili strategici
b.	si abbandona il tentativo di rendere la NATO una potenza nucleare	5. 1962: crisi di Cuba - fallimento
5.	1966: nasce Gruppo Pianificazione Nucleare (NPG)	6. 1964: Cade Khruscev
6.	1966: Francia esce da organizzazione militare NATO	7. 1965: Brezhnev revisiona la strategia
	Dicembre 1967/Gennaio 1968: "Risposta flessibile" è ufficialmente la strategia dell'Alleanza (MC 14/3)	

176

¹⁷⁶ Ivi, pag. 125.

PARTE TERZA

I piani per la guerra nucleare

3.1 I piani per la guerra nucleare in Italia ed Europa

Con la fine della Guerra Fredda ed il dissolvimento dell'impero sovietico, molti documenti che raccontano piani di guerra nucleare vennero desecretati e resi disponibili dagli archivi militari di paesi un tempo membri del Patto di Varsavia (in particolare l'Ungheria) e dagli stessi archivi statunitensi, grazie alle direttive esecutive, emesse tra il 1995 ed il 1999, della legge americana sulla libertà di informazione.

Leggendoli si comprende che nel 1963 erano aumentate le preoccupazioni dei paesi membri del Patto di Varsavia rispetto ad un attacco da parte della Nato.

3.1.1 Il Piano di attacco della Nato del 1963 secondo l'intelligence ungherese

Il direttore del secondo gruppo di intelligence del quartier generale dell'Esercito ungherese, in base alle informazioni raccolte dai servizi segreti militari, nel marzo 1963 descrive quali sarebbero potuti essere i probabili piani di attacco da parte degli "occidentali" della Nato.

Nel rapporto si evidenzia che a causa delle misure politiche e militari attuate dagli "occidentali", la situazione internazionale era diventata estremamente tesa. Gli "occidentali" avrebbero avviato il parziale dispiegamento delle forze d'attacco strategiche dall'estero al teatro di guerra europeo. Il numero di bombardieri a medio raggio tipo B-47 di stanza in Europa e Nord Africa sarebbe stato aumentato dai soliti 150-160 a 200-220. Il numero di bombardieri B-52 impegnati in attività di pattugliamento permanente sarebbe passato da 6 a 40-42, in modo che 10-12 fossero di stanza contemporaneamente nello spazio aereo europeo. Gli "occidentali" avrebbero avuto un numero consistente di forze d'attacco per l'esecuzione della prima serie globale di attacchi missilistici nucleari strategici, grazie alle armi statunitensi (206 missili balistici intercontinentali "Atlas", "Titan" e "Minuteman" e 105 missili balistici a raggio intermedio "Thor" e "Jupiter")

missili "Polaris" (su 10 sottomarini) 160

bombardieri strategici (B-52, B-47, B-58) 1821

bombardieri navali strategici (A-3B, A-5A) 144

Totale: 2436

Forze britanniche:

cacciabombardieri ("Vulcan", "Victor", "Valiant") 200

Totale complessivo: 2636¹⁷⁷

Le forze sarebbero state pronte a sferrare un attacco missilistico nucleare strategico in qualsiasi momento. Riguardo alla tempistica prevista

- se l'attacco fosse stato effettuato senza previa avanzata e dispiegamento delle unità con l'intero primo scaglione operativo delle forze di terra, il primo attacco missilistico nucleare strategico sarebbe potuto avvenire a partire dal 5 maggio;
- se l'attacco fosse avvenuto dopo l'avanzata e il dispiegamento nelle unità delle forze di terra partecipanti all'operazione offensiva, sarebbe potuto avvenire a partire dal 7-8 maggio.

Con le forze di terra, le forze militari della NATO sarebbero state portate alla piena capacità operativa attraverso una mobilitazione segreta e il dispiegamento di queste forze nelle unità sarebbe iniziato con il pretesto di varie esercitazioni. Grandi quantità di truppe e rifornimenti sarebbero stati trasportati nei teatri di guerra dall'estero. L'intenzione si riteneva probabilmente quella di iniziare le operazioni di terra contemporaneamente al primo attacco missilistico nucleare strategico. Tenendo conto di ciò e ipotizzando che l'attacco missilistico nucleare strategico fosse eseguito il 5 maggio, le operazioni di terra offensive sarebbero potute iniziare con un numero ridotto

¹⁷⁷ *Report by the Director of the Second Intelligence Group of the HPA Headquarters on the Staff Command Exercise of the Ministry of Defense, 11 March 1963*, War History Archive, Hungarian People's Army Headquarters First Group Directorate, 1964, Box 9, Unit 1, p. 1; in V. Mastny, C. Nuenlist e A. Locher, *European Cities Targeted for Nuclear Destruction: Hungarian Documents on the Soviet Bloc War Plans, 1956-71*, November 2001, in «The Parallel History Project on Cooperative Security (PHP)», by permission of the Center for Security Studies at ETH Zurich and the National Security Archive at the George Washington University on behalf of the PHP network; consultato il 18/05/2026 nel sito https://phpisn.ethz.ch/kms2.isn.ethz.ch/serviceengine/Files/PHP/19965/ipublicationdocument_singledocument/92b3758a-712d-4cf5-8058-da661d038d6c/en/630311_E_Translation.pdf (traduzione dell'autore)

di forze e obiettivi limitati il 5 maggio, mentre le forze principali sarebbero state impiegate a partire dal 6 maggio. Se il primo attacco missilistico nucleare strategico fosse stato sferrato il 7-8 maggio, le operazioni di terra sarebbero potute iniziare contemporaneamente con il coinvolgimento di tutte le forze di terra.¹⁷⁸

Durante la prima offensiva missilistica nucleare strategica su scala mondiale condotta dagli "occidentali", le forze aeree e missilistiche statunitensi, italiane e della Germania Ovest, dislocate nei teatri di guerra dell'Europa centrale e meridionale, avrebbero potuto lanciare attacchi missilistici convenzionali e nucleari contro il territorio dell'Ungheria.

Le forze strategiche avrebbero colpito da due direzioni operative aeree fondamentali:

a) Dal fronte operativo aereo "occidentale" (MONACO-LINZ-BUDAPEST), proveniente dal territorio della Germania meridionale, si prevedevano le seguenti forze:

- dall'11^a divisione "Matador" della Germania Ovest 5-6 missili,
 - dal 32° e 34° stormo cacciabombardieri (F84F) della Germania Ovest 100 velivoli,
 - dal 53° reggimento tattico di ricognizione aerea (G-91R) della Germania Ovest 36 velivoli
- Totale: 5-6 missili guidati e 136 velivoli¹⁷⁹

Delle forze sopra indicate, 5-6 missili dell'11^a divisione "Matador" della Germania Ovest sarebbero potuti essere utilizzate per condurre attacchi nucleari.

b) Dalla direzione operativa "Sud-Ovest", dai territori di Italia, Spagna e Marocco, le forze:

- dalla 36^a brigata missilistica "Jupiter" con 2-3 missili,
- dallo squadrone di caccia strategici statunitense (B-47) con 10-15 velivoli,
- dallo squadrone di caccia strategici statunitense (F-100D) con 18 velivoli,

¹⁷⁸ Ivi, p.2

¹⁷⁹ Ibidem

- da uno o due squadroni di bombardieri imbarcati statunitensi (A3D) con 12-24 velivoli,
 - dalla 5^a e 6^a brigata cacciabombardieri italiana (F-84F, G-91A) con 150 velivoli,
 - dalla 3^a brigata di ricognizione italiana (RF-84F) con 54 velivoli.
- Totale: 244-261 velivoli.¹⁸⁰

Di queste forze, quelle in grado di effettuare attacchi nucleari erano 2-3 missili guidati, 30-42 caccia strategici e aerei della Marina statunitensi, 10-15 bombardieri medi statunitensi, 50 cacciabombardieri italiani¹⁸¹

Si riteneva probabile che le forze d'attacco conducessero l'attacco missilistico nucleare in due fasi offensive. Sul confine occidentale della Repubblica Popolare Ungherese, l'aviazione "nemica" avrebbe potuto attaccare in uno spazio aereo di circa 150-200 km di larghezza. Gli aerei dell'aviazione militare Nato avrebbero volato in coppie o gruppi (3-4 velivoli). Si prevedeva che i bombardieri nucleari strategici volassero in gruppi, quelli che dovevano attaccare con armi convenzionali in coppie, mentre gli aerei da ricognizione avrebbero volato principalmente da soli. Le coppie e i gruppi di aerei sarebbero arrivati con diverse ondate.

La prima fase offensiva si prevedeva fosse composta da circa 60-70 coppie o gruppi di aerei, il che avrebbe consentito la formazione di un totale di 12-14 ondate. Si riteneva probabile che due terzi dell'intera forza aerea partecipante al primo attacco fossero stati impiegati nel primo scaglione offensivo, ovvero circa 160-180 velivoli.

La profondità del primo scaglione offensivo (le 12-14 ondate) avrebbe potuto raggiungere i 200-250 km, il che significava, ipotizzando una velocità di 1000 km/h, che sarebbe stata in grado di attraversare il confine del paese in circa 15 minuti.¹⁸² L'ordine di battaglia del secondo scaglione sarebbe potuto essere strutturato in modo simile, con un numero inferiore di velivoli (forse 1/3 della forza totale). In questo modo il primo scaglione offensivo sarebbe stato in grado di effettuare attacchi simultanei su obiettivi in Transdanubia e nella regione del Danubio-Tisza. Gli aerei a capo dello scaglione offensivo si riteneva che avrebbero attaccato obiettivi situati più in profondità,

¹⁸⁰ Ivi, p.3

¹⁸¹ Ibidem

¹⁸² Ivi, pp.4

in modo che gli aerei successivi non dovessero attraversare nuvole radioattive o affrontare il fuoco delle difese aeree che proteggevano obiettivi distanti.

Il primo attacco si prevedeva fosse costituito dai missili guidati strategici a medio raggio "Jupiter" sui rispettivi obiettivi. Contemporaneamente, i gruppi di aerei e missili guidati "Matador", che costituivano la prima ondata del primo scaglione offensivo delle forze aeree militari sarebbero arrivati oltre il limite di ricognizione dei propri localizzatori (circa 150 km dal confine) a un'altitudine di 4-7 km.

In linea di principio, il primo scaglione offensivo sarebbe stato in grado di portare a termine il suo compito circa 55-60 minuti dopo l'esplosione degli Jupiter.

Gli aerei del secondo scaglione sarebbero decollati al più tardi in concomitanza con la deflagrazione degli Jupiter, in modo da evitare il rischio di danni da un eventuale attacco di risposta ed avrebbero raggiunto il limite della ricognizione di localizzazione dopo 45-55 minuti. Il secondo scaglione avrebbe potuto portare a termine il suo compito dopo 95-110 minuti dall'impatto degli Jupiter.¹⁸³

Sarebbero potute essere impiegate anche forze di terra della Germania Ovest, italiane, francesi e statunitensi nei teatri di guerra NATO dell'Europa centrale e meridionale, eventualmente anche con l'ausilio di forze armate austriache. Le operazioni previste delle suddette forze "occidentali" sarebbero potute iniziare da due principali direzioni operative:

- Direzione operativa nord-occidentale: Monaco-Linz-Vienna-Budapest.
- Direzione operativa occidentale: Padova-Klagenfurt-Graz-Szombathely.

La tempistica di inizio delle operazioni offensive da parte delle forze di terra "occidentali", provenienti dalle suddette direzioni operative, sarebbe dipesa dal momento del primo attacco missilistico nucleare militare.

Se non si fosse atteso il completo avanzamento e dispiegamento delle unità di terra prima del primo attacco missilistico nucleare strategico, le operazioni di terra simultanee sarebbero state possibili solo con forze ridotte – forse forze austriache nella direzione generale Vienna- Győr – e con un obiettivo limitato (dal 5 maggio in poi), nel qual caso il dispiegamento delle forze principali sarebbe potuto avvenire dal 6 maggio in poi.

¹⁸³ Ivi, p. 5

In questo caso, le operazioni di terra dirette delle forze principali contro il territorio della Repubblica Popolare Ungherese sarebbero potute iniziare solo il 6-7 maggio.

Se il primo attacco missilistico nucleare strategico fosse stato preceduto dalla completa avanzata e dispiegamento delle unità delle forze di terra, le operazioni offensive di tutte le forze di terra sarebbe potuto iniziare il 7-8 maggio. Se non si fosse incontrata resistenza sul territorio austriaco, il confine della Repubblica Popolare Ungherese si sarebbe raggiunto il 9 maggio o all'alba del 10 maggio.¹⁸⁴

Le forze statunitensi, della Germania Ovest e francesi erano posizionate sul territorio della Germania meridionale ed erano composte da 8 divisioni (2 statunitensi, 4 della Germania Ovest, 2 francesi), 119 armi nucleari tattiche, 2262 carri armati, 1133 cannoni e mortai; a queste si sarebbero potute aggiungere le forze austriache con altre 2 divisioni, 400 carri armati, 266 cannoni e mortai. Queste truppe erano pronte per muovere nella direzione Monaco-Ceske-Budejovice-Brno-Ostrava, oppure nelle direzioni generali Monaco-Linz-Vienna, Brno-Ostrava, e Vienna-Gyor-Budapest.

Presupponendo una neutralità positiva da parte dell'Austria, l'offensiva delle forze principali della Nato si sarebbe sviluppata nella direzione Monaco-Ceschebudejovice-Brno-Ostrava, con l'obiettivo di attraversare la Repubblica Socialista Cecoslovacca e trasferire le operazioni militari sul territorio della Repubblica Popolare Polacca. In questa direzione (spinta principale), era previsto l'impiego di 5-6 divisioni, 95 armi nucleari tattiche, 1576 carri armati, 850 cannoni e mortai.

Per prevenire una controffensiva del Patto di Varsavia efficace nelle direzioni Plzen-Monaco o Budapest-Gyor-Vienna-Linz-Passau, una parte minore delle forze Nato (circa 1-2 divisioni) avrebbe potuto violare la neutralità dell'Austria, occupare l'area Passau-Salisburgo-Innsbruck ("Fortezza Alpina") e quindi coprire l'ala destra delle forze principali.

Per portare a termine questo compito, la Nato disponeva in totale di 1 divisione della Germania Ovest e 2/3 della brigata italiana da montagna, 8 armi nucleari tattiche, 292 carri armati, 260 cannoni e mortai.

Se l'offensiva delle forze principali "occidentali" avesse guadagnato terreno con successo e impedito la controffensiva mediante il dispiegamento delle forze riorganizzate nella "Fortezza Alpina" e delle riserve operative, che nel frattempo

¹⁸⁴ Ivi, p.6

sarebbero avanzate (1-2 divisioni francesi), l'offensiva sarebbe stata condotta nella direzione principale Linz-Vienna Budapest (per un totale di 3-4 divisioni) e forse nella direzione ausiliaria Innsbruck-Klagenfurt-Graz-Szombathely (circa 1 divisione), per coprire l'ala destra dell'attacco principale nordorientale e iniziare a realizzare le loro intenzioni di occupare la Repubblica Popolare Ungherese.¹⁸⁵

Se ci fosse stata una spinta simultanea da parte delle forze del Patto di Varsavia, la loro avanzata non avrebbe incontrato una resistenza significativa fino all'area di Linz-Salisburgo-Passau, ma lì era prevedibile l'intervento delle forze "occidentali" pronte alla difesa. Dopo l'arrivo delle riserve operative (forze francesi), le forze di difesa avrebbero potuto lanciare un contrattacco, durante il quale si sarebbero potuti verificare scontri ravvicinati nel bacino di Linz.

Le condizioni per la realizzazione dei piani NATO sarebbero state più favorevoli nel caso in cui l'Austria avesse partecipato attivamente alle operazioni a fianco degli "occidentali". In tal caso l'offensiva principale (con una forza di circa 6 divisioni) sarebbe iniziata nella direzione generale Monaco-Linz-Vienna, con il compito di sviluppare l'avanzata dal bacino di Vienna, schierando la riserva operativa (2-3 divisioni francesi) nelle direzioni Vienna—Brno—Ostrava e Vienna-Gyor-Budapest, eliminando la Repubblica Socialista Cecoslovacca e, al contempo, rendendo possibile eliminare la Repubblica Popolare Ungherese.

L'esercito austriaco avrebbe potuto svolgere attività difensive militari fino all'arrivo delle forze "occidentali", per ritardare l'avanzata delle truppe del Patto di Varsavia e chiudere i confini cechi, ungheresi e jugoslavi. Successivamente, in collaborazione con le forze "occidentali", avrebbe partecipato all'operazione offensiva. Le forze austriache avrebbero anche potuto condurre un'offensiva con un obiettivo limitato, nella direzione generale Vienna-Gyor. Per rafforzare l'attività difensiva delle forze militari austriache, la Nato avrebbe potuto schierare commando aerei nel distretto meridionale di Vienna. Se l'attività difensiva delle forze austriache avesse tenuto per almeno un giorno, le principali forze occidentali avrebbero potuto raggiungere il bacino di Vienna e lì si sarebbe verificato uno scontro con le forze dell'Est.

Le forze occidentali che avrebbero partecipato contro la Repubblica Popolare Ungherese nello scontro e nell'operazione offensiva pianificata successivamente nella

¹⁸⁵ Ivi, p.7

direzione Vienna-Győr-Budapest sarebbero state costituite da 3-4 divisioni, 36-48 armi nucleari tattiche, 1000-1200 carri armati, 450-530 cannoni e mortai. Se l'attività difensiva delle forze austriache avesse fallito, le forze del Patto di Varsavia avrebbero potuto affrontare direttamente il principale raggruppamento degli "occidentali" nel distretto di Linz-Salzburg-Passau Settentrionale.

Il supporto aereo per le truppe di terra occidentali sul territorio operativo interessato sarebbe stato fornito principalmente dai cacciabombardieri della Germania Ovest e della Francia. Anche le forze di caccia tattiche statunitensi sarebbero state impiegate nel supporto tattico, ma era probabile che venissero utilizzate per supportare le forze operanti nelle principali direzioni operative della Nato.¹⁸⁶

Le forze occidentali previste erano quelle italiane dislocate sul territorio dell'Italia settentrionale e la Task Force aviotrasportata statunitense per l'Europa meridionale (SETAF), e (nel caso di una partecipazione attiva dell'Austria) le forze austriache dislocate sul territorio dell'Austria meridionale. Nel settore operativo occidentale si prevedeva il dispiegamento totale di 10 divisioni (9 italiane e 1 austriaca), 40 armi nucleari tattiche, 1085 carri armati, 1644 cannoni e mortai. L'ipotesi di un comportamento neutrale dell'Austria avrebbe ridotto questo contingente di 1 divisione, circa 80 carri armati e 154 cannoni.

Si supponeva quindi che le forze Nato sul territorio dell'Italia settentrionale intendessero condurre un'operazione offensiva simultaneamente al primo attacco missilistico nucleare strategico con le forze principali concentrate principalmente nella direzione Verona-Udine-Lubiana-Zagabria o Lubiana-Szekesfehervar, mentre l'attacco ausiliario sarebbe iniziato nella direzione di Padova Klagenfurt-Graz-Szombathely.

Tuttavia, l'avvio immediato dell'offensiva sarebbe avvenuto solo se il primo attacco missilistico nucleare strategico degli "occidentali" avesse riscosso risultati eccezionali, e allo stesso tempo, l'attacco di risposta del Patto di Varsavia avesse avuto un effetto relativamente limitato sul principale raggruppamento delle forze italiane; altra condizione era che la Jugoslavia non avesse opposto resistenza all'attacco in corso sul suo territorio.

L'inizio delle operazioni offensive sarebbe stato ostacolato dal fatto che non ci sarebbero state forze sufficienti per operazioni offensive su larga scala se fossero state

¹⁸⁶ Ivi, p. 8

disponibili solo 3 divisioni e 1-2 brigate di montagna nel primo scaglione operativo, e la forza della riserva operativa poteva essere stimata anch'essa in 3 divisioni e 1-2 brigate di montagna. Questa forza era troppo esigua per un'operazione offensiva di tale portata, mentre la mobilitazione di ulteriori forze sarebbe stata possibile solo entro certi limiti.

Inoltre le caratteristiche naturali del terreno erano sfavorevoli all'operazione offensiva: nella direzione della possibile spinta principale, la porta di Gorizia era relativamente stretta e facilmente bloccabile, esistevano solo tre passi di montagna per l'attacco ausiliario, la cui distruzione avrebbe impedito i movimenti per un lungo periodo.¹⁸⁷

Le forze Nato avrebbero fatto tutto il possibile per avviare le operazioni offensive, ma si prevedeva che, a causa dei rapporti di forza, delle caratteristiche geografiche e della situazione politico-economica, sarebbero state costrette a condurre operazioni difensive all'inizio della guerra, dal territorio dell'Italia settentrionale. Questa difesa, tuttavia, sarebbe stata temporanea e attiva, e sarebbe trascorso del tempo per il passaggio alla controffensiva decisiva. Anche in questo caso, erano più probabili due scenari per l'inizio delle operazioni difensive.

Nel caso di neutralità dell'Austria, la difesa si sarebbe basata principalmente sul sistema di fortificazioni costruite lungo i confini italo-jugoslavi e italo-austriaci e lungo i fiumi che scorrono nelle pianure. Le truppe impiegate sarebbero state nel primo scaglione nel settore di Trieste-Tarvisio, il V corpo d'armata (3 divisioni), nella zona del triplice confine italo-jugoslavo-austriaco, 1-2 brigate di montagna ("Julia", "Cadore") sotto il comando del Comando delle Truppe della Carnia, sul confine italo-austriaco, le forze del 3° corpo di montagna (2ª brigata di montagna) si sarebbero predisposte alla difesa. Nel secondo scaglione le forze del 3° corpo d'armata (3ª divisione) si sarebbero potute preparare alla difesa lungo le sponde occidentali dei fiumi Tagliamento e Piave, bloccando la direzione Pordenone-Vicenza.

Per condurre operazioni difensive, si sarebbero potuti formare i seguenti settori principali di resistenza: il sistema di fortezze costruite nella zona di confine jugoslavo-italiana, la linea dei fiumi Tagliamento e Piave, e, come settore finale e principale di resistenza, la linea del fiume Adige, che avrebbe potuto costituire contemporaneamente

¹⁸⁷Ivi, p. 9

il settore per il lancio del contrattacco dopo che le forze attaccanti fossero state sconfitte.

Se l'Austria invece si fosse unita alla Nato, la difesa si sarebbe organizzata nell'Italia settentrionale in modo simile alla versione precedente, con la differenza che la copertura del confine italo-austriaco non sarebbe stata necessaria e le forze così liberate (4-5 brigate di montagna) sarebbero state impiegate altrove. Di queste forze, 2-3 brigate di montagna avrebbero avanzato in territorio austriaco in direzione di Klagenfurt-Graz, con il compito di coprire l'ala destra delle forze Nato che avrebbero avanzato lungo la valle del Danubio nel teatro di guerra dell'Europa centrale.

Allo stesso tempo, altre 1-2 brigate di montagna, avanzando nell'area di Innsbrück ("Fortezza di Montagna"), avrebbero garantito il collegamento e la cooperazione operativa delle forze sul territorio dell'Italia settentrionale e della Germania meridionale.¹⁸⁸

Il supporto aereo delle forze di terra dell'Italia settentrionale sarebbe stato fornito dai cacciabombardieri dell'aeronautica militare italiana e di alcune compagnie aeree tattiche e aeree della 6^a Flotta statunitense operanti nel Mediterraneo. L'aeronautica militare italiana disponeva di 2 brigate cacciabombardieri (5^a e 6^a) con un totale di 150 velivoli (tipo F-84F e G-91A), di cui 50 utilizzabili come bombardieri a capacità nucleare. Dall'aeronautica militare statunitense era di stanza uno squadrone caccia tattico (352^o) con rotazione quadrimestrale presso l'aeroporto di Aviano, con 18 velivoli tipo F-100D. Tutti questi erano bombardieri a capacità nucleare appartenenti alle forze strategiche della Nato. Dalla Marina statunitense avrebbe partecipato all'offensiva anche una portaerei, con una forza di 1-2 squadroni aerei. Il supporto tattico-operativo alle forze di terra italiane sarebbe stato fornito quindi da un totale di circa 180-192 cacciabombardieri, caccia tattici e bombardieri.

In conclusione il piano illustrava come:

- le misure politiche, militari ed economiche adottate dagli "occidentali" dimostrassero che si stavano preparando a condurre una guerra di natura offensiva.
- era probabile che gli "occidentali" iniziassero la guerra offensiva con un attacco missilistico nucleare strategico in qualsiasi momento a partire dal 5 maggio.

¹⁸⁸ Ivi, p. 10

- il primo attacco missilistico nucleare militare contro la Repubblica Popolare Ungherese poteva essere previsto da due direzioni operative aeree, ovvero da ovest (Monaco-Budapest) e da sud-ovest (Milano-Budapest e Napoli-Budapest). Durante l'attacco, si potevano prevedere 40-53 attacchi nucleari di varia potenza esplosiva.
- Le operazioni offensive delle forze di terra "occidentali" contro la RPU si sarebbero sviluppate principalmente da due direzioni operative: direzione operativa nord-occidentale (Monaco-Linz-Vienna-Budapest); direzione operativa occidentale (Padova-Klagenfurt-Graz-Szombathely).
- L'inizio delle operazioni di terra dell'offensiva bellica era previsto a partire dal 5 maggio, a seconda dell'esito del primo attacco nucleare strategico
- Nell'area operativa in questione, gli "occidentali" disponevano di una forza complessiva di circa 20 divisioni e 159 armi nucleari tattiche, e avrebbero potuto impiegare circa 430-442 velivoli tattici per il supporto aereo diretto delle forze di terra.
- A seconda dell'evoluzione delle operazioni di terra di entrambe le parti, si sarebbero potuti verificare scontri ravvicinati tra le forze "orientali" e quelle "occidentali" nel bacino di Vienna o di Linz.
- L'esecuzione dei piani "occidentali" sarebbe stata significativamente influenzata dal grado di successo degli attacchi missilistici nucleari strategici degli "orientali". Questi avrebbero causato ritardi nelle operazioni di terra offensive e avrebbero persino potuto costringere le forze di terra "occidentali" a una difesa attiva temporanea.¹⁸⁹

3.1.2 Il piano del Patto di Varsavia del 1965 per la guerra in Europa

Nel 1965, sulla base dell'evoluzione della situazione internazionale e delle nuove informazioni raccolte, il Patto di Varsavia si preparava a probabili scenari di guerra nucleare. Sebbene le città dell'Europa occidentale siano sempre state sospettate di essere prese di mira, l'annientamento di città specifiche venne confermato da registri di pianificazione top secret contenuti negli archivi militari ungheresi. I documenti ungheresi del 1965 descrivono un'esercitazione militare di altissimo livello,

¹⁸⁹ Ivi, p. 11

indistinguibile dai piani di guerra effettivi, per un attacco all'Europa occidentale¹⁹⁰. L'esercitazione di guerra, definita "war game", si tenne tra il 21 ed il 26 giugno 1965, a Mátyásföld (nei pressi di Budapest), e coinvolse l'esercito ungherese e sovietico per mettere in pratica la cooperazione tra di essi nel teatro di guerra sud-occidentale. Il *war game* si basava su uno scenario abbastanza complesso in cui le truppe sarebbero state mobilitate e messe in stato di allerta più elevato solo in caso di un attacco nucleare. Partendo da questa ipotesi, le truppe del Fronte sud-occidentale avrebbero lanciato la loro controffensiva contro il nemico. L'obiettivo dell'esercitazione era il «trasferimento delle truppe del fronte all'offensiva, dalle caserme permanenti, e lo sviluppo dell'operazione offensiva nel teatro di guerra».¹⁹¹

In perfetto stile Guerra Fredda, lo scenario dell'esercitazione attribuisce al nemico l'inizio delle ostilità: tuttavia, chiarisce ben presto che se il Patto di Varsavia volesse combattere una guerra difensiva, fedele alle dottrine strategiche dell'Unione Sovietica, la condurrebbe in modo offensivo.¹⁹² Il primo passo, quindi, parte dalla NATO e consiste in un numero sospetto di movimenti di truppe NATO verso i confini dell'alleanza occidentale:

Gli "Occidentali" hanno iniziato i preparativi per un attacco a sorpresa contro l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti, mascherata da varie esercitazioni. Nella situazione che ne consegue, gli "Orientali" si sforzano di allentare le tensioni internazionali e prevenire la guerra. Allo stesso tempo, intensificano ogni tipo di attività di intelligence (e conducono segretamente una mobilitazione parziale)....¹⁹³

¹⁹⁰ V. Mastny, *European Cities Targeted for Nuclear Destruction: Press Release*, 29/11/2001, in «The Parallel History Project on Cooperative Security (PHP)»

<https://php.isn.ethz.ch/lory1.ethz.ch/news/pressreleases/pressrelease011129.html> consultato il 01/05/2026

¹⁹¹ M. Byrne, V. Mastny, *A Cardboard Castle? An Inside History of the Warsaw Pact, 1955-1991*, Document No.31: *Plan for Hungarian Command-Staff War Game, May 1965*, Budapest, Ceu Press, 2005, p.189

¹⁹² L. Nuti, *Comment on the 1965 Warsaw Pact War Game Exercise*, The Parallel History Project on Cooperative Security (PHP), 2001, in www.php.isn.ethz.ch/lory1.ethz.ch/collections/coll_wargame/comment_nuti175a.html?navinfo=16606 consultato il 01/05/2026

¹⁹³ M. Byrne, V. Mastny, *A Cardboard Castle? An Inside History of the Warsaw Pact, 1955-1991*, Document No.31: *Plan for Hungarian Command-Staff War Game, May 1965*, Budapest, Ceu Press, 2005, p.191

L'esercitazione descrive con sorprendente dettaglio le mosse militari previste dagli alleati della NATO. Considerando l'ampia infiltrazione di agenti dei servizi segreti del Patto di Varsavia nel quartier generale della NATO, la descrizione delle operazioni nemiche contenuta nel documento ungherese può quindi essere considerata una descrizione accurata dei piani di guerra dell'alleanza occidentale.¹⁹⁴

Il primo attacco nucleare della NATO era previsto alle 7:00 del 23 giugno 1965, con 30 armi nucleari su obiettivi militari, di cui

- 3 missili Polaris da 800 kt ciascuno, rispettivamente sulle città di Csap, Miskolc e Debrecen, completamente distrutte (si ricordi che le due bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki avevano una potenza rispettivamente di 14 e 21 kt)
- 4 missili Pershing, da 1 mt ciascuno, di cui 3 su Budapest (completamente distrutta) ed uno sulla città di Székesfehérvár (completamente distrutta), sempre in Ungheria
- 2 bombe atomiche da 47 kt e 4 da 28 kt, aviotrasportate dalla base italiana di Ghedi (BS), di cui una sulla base aerea di Papa e le altre sulle divisioni corazzate e motorizzate ungheresi
- 5 bombe da 47 kt aviotrasportate dalla base di Piacenza contro le basi missilistiche ungherese e la base aerea di Sarmellek,
- 6 bombe da 47 kt aviotrasportate sulle difese missilistiche di Sgarbogard, Madocsa, sulle basi aeree di Tokol e Kecskemet e i ponti di Baja e Dunaföldvár.¹⁹⁵

Una volta accertato l'inizio dell'attacco nucleare degli "occidentali" il Patto di Varsavia avrebbe scatenato la propria reazione. Nei successivi 25 minuti quasi 7 megatoni di testate nucleari sarebbero stati distribuiti dal Patto di Varsavia:

¹⁹⁴ V. Mastny, *Prefazione*, in *European Cities Targeted for Nuclear Destruction: Hungarian Documents on the Soviet Bloc War Plans, 1956-1971*, «The Parallel History Project on Cooperative Security (PHP)», https://php.isn.ethz.ch/lory1.ethz.ch/collections/coll_wargame/preface175a.html?navinfo=16606 consultato il 17/05/2026

¹⁹⁵ Esercito ungherese, *Plan of the "Westerners" First Massive Nuclear Strike, June 1965*, in V. Mastny, C. Nuenlist, A. Locher, *European Cities Targeted for Nuclear Destruction: Hungarian Documents on the Soviet Bloc War Plans, 1956-71*, Parallel History Project on NATO and the Warsaw Pact (PHP), www.isn.ethz.ch/php, by permission of the Center for Security Studies at ETH Zurich and the National Security Archive at the George Washington University on behalf of the PHP network consultato il 17/05/2026 al link https://www.php.isn.ethz.ch/kms2.isn.ethz.ch/serviceengine/Files/PHP/19630/ipublicationdocument_singledocument/25b6323f-c328-4f25-9143-a335a21c354e/en/6506_Plan_Westerners_E.pdf

- 10 missili strategici da 500 kt avrebbero colpito rispettivamente le città di Vienna, Monaco, Vicenza e Verona (distruggendole completamente), le basi aeree di Aviano (PN), Ghedi (BS) e Piacenza, il deposito nucleare di Oberammergau a sud di Monaco
- bombe tra i 2 ed i 40 Kt avrebbero distrutto il deposito nucleare di Graz e gli aeroporti di Klagenfurt e Linz.¹⁹⁶

L'attacco a Vicenza era finalizzato alla distruzione del comando della SETAF, mentre quello a Verona aveva lo scopo di eliminare il comando della FTASE (Forze Terrestri Alleate per il Sud Europa), di stanza nella città scaligera; la Ftase era un Comando della Nato, guidato da un generale italiano ed aveva il compito di predisporre la difesa del nord Italia contro un'invasione ad est da parte del Patto di Varsavia, assumendo il comando strategico delle truppe italiane e alleate ivi schierate.

Terminato lo scambio nucleare, il Patto di Varsavia sarebbe passato all'offensiva. Le forze armate ungheresi avrebbero dovuto violare la neutralità dell'Austria e indirizzare la loro azione lungo due direttrici principali: la prima, verso Vienna e la città di Linz; la seconda in direzione di Szombathely, Graz e Villach. L'obiettivo era quello di sconfiggere le truppe austriache, la 2a divisione tedesca (schierata a difesa del fianco Sud della Germania) e il III Corpo d'Armata Italiano in modo da giungere al sesto giorno dall'inizio delle operazioni militari a Passau, Salisburgo ed Hermagor eliminando, di fatto, l'Austria dalla guerra. In seguito, l'esercito ungherese avrebbe dovuto concentrare i propri sforzi in direzione di Monaco di Baviera per distruggere le riserve operative NATO nel Sud della Repubblica Federale Tedesca e affiancarsi alle truppe cecoslovacche impegnate in quella zona. Entro il tredicesimo giorno di guerra anche la parte Est della Pianura Padana doveva essere colpita e le aree fino a Brescia e Bologna occupate: questa manovra avrebbe creato le premesse per un'offensiva in Italia per, alla stregua dell'Austria, eliminarla dallo scenario di guerra privando così l'alleanza

¹⁹⁶ Major General Yerastov (Exercise Director), *Plan of the "Easterners" First Massive Nuclear Strike, June 1965*, in V. Mastny, C. Nuenlist, A. Locher, *European Cities Targeted for Nuclear Destruction: Hungarian Documents on the Soviet Bloc War Plans, 1956-71*, Parallel History Project on NATO and the Warsaw Pact (PHP), www.isn.ethz.ch/php, by permission of the Center for Security Studies at ETH Zurich and the National Security Archive at the George Washington University on behalf of the PHP network consultato il 17/05/2026 in https://www.php.isn.ethz.ch/kms2.isn.ethz.ch/serviceengine/Files/PHP/19633/ipublicationdocument_singledocument/6217e875-3297-4f69-b3e8-60c1c3425a3f/en/650612_Plan_Southern_Army_E.pdf.

atlantica di basi militari, portuali e aeroportuali di vitale importanza per la conduzione delle operazioni belliche della NATO e il dispiegamento delle truppe in Europa Centrale.

Le tre direttrici di penetrazione ipotizzate per attuare l'invasione dell'Italia erano

- quella che passava per Vienna-Klagenfurt-Villach-Udine-Verona;
- quella che sarebbe dovuta passare per Innsbruck-Bolzano-Verona; infine,
- quella che da Lubiana avrebbe portato in Italia attraverso la «soglia di Gorizia» e Trieste e avrebbe permesso alle truppe ungheresi di arrivare sino a Verona.¹⁹⁷

La prima osservazione ovvia che viene in mente leggendo questi documenti riguarda la sorprendente facilità con cui le armi nucleari dovevano essere impiegate durante l'esercitazione. Le istruzioni non si limitano a presupporre l'uso di armi tattiche per distruggere le concentrazioni di forze nemiche sul campo di battaglia, ma consentono agli "orientali" di utilizzare 10 testate da 500 chilotoni ciascuna per colpire in profondità le retrovie nemiche e distruggere le loro strutture di comando e controllo (a Verona) o le loro forze nucleari (SETAF a Vicenza).

Alla NATO viene attribuita una capacità nucleare pressoché equivalente, sebbene la simulazione presupponga l'utilizzo di testate più potenti, da 1 megatone ciascuna, lanciate dai sottomarini Polaris statunitensi stazionati nel Mediterraneo o dai missili Pershing statunitensi in Germania. Riguardo all'assunto militare che la NATO sarebbe ricorsa a un primo attacco nucleare fin dall'inizio delle ostilità, va sottolineato che nel 1965, data di questi documenti, la NATO non aveva ancora adottato ufficialmente la nuova dottrina strategica della risposta flessibile (lo avrebbe fatto solo nel 1967); ciononostante, da quasi cinque anni l'alleanza occidentale discuteva su come modificare il proprio assetto strategico, passando da una strategia basata su un forte affidamento alle armi nucleari a una che cercasse di "innalzare la soglia" della guerra atomica e rafforzare le forze convenzionali dell'Alleanza, per imporre una tregua all'aggressore

¹⁹⁷ Colonel-General Provalov (Director of the war game), *Plan of the Two-Stage Front-Army War Game for Commanders and Staff Officers to be Conducted on Maps, May 1965*, in V. Mastny, C. Nuenlist, A. Locher, *European Cities Targeted for Nuclear Destruction: Hungarian Documents on the Soviet Bloc War Plans, 1956-71*,

Parallel History Project on NATO and the Warsaw Pact (PHP), www.isn.ethz.ch/php, by permission of the Center for Security Studies at ETH Zurich and the National Security Archive at the George Washington University on behalf of the PHP network consultato il 17/05/2026 in https://www.php.isn.ethz.ch/kms2.isn.ethz.ch/serviceengine/Files/PHP/19635/publicationdocument_singledocument/0e169cd9-75ef-493a-8b64-035b470ae241/en/6505_Plan_E.pdf

senza ricorrere alle armi nucleari fin dalle prime fasi delle ostilità. Eppure, nonostante tutti gli sforzi della NATO, l'esercitazione presuppone che uno scontro tra le due alleanze inizierebbe fin da subito con un'esplosione nucleare di notevole portata, rivelando che i presupposti su cui il Piano ha basato le sue esercitazioni erano quelli di una moderazione molto limitata nell'uso delle armi nucleari.¹⁹⁸

È difficile immaginare come si potessero concepire operazioni di terra efficaci in queste condizioni. Evidentemente le conseguenze delle radiazioni nucleari furono sottovalutate a metà degli anni Sessanta e i veicoli blindati furono considerati sicuri da utilizzare. Questo è il presupposto fondamentale alla base del piano di guerra del 1965.

E' chiaro che l'Austria era considerata tra i potenziali nemici, nonostante la politica di "neutralità", e fu quindi inclusa in questi piani ed esercitazioni. O l'Austria era comunque vista come un paese occidentale (in questa esercitazione, tra le prove citate per l'imminente attacco occidentale vi è l'aumento della propaganda anticomunista nelle Forze Armate austriache), oppure la sua neutralità sarebbe stata violata da un'avanzata tedesca o italiana sul territorio austriaco. In entrambi i casi, l'Austria fu inclusa fin dall'inizio nel teatro delle operazioni, e ci si aspettava che l'Esercito Popolare Ungherese combattesse nelle due direzioni indicate in questa esercitazione: la valle del Danubio e la regione di Graz.¹⁹⁹

Nei documenti è evidente l'importanza strategica dell'Austria nelle fasi iniziali di un possibile confronto tra la NATO e il Patto di Varsavia. Senza tenere in debita considerazione la sua neutralità, le istruzioni del *war game* presuppongono che le forze del Patto di Varsavia si sarebbero lanciate in Austria per poi virare a nord e a sud, aggirando le forze NATO nella Germania meridionale e nell'Italia settentrionale.

Questi documenti confermano, seppur solo da un punto di vista puramente teorico, che un'occupazione riuscita dell'Austria era effettivamente considerata cruciale per la prima fase di uno scontro tra la NATO e il Patto di Varsavia. È interessante notare, per inciso, che le istruzioni del gioco di guerra non accennano minimamente a un possibile

¹⁹⁸ L. Nuti, *Comment on the 1965 Warsaw Pact War Game Exercise*, The Parallel History Project on Cooperative Security (PHP), 2001, (traduzione mia) in www.php.isn.ethz.ch/lory1.ethz.ch/collections/coll_wargame/comment_nuti175a.html?navinfo=16606 consultato il 01/05/2026

¹⁹⁹ E. A. Schmidl, *Comment on the 1965 Warsaw Pact War Game Exercise*, The Parallel History Project on Cooperative Security (PHP), 2001, (traduzione mia) , consultato il 27/05/2026 al link https://www.php.isn.ethz.ch/lory1.ethz.ch/collections/coll_wargame/introduction_schmidl175a.html?navinfo=16606

ingresso in Italia di un altro contingente del Patto attraverso il confine jugoslavo: i documenti si limitano a menzionare altre offensive in direzione di Berlino e Praga. Retrospectivamente, queste avanzate furono interpretate dagli ungheresi come quasi suicide, perché il terreno avrebbe avuto un impatto notevole.

La centralità del territorio austriaco per la difesa della Germania meridionale e dell'Italia settentrionale era da tempo oggetto di discussione tra gli strateghi occidentali. Quando il Trattato di Stato austriaco fu firmato, nel maggio del 1955, molti ritennero che la neutralità del paese fosse stata ottenuta a un prezzo piuttosto elevato: il ritiro di tutte le truppe di occupazione degli Alleati occidentali e, soprattutto, la creazione di un vuoto strategico nel cuore dell'Alleanza Atlantica, che avrebbe separato il fronte centrale da quello meridionale.

L'esercito italiano, in particolare, insisteva da tempo affinché le forze alleate in Austria, per quanto esigue, coordinassero la loro reazione iniziale a un possibile attacco sovietico con le forze armate italiane al di là delle Alpi. Dopo un'iniziale riluttanza britannica a contemplare un ridispiegamento delle truppe alleate in territorio italiano, dal 1950 i Comandanti in Capo delle forze alleate in Austria avevano iniziato a pianificare una manovra coordinata con le forze italiane. Quindi, all'inizio di febbraio del 1951, i comandanti delle truppe di occupazione alleate in Austria e a Trieste decisero che una difesa iniziale il più a nord e a est possibile avrebbe avuto due vantaggi principali, vale a dire che si sarebbe difesa la gran parte del territorio austriaco, incoraggiando molti austriaci a schierarsi sul fronte occidentale e gli italiani a mobilitarsi e a combattere sui loro confini.²⁰⁰

Nel 1952 lo SHAPE (Comando supremo delle Forze Alleate in Europa) giunse alla conclusione che non era possibile aumentare le forze di occupazione alleate e che una strategia avanzata in Austria non poteva essere attuata; era chiaro che nessuno dei tre paesi occidentali con truppe schierate in Austria sarebbe stato in grado di dirottare le risorse necessarie da altri possibili teatri operativi.²⁰¹ L'unica alternativa rimasta, quindi,

²⁰⁰ L. Nuti, *L'Italia e la difesa del fianco meridionale della NATO, 1949-1955*, in K.A. Maier e N. Wiggershaus (a cura di), *Das Nordatlantische Bündnis, 1949-1956*, Monaco di Baviera, Oldenbourg Verlag, 1993, pp.197-212, consultato il 05/05/2026 in <https://www.degruyterbrill.com/document/doi/10.1524/9783486595697/html>.

²⁰¹ AUSSME, I/5, 1952, *Generale di brigata Guido Bertoni al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Marras, 18 dicembre 1952*, in L. Nuti, *Comment on the 1965 Warsaw Pact War Game Exercise*, The Parallel History Project on Cooperative Security (PHP), 2001, in www.php.isn.ethz.ch/loryl.ethz.ch/collections/coll_wargame/comment_nuti175a.html?navinfo=16606

era difendere il confine austro-italiano, e questo approccio strategico non fu sostituito negli anni successivi. Dal 1951 fino al loro ritiro nel 1955, alle truppe alleate in Austria fu affidato il compito di condurre un'azione di contenimento e di fare da copertura per la mobilitazione dell'esercito italiano, che si sarebbe unito a loro una volta che si fossero ritirate in Italia per difendere i passi montani italiani.

Il presupposto di base dell'esercitazione sembra essere stato basato su un errore di valutazione. I piani della NATO non prevedevano l'avanzata delle sue truppe in Austria per combattere in un combattimento ravvicinato. Se la NATO avesse dovuto attuare una "strategia avanzata" in questa regione, questa sarebbe stata concentrata nella parte orientale del fronte italiano, precisamente al confine jugoslavo, dove le truppe NATO avrebbero potuto essere inviate rapidamente per fermare l'offensiva del Patto di Varsavia attraverso il varco di Lubiana, con, o forse anche senza, il permesso del governo di Belgrado.

Per quanto riguardava l'Austria, tuttavia, era molto più semplice per le truppe NATO ripararsi dietro i passi alpini italiani e tentare di bloccare le forze del Patto di Varsavia in quella zona. Di fatto, come visto in precedenza, l'esercito italiano aveva manifestato già nel 1953 il proprio interesse per un possibile impiego tattico di armi atomiche, proprio con l'intenzione di utilizzarle contro le forze nemiche che si sarebbero dovute concentrare nelle valli alpine austriache prima di tentare di attraversare i passi che conducevano in Italia.

L'introduzione in Italia di armi nucleari tattiche statunitensi a metà degli anni '50 rese quindi un'eventuale invasione dell'Austria per fermare un'aggressione del Patto di Varsavia una scelta piuttosto improbabile per i pianificatori della NATO. La disponibilità dei missili Corporal (successivamente sostituiti dal Sergeant) da parte della SETAF consentiva di utilizzarli per colpire le forze del Patto dall'altra parte delle Alpi, per non parlare delle bombe nucleari trasportate sia dall'aeronautica italiana che da quella statunitense.²⁰²

Inoltre nel 1963 circa 30 munizioni atomiche da demolizione (ADM) furono dispiegate lungo tutto il confine jugoslavo per essere fatte detonare all'interno di pozzi

consultato il 01/05/2026

²⁰² L. Nuti, *Comment on the 1965 Warsaw Pact War Game Exercise*, The Parallel History Project on Cooperative Security (PHP), 2001, in www.php.isn.ethz.ch/lory1.ethz.ch/collections/coll_wargame/comment_nuti175a.html?navinfo=16606 consultato il 01/05/2026.

predisposti e chiudere i passi di montagna in caso di attacco,²⁰³ il che rende quantomeno possibile che altre potessero essere state dispiegate anche lungo il confine austriaco. In effetti, all'inizio degli anni '60 gli ADM venivano schierati dall'esercito statunitense in tutto il teatro europeo, e nel 1964 ci fu una protesta pubblica in Germania quando si venne a sapere che il ministro della Difesa della Repubblica Federale stava pensando di schierare circa 200 di questi dispositivi in una "cintura di mine nucleari" per fermare le avanzate nemiche nel territorio tedesco.²⁰⁴ Tuttavia, sembra che la possibilità che la NATO potesse usare queste armi per sigillare i passi alpini sia stata completamente trascurata dagli ideatori del "war game" del 1965, che non menziona mine nucleari ma solo missili, razzi e bombe aeree.

Quella del 1965 deve essere stata un'esercitazione importante, dato che è stata guidata dal Comandante del Gruppo d'Armata Meridionale, il Colonnello Generale K.I. Provalov, e che il compagno Ministro della Difesa ungherese, così come alcuni membri del Comitato Centrale Ungherese, sono stati caldamente invitati a parteciparvi.

3.1.3 Strutture antiatomiche Nato per l'Italia

In un'intervista concessa al quotidiano "L'Arena", il generale Marcello Colaprisco, per anni addetto stampa della Ftase, spiega:

...non mi meraviglia più di tanto che il Patto di Varsavia avesse pensato a buttare l'atomica su Verona e Vicenza. Erano obiettivi "paganti", come si dice in gergo. Ma noi eravamo pronti. Proprio prevedendo un attacco atomico, avevamo spostato il comando strategico in bunker antinucleari. Non ricordo se in quegli anni si era ancora a Grezzana o era già operativa la base di Affi, interamente scavata in profondità all'interno di una montagna, con porte anti radiazioni, tagliafuoco e quant'altro possa servire a impedire gli effetti di un bombardamento atomico.

²⁰³ V. Ilari, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove Ricerche, 1994, p.62

²⁰⁴ C. Kelleher, *Germany and the Politics of Nuclear Weapons*, New York, Columbia University Press, 1975, pp. 215-217, consultato il 05/05/2026 su <https://api-depositononce.tu-berlin.de/server/api/core/bitstreams/9ab26388-1269-46da-a556-e2f7734d0725/content> .

Se l'attacco fosse arrivato di sorpresa, senza nessun preavviso, i sopravvissuti sarebbero stati pochissimi...

Ma se fosse scattato l'allarme e la popolazione fosse stata preparata le prime perdite sarebbero state più contenute. Dal calore ci si sarebbe potuti riparare tenendo le finestre chiuse e rifugiandosi nelle cantine, dall'onda d'urto mettendosi dietro sostegni solidi, mentre dalla radioattività, beh, lì sarebbero stati guai, soprattutto a lungo termine.. in caso di attacco sarebbero riusciti a portare uno o due colpi, ma noi avremmo parato gli altri.²⁰⁵

La realizzazione dei due bunker testimonia come fosse alta la probabilità di un attacco nucleare sul comando Ftase di Verona. Il bunker antiatomico Back Yard di Grezzana, qualche chilometro a nord di Verona, scavato nella roccia del Monte Vicino, all'interno di una ex miniera, era già operativo nel 1958 e lo rimase fino al 2000.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Back Yard fu una delle due basi primarie dell'Alleanza atlantica. L'altra, si trovava a Mondragone, in Campania, a sorvegliare l'area del Mediterraneo. Fosse scoppiato un conflitto, proprio da Grezzana sarebbero partiti gli ordini decisivi per lanciare i missili - che erano altrove - contro il nemico. In caso di attacco convenzionale, nucleare o batteriologico Back Yard era in grado di garantire una possibilità di sopravvivenza ai suoi occupanti per almeno 4 settimane. Il bunker era stato progettato con lo scopo di proteggere i suoi sistemi di comunicazione dalle interferenze elettromagnetiche. Back Yard era in collegamento con la stazione militare trasmittente di Monte Tondo di Negrar (nella Valpolicella di Verona), con Palazzo Carli di Verona, sede del Quartier Generale della Comando Forze Terrestri Alleate del Sud Europa, e col più grande e recente bunker West Star di Affi (VR).

L'importanza di Back Yard diminuì quando fu reso operativo il "West Star", scavato nel Monte Moscal, tra Verona ed il Lago di Garda.²⁰⁶ Costruito tra il 1960 e il 1966 fungeva da posto comando con centro trasmissioni strategico e controllo per l'organizzazione e la direzione delle esercitazioni NATO nello scacchiere nord orientale italiano. Fino al 1999 il sito rimase sotto la responsabilità del Comando Forze Terrestri Alleate del Sud Europa (FTASE) di Verona.²⁰⁷

²⁰⁵ G. Beltrame, *Bomba? Noi eravamo pronti*, in «L'Arena», 5 Dicembre 2001, p. 16.

²⁰⁶ S. Caniato, *Nel cuore di «Back Yard», l'ex base Nato che era l'antenna della Guerra Fredda*, in «L'Arena», 13/11/2023, p. 23.

²⁰⁷ S. Caniato, *Siamo entrati nel Monte Moscal alla base segreta*, in «L'Arena», 26/01/2007, p. 25.

Con i suoi 13.000 metri quadrati di estensione, suddiviso su tre piani, è stato il bunker più grande d'Italia. L'impianto doveva servire da comando in caso di attacchi nucleari, chimici e batteriologici. Poteva resistere ad una bomba di 100 kt (5 volte la potenza della bomba di Hiroshima) ed era in grado di ospitare in caso di guerra 999 persone, tra civili e militari. Era il centro di comunicazione di due importanti comandi NATO: il comando delle forze terrestri alleate per il Sud Europa (FTASE) della NATO e la Quinta ATAF (Allied Tactical Air Force) con sede a Vicenza. Doveva coordinare la risposta militare in caso di conflitto con il Patto di Varsavia. Era collegato tramite linee telefoniche e radio sicure ad altre strutture italiane e NATO. Veniva utilizzato per esercitazioni e simulazioni di scenari di guerra nucleare. Da qui veniva coordinata l'organizzazione delle esercitazioni sul fronte nord orientale italiano, e si ricevevano e trasmettevano i messaggi criptati con le unità al fronte e gli altri comandi NATO.

In caso di attacco nucleare, chimico o batteriologico, il comando NATO di Verona si sarebbe trasferito qui, al sicuro. In tale evenienza due sensori (uno ottico e uno di pressione) installati all'ingresso della galleria avrebbero fatto scattare le paratie dell'impianto di aerazione, di fatto rendendo West Star ermeticamente isolato dal mondo esterno. L'aria passava in una stanza con filtri chiamati assoluti, capaci di assorbire inquinanti o bloccare particelle contaminate. 920 bombole di ossigeno stipate in un magazzino sarebbero servite a reintegrare l'ossigeno in caso di chiusura ermetica. Delle circa 250 persone che lavoravano fisse nel bunker, una buona parte era addetta alla trasmissione delle informazioni di tipo terrestre, navale, aereo.

Qui fino agli anni Ottanta si sentiva il rumore incessante delle telescriventi, che ricevevano e inviavano i messaggi. In un'altra grande stanza, chiamata il "vascone", era stato allestito l'air operation center, dove il personale dell'esercito aveva il compito di seguire e tracciare le rotte degli aerei militari che entravano nello spazio aereo della NATO.²⁰⁸

3.2 La guerra nucleare nei piani americani

²⁰⁸ Isaia Invernizzi, *Dentro al più grande bunker antiatomico italiano*, in «IlPost.it», 24/03/2022, <https://www.ilpost.it/2022/03/24/bunker-antiatomico-affi/> consultato il 22/05/2026.

Già negli anni '50, i piani di guerra della NATO presupponevano un uso precoce delle armi nucleari, persino immediato in alcune circostanze. Negli anni '60, tuttavia, la situazione iniziò a cambiare quando le amministrazioni Kennedy e Johnson iniziarono a promuovere la pianificazione di emergenza per una guerra nucleare convenzionale e limitata. Altri funzionari statunitensi presumevano che un attacco convenzionale o nucleare del Patto di Varsavia contro gli alleati europei della NATO avrebbe provocato una risposta nucleare statunitense (a meno che i sovietici non avessero accettato di limitare i combattimenti alle armi convenzionali). Rifiutando l'idea di "non primo utilizzo", gli alti funzionari statunitensi davano per scontato che un massiccio attacco convenzionale del Patto di Varsavia contro l'Europa occidentale avrebbe provocato una risposta nucleare da parte delle forze occidentali in inferiorità numerica.

Nel novembre 1963 il Consiglio nazionale per la sicurezza degli Stati Uniti prevede alcuni scenari su come si sarebbe potuto svolgere un conflitto tra Nato e Patto di Varsavia. Fra questi vi era quello di una guerra iniziata in Europa con un ruolo principale per l'Italia.

3.2.1 La guerra nucleare in Europa

Anziché tentare di distruggere gli Stati Uniti con un attacco diretto, si supponeva che i sovietici tentassero di iniziare un conflitto con forze militari convenzionali, godendo di una maggiore forza rispetto agli europei. Lo scenario più probabile era ritenuto quello in cui il Partito Comunista Italiano avesse acquisito sufficiente potere politico per rovesciare il governo organizzando una forza paramilitare nell'Italia settentrionale. I comunisti si sarebbero infiltrati nella leadership della NATO in una certa misura e avrebbero ritenuto di poter sabotare le forze NATO in Italia a tal punto che l'Italia avrebbe potuto essere conquistata con poca o nessuna resistenza. Alla fine di marzo, il Partito Comunista Italiano avrebbe fomentato uno sciopero nazionale dei trasporti paralizzante, seguito da altri scioperi in tutti gli impianti industriali del nord e del centro Italia.²⁰⁹ Questi avrebbero portato a conflitti civili e in un mese i comunisti italiani

²⁰⁹ Archivi Nazionali degli U.S.A., Gruppo di Documenti 59, Dipartimento di Stato, Documenti del Consiglio di Pianificazione Politica, 1963-64, scatola 280, fascicolo "Obiettivi di Guerra", U.S. National Security Council, Net Evaluation Subcommittee, *The Management and Termination of War With the Soviet Union*, 15 November 1963, p. 21, in W. Burr, *U.S. Planning for War in Europe, 1963-64*, Washington D.C., National Security Archive Electronic Briefing Book No. 31, The George Washington

avrebbero controllato Milano, Venezia e Genova. Il 1° maggio, il Partito Comunista Italiano si sarebbe ritirato dal Parlamento di Roma e avrebbe proclamato una "Repubblica Popolare Italiana" con un governo provvisorio con sede in Italia, immediatamente riconosciuto dall'URSS, dai paesi satelliti europei e dalla Cina comunista. I sovietici avrebbero appoggiato l'azione del partito italiano con l'obiettivo massimo di instaurare un governo comunista in Italia e con obiettivo minimo di costringere l'Italia a diventare neutrale e a ritirarsi dalla NATO e dalla CEE. Quest'ultima situazione avrebbe preparato il terreno per il raggiungimento dell'obiettivo massimo. Il 2 maggio, il governo legittimo italiano avrebbe chiesto ai governi degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale l'invio di forze militari per reprimere la ribellione. La risposta degli Stati Uniti alla richiesta italiana di assistenza militare sarebbe stata quella di schierare la brigata dei Marines della 6ª Flotta nel porto di Napoli e di trasportare per via aerea una brigata statunitense dalla 6ª Flotta nella zona di Roma. Sia le unità aeree tattiche italiane che quelle statunitensi dell'Europa occidentale avrebbero preso parte alla lotta contro i comunisti nel nord. Alle battaglie aeree avrebbero partecipato anche "volontari" provenienti da basi ungheresi, con conseguente dichiarazione di guerra dell'Italia contro l'Ungheria. L'interesse strategico degli Stati Uniti era la sconfitta dei comunisti italiani, per porre così fine alla minaccia per il governo italiano legalmente costituito, e sfruttare i vantaggi diplomatici derivanti dalla denuncia del sostegno aggressivo sovietico all'insurrezione comunista in Italia. L'intervento dei governi degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale, così come la dichiarazione di guerra dell'Italia contro l'Ungheria, avrebbero indotto i leader sovietici a concludere che gli insorti avrebbero perso.²¹⁰

Nel frattempo, sulla base di una strategia di "inseguimento a caldo", i caccia statunitensi e italiani avrebbero attaccato basi ungheresi e distrutto aerei e personale sovietico, estendendo così la guerra oltre quanto previsto dai sovietici. L'apparente fallimento di questa spinta comunista avrebbe provocato un crescente malcontento nei paesi satelliti, culminando nello scoppio di una rivolta in Ungheria. Decidendo la migliore strategia per compensare le perdite, i sovietici avrebbero lanciato un attacco convenzionale contro le forze NATO in Germania il 15 giugno e le unità aeree e

University, 24/05/2000, consultato il 24/05/2026 al link
<https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB31/docs/doc06.pdf>

²¹⁰Ivi, p. 22.

terrestri sarebbero state impegnate nella conquista dello sbocco sul Baltico e degli stretti turchi. L'obiettivo politico e militare primario dell'URSS sarebbe consistito nella rapida conquista della Germania occidentale e nella distruzione delle forze NATO presenti in quella regione. Inoltre, intendevano continuare a sostenere lo sforzo comunista italiano per la creazione di un nuovo governo. I sovietici, utilizzando attacchi di cacciabombardieri a bassa quota, avrebbero ottenuto un vantaggio tattico. Le forze NATO sarebbero state costrette a ritirarsi, seppur lentamente, ma sarebbero riuscite temporaneamente a fermare l'avanzata sovietica prima del fiume Reno. Poiché sarebbe stato impossibile ribaltare le sorti della battaglia con le sole armi convenzionali, e poiché l'URSS non avrebbe avuto alcuna intenzione di porre fine al conflitto in Europa, gli Stati Uniti, con il consenso del NATO, avrebbe utilizzato missili nucleari tattici sul campo di battaglia e contro obiettivi di interdizione nei paesi del Patto. L'attacco sarebbe iniziato il 17 giugno, accompagnato da una dichiarazione presidenziale che avrebbe delineato le condizioni per un cessate il fuoco e gli obiettivi più importanti nei successivi negoziati di armistizio. La decisione presidenziale di autorizzare l'uso di armi nucleari tattiche sarebbe derivata dalla convinzione che non solo questa azione avrebbe invertito la situazione militare locale, ma avrebbe anche esercitato una seria pressione sui sovietici per porre termine al conflitto.²¹¹

L'obiettivo dichiarato degli Alleati sarebbe stato quello di costringere i sovietici a ritirarsi entro i confini dell'URSS. Ciò avrebbe permesso l'instaurazione di governi liberamente eletti nei paesi satelliti. La proposta di armistizio avrebbe mirato chiaramente a limitare gli obiettivi della NATO al fine di consentire una scelta ai popoli dell'Europa orientale e ad evitare qualsiasi minaccia esplicita al territorio sovietico. Si sarebbe offerta una possibilità ai sovietici per non essere messi alle strette e poter accettare la proposta, anziché ricorrere all'uso di armi nucleari. Tuttavia era molto probabile che i sovietici rispondessero all'attacco nucleare tattico della NATO nel pomeriggio dello stesso giorno (17 giugno) con un attacco nucleare contro le basi militari della NATO effettuato con missili a medio e lungo raggio e bombardieri medi. L'obiettivo sovietico sarebbe stato quello di tentare di creare una situazione più favorevole per poter negoziare. All'attacco sovietico sarebbe seguita un'offerta di

²¹¹ Ivi, p. 23.

cessate il fuoco. Il messaggio avrebbe contenuto una tacita minaccia di distruggere l'Europa città per città.²¹²

A questo punto gli Usa avrebbero inviato un ultimatum secondo il quale, se i sovietici non avessero interrotto gli attacchi, gli Stati Uniti avrebbero distrutto molti obiettivi militari nell'Unione Sovietica. Si sarebbe deciso che la possibilità di costringere i sovietici a concludere la guerra sotto la minaccia di un attacco statunitense contro la loro patria sarebbe stata di maggior valore rispetto al vantaggio militare derivante da un tentativo di distruggere le basi dei bombardieri medi e dei missili balistici a medio raggio. Tuttavia i sovietici avrebbero ripreso gli attacchi nucleari contro l'Europa occidentale dall'URSS probabilmente già il 19 giugno, dopo diverse sconfitte subite dalle loro forze di terra. Avrebbero ritenuto che la dimostrazione della volontà sovietica di ampliare il campo di battaglia avrebbe indotto gli Stati Uniti a cercare di porre fine rapidamente alla guerra, accettando un obiettivo meno ambizioso rispetto alla totale eliminazione dell'influenza sovietica nell'Europa orientale. Il 19 giugno, in rappresaglia per la ripresa degli attacchi nucleari sovietici dalle basi situate all'interno dell'URSS, gli Stati Uniti avrebbero lanciato attacchi contro sei obiettivi militari sovietici. Ormai convinti che la guerra non potesse essere fermata a condizioni soddisfacenti se non con uno scambio nucleare su larga scala, gli Stati Uniti avrebbero deciso di lanciare un attacco di controffensiva limitato contro l'Unione Sovietica. L'attacco sarebbe stato eseguito il 20 giugno, circoscritto per ridurre i danni urbani e industriali. Gli attacchi contro i centri di controllo governativi di Mosca sarebbero stati sospesi. L'azione statunitense sarebbe stata volta ad aumentare la pressione sui leader sovietici affinché accettassero un cessate il fuoco basato sul ritiro di tutte le forze sovietiche dall'Europa verso le frontiere sovietiche e sulla liberazione dei paesi satelliti dalla prepotenza sovietica.²¹³

Pur desiderosi di porre fine alla guerra prima di uno scontro su vasta scala, i leader sovietici avrebbero deciso di seguire la politica di rispondere per le rime. Le forze strategiche sovietiche, sebbene gravemente danneggiate dalla controffensiva statunitense, avrebbero ricevuto l'ordine il 20 giugno di lanciare un attacco di controffensiva minimo contro obiettivi militari statunitensi. Mentre questo attacco

²¹² Ivi p. 24 .

²¹³ Ivi, pp. 25-26 .

veniva eseguito, l'Unione Sovietica avrebbe dichiarato di voler ritirare le truppe in URSS e la cessazione degli attacchi strategici contro gli Stati Uniti e l'Europa occidentale. Qualsiasi ulteriore attacco contro l'Unione Sovietica sarebbe stato contrastato da un attacco sovietico contro gli Stati Uniti e le città dell'Europa occidentale. L'obiettivo sarebbe stato di porre fine alla guerra sulla base dei termini statunitensi precedentemente annunciati, ma rafforzando la posizione sovietica ai tavoli delle conferenze del dopoguerra in virtù della minaccia di attacco agli Stati Uniti e del possesso di forti forze strategiche residue. Gli Stati Uniti avrebbero deciso di non insistere ulteriormente dopo aver realizzato che l'attacco sovietico avrebbe causato molti meno danni di quanti, in realtà, i sovietici fossero stati in grado di infliggere. Un cessate il fuoco sarebbe stato quindi concordato la mattina del 21 giugno.²¹⁴

3.2.2 L'attacco nucleare diretto dell'Urss agli Usa

Un altro scenario prevedeva che l'Urss avrebbe potuto condurre una guerra di sorpresa strategica con una massiccia offensiva contro gli Stati Uniti e contro le forze nucleari statunitensi e alleate in altre parti del mondo. Secondo gli americani in un conflitto del genere, la pianificazione prebellica sarebbe stata fondamentale. Secondo questa pianificazione i sovietici avrebbero previsto di colpire gli Usa con missili intercontinentali circa 1 ora dopo che i bombardieri sovietici si fossero avvicinati all'Alaska ed al Canada. Questi bombardieri avrebbero quindi potuto iniziare ad attaccare obiettivi in Alaska e Canada entro pochi minuti, ma non sarebbero stati sul territorio continentale degli Stati Uniti per tre o quattro ore. I sovietici avrebbero potuto avere a disposizione, in circa sei-dodici ore, una seconda riserva di missili leggeri ricaricabili per contrastare l'attacco di rappresaglia statunitense e i sottomarini lanciamissili.

Secondo le previsioni americane per massimizzare la distruzione delle forze militari della NATO, i sovietici avrebbero pianificato di iniziare la guerra in Europa con un attacco con missili intercontinentali ed a medio raggio contro tutti i principali aeroporti della NATO, le concentrazioni di truppe e altri importanti obiettivi militari.²¹⁵

²¹⁴ Ivi, p. 27 .

²¹⁵ Ivi, p. 5 .

Per ridurre la possibilità di preavviso, le forze di terra sovietiche nell'Europa orientale non avrebbero ricevuto rinforzi prima del lancio dei missili. Tuttavia, i sovietici ritenevano che queste forze fossero sufficienti per conquistare i valichi del Reno durante i primi giorni di guerra, quando la confusione sarebbe stata al suo apice. L'attacco delle forze di terra doveva iniziare contemporaneamente al lancio dei missili balistici a lungo raggio sovietici e alle truppe nell'URSS occidentale sarebbe stato ordinato di iniziare la loro avanzata nell'Europa occidentale. Secondo gli americani i leader sovietici avrebbero offerto di negoziare un cessate il fuoco nella speranza che l'avvio di una discussione potesse indurre gli Stati Uniti a trattenere o addirittura richiamare i propri bombardieri. Il loro obiettivo era infliggere il massimo danno agli Stati Uniti, anche a rischio di terribili danni all'URSS. Per rafforzare la propria posizione negoziale, avrebbero anche mantenuto una piccola riserva nucleare intercontinentale (principalmente sottomarini missilistici) e una forza di terra di riserva armata con armi nucleari tattiche. I sovietici avrebbero pianificato di ottenere un sostanziale vantaggio nella ripresa postbellica stabilendo il controllo della base industriale europea, praticamente intatta. Credevano che, a causa dei problemi interni, gli Stati Uniti non sarebbero stati disposti o in grado di intraprendere azioni militari o politiche efficaci in Europa per un periodo prolungato.

In questo scenario, per gli Usa il problema principale sarebbe stata la sopravvivenza dell'autorità presidenziale e dei sistemi di comunicazione attraverso i quali potesse dirigere i militari per eseguire le sue decisioni.²¹⁶ Anche se sarebbe stata preferibile per i sovietici la sopravvivenza del Presidente in modo da poter avviare negoziati precoci, la pianificazione statunitense si basava sul caso peggiore, vale a dire, l'inclusione di Washington in questo attacco. In queste circostanze, il tempo che il Presidente avrebbe potuto avere per valutare una decisione sulla risposta degli Stati Uniti e, se ritenuto necessario, per spostarsi in un luogo sicuro avrebbe potuto variare da zero minuti, nel caso in cui i sovietici avessero fatto detonare un ordigno nucleare collocato clandestinamente nella loro ambasciata, a forse quattro minuti se Washington fosse stata presa di mira da missili balistici lanciati da sottomarini (SLBM), a circa 15-20 minuti se fosse stato ricevuto un avviso dal sistema di allarme missilistico di frontiera (BMEWS). Gli americani ipotizzavano più plausibile che l'allarme BMEWS venisse ricevuto e che

²¹⁶ Ivi, p. 6 .

Washington fosse attaccata, ma non con ordigni già sul territorio americano. Pertanto, il Presidente avrebbe avuto tempo di valutare le seguenti opzioni e di spostarsi in un luogo sicuro.²¹⁷ La scelta migliore in questa situazione venne ritenuta quella di un attacco di controffensiva contro l'URSS, i suoi satelliti e la Cina comunista, per questo era previsto che i bombardieri strategici e gli aerei di reazione rapida del teatro operativo decollassero immediatamente alla ricezione dell'allarme BMEWS. I missili statunitensi avrebbero colpito l'URSS alcuni minuti dopo l'ordine di lancio del Presidente e la maggior parte di questo attacco si sarebbe completato entro un'ora e mezza dal lancio iniziale dei missili sovietici. I bombardieri di allerta in volo sarebbero arrivati sull'Unione Sovietica in circa tre ore, con il resto della forza di bombardieri che sarebbe arrivata sull'URSS entro sette-diciassette ore.

Nel frattempo la maggior parte degli aerei in stato di allerta in Europa, in Estremo Oriente e sulle portaerei della 6^a e 7^a Flotta sarebbero sopravvissuti e avrebbero iniziato a sorvolare le aree bersaglio 11 minuti dopo il decollo; l'attacco di questi aerei poteva continuare per diverse ore a seconda della distanza dal bersaglio. Invece gli aerei tattici non in stato di allerta, insieme alle unità di forze di terra, avrebbero subito gravi danni dall'attacco sovietico iniziale.²¹⁸

Pochi minuti dopo aver ordinato un attacco di controffensiva, il Presidente avrebbe ricevuto un'offerta sovietica per interrompere lo scambio intercontinentale, ma in quel momento non avrebbe saputo ancora che alcune delle principali città dell'Europa occidentale era stata attaccata. Il Presidente avrebbe quindi rifiutato l'offerta di cessate il fuoco sovietica ed esteso l'opzione di rappresaglia includendo un attacco contro l'Unione Sovietica e la Cina comunista. La sua decisione sarebbe stata condizionata dal fatto che i bombardieri statunitensi sarebbero stati già in volo e alcuni sarebbero stati diretti verso obiettivi militari nel blocco sovietico. Richiamare tutti questi aerei avrebbe compromesso la posizione strategica degli Stati Uniti. Nel frattempo, non vi era alcuna garanzia che i bombardieri sovietici sarebbero stati richiamati. I consiglieri militari avrebbero consigliato questa scelta per tre motivi: 1) la sopravvivenza delle forze statunitensi sotto attacco sovietico non poteva essere assicurata, (2) anche in assenza di attacco nemico, gli Stati Uniti non potevano essere certi che le loro forze sarebbero

²¹⁷ Ivi, p. 7 .

²¹⁸ Ivi, p. 8 .

rimaste a lungo in una posizione di combattimento, in parte a causa dell'incertezza del fattore umano sotto lo stress della devastazione nucleare, e (3) era essenziale distruggere la base bellica dell'URSS.

Secondo i consiglieri del Presidente, anche se l'URSS si fosse sottomessa alle condizioni statunitensi, una ripresa più rapida di quella dell'URSS era impossibile in una situazione in cui i centri urbano-industriali sovietici avessero subito danni molto minori rispetto a quelli statunitensi. Il Presidente avrebbe avuto la consapevolezza che, con la sua scelta, avrebbe potuto aumentare considerevolmente il rischio di maggiori danni alle città degli alleati europei, mentre i sovietici cercavano disperatamente di prendere il controllo del continente. Alla fine, avrebbe anteposto l'interesse degli Stati Uniti per la massima distruzione dell'URSS, nonostante il rischio per l'Europa occidentale.²¹⁹ I leader sovietici sopravvissuti, consapevoli che l'attacco agli Stati Uniti aveva distrutto molte delle principali aree urbano-industriali americane, avrebbero saputo anche che l'URSS stava subendo danni enormi e che sembrava che le forze militari sovietiche non sarebbero state in grado di conquistare l'Europa occidentale. Sebbene i sovietici avessero mantenuto una forza residua, stimavano che le rimanenti forze statunitensi dotate di capacità nucleari fossero più potenti. Questa consapevolezza li avrebbe spinti a lanciare un attacco contro le capitali europee per distruggere la struttura politica dell'Europa occidentale e poi cercare un cessate il fuoco.²²⁰ I sovietici avrebbero supposto che la distruzione del quadro politico europeo avrebbe gettato le basi per una successiva presa di potere politica in Europa, al fine di favorire la ripresa sovietica. Invece ulteriori attacchi contro gli Stati Uniti non sarebbero stati un utile impiego di risorse strategiche e ulteriori azioni militari nell'Europa occidentale non sarebbero state fattibili.

Dopo l'attacco sovietico alle capitali dell'Europa occidentale (Roma compresa, nda) le armi nucleari strategiche britanniche e francesi sarebbero state lanciate contro obiettivi sovietici. Si sapeva che la flotta sovietica di sottomarini dotati di missili balistici nucleari era in mare, ma la posizione dei singoli sottomarini era sconosciuta. Il nuovo scenario avrebbe spinto il Presidente statunitense ad accettare il cessate il fuoco a condizione del ritiro delle truppe sovietiche entro i confini dell'Urss. Gli Stati Uniti

²¹⁹ Ivi, p. 9 .

²²⁰ Ivi, p. 10 .

avrebbero avuto più da guadagnare negoziando da una posizione in cui le forze residue statunitensi erano molto maggiori di quelle sovietiche. I sottomarini missilistici sovietici rappresentavano un caso particolare: finché sarebbero rimasti sommersi e non localizzati, avrebbero costituito una minaccia incontrollata. Per contrastare ciò, il Presidente avrebbe dichiarato che tutti i sottomarini sovietici non in superficie e non in navigazione lontano dagli Stati Uniti sarebbero stati soggetti ad attacco.²²¹ I leader sovietici avrebbero accettato il cessate il fuoco nonostante il rischio di attacchi statunitensi ai loro sottomarini. Sarebbe stato un rischio che valeva la pena correre, soprattutto se gli Stati Uniti avessero impegnato una parte sostanziale delle loro forze navali nella ricerca di sottomarini sovietici. La cosa importante in tale situazione per i sovietici sarebbe stata avviare negoziati finché avevano ancora forze residue a disposizione. Durante l'armistizio, le forze armate statunitensi avrebbero dovuto affrontare compiti di enorme e complessa portata. Sarebbero state chiamate a contribuire al ristabilimento dell'ordine negli Stati Uniti continentali e ad avviare gli sforzi di ricostruzione. Le forze statunitensi avrebbero inoltre dovuto fornire immediatamente i mezzi per garantire il rispetto da parte sovietica dei termini dell'accordo. Il ritiro sovietico dall'Europa occidentale sarebbe stato un problema iniziale.²²² In linea generale, quanto più rapida sarebbe stata la riorganizzazione delle unità residue in forze efficaci, tanto maggiore sarebbe divenuta la pressione sui sovietici affinché si fossero conformati all'armistizio. Inoltre, avrebbe posto gli Stati Uniti in una posizione migliore da cui riprendere la guerra qualora i sovietici non avessero rispettato l'accordo.²²³

3.2.3 L'attacco nucleare preventivo degli Usa all'Urss

Per sviluppare un secondo prototipo di guerra, si presumeva che, mentre le forze militari sovietiche effettuavano i preparativi finali per il loro massiccio primo attacco, gli Stati Uniti avessero ottenuto informazioni sulle intenzioni sovietiche. Queste informazioni erano supportate da prove indipendenti ricevute alle 8:00 ora di Washington, il giorno prima che l'URSS avesse pianificato di attaccare. Il Presidente

²²¹ Ivi, p. 11 .

²²² Ivi, p. 12 .

²²³ Ivi p. 13 .

degli Stati Uniti alle 09:00, avrebbe avvertito il governo sovietico di non attaccare e, allo stesso tempo, informato gli alleati della NATO della situazione e ordinato alle forze statunitensi di adottare le necessarie misure di allerta precauzionali. Pur riconoscendo che l'Unione Sovietica avrebbe potuto trarre vantaggio militare da questo avvertimento, il Presidente concluse che gli interessi nazionali degli Stati Uniti gli imponevano di fare tutto il possibile per prevenire la guerra.²²⁴

A questo punto per i sovietici un rinvio dell'attacco avrebbe potuto dare agli Stati Uniti il vantaggio dell'iniziativa; ma d'altra parte, le forze statunitensi avrebbero potuto comunque essere colte di sorpresa facendo loro credere di rinunciare all'offensiva. Di conseguenza, il governo sovietico avrebbe rilasciato smentite pubbliche e private di qualsiasi intento aggressivo, chiesto una riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per valutare la minaccia statunitense alla pace e suggerito un vertice per risolvere le questioni in sospeso. Tuttavia tra le 12:00 e le 15:00, le informazioni di ricognizione e di intelligence avrebbero indicato che i sovietici stavano intensificando i preparativi per l'attacco.²²⁵ Il Presidente americano alle 15:30 avrebbe dunque emanato l'ordine di eseguire un attacco di controffensiva che avrebbe dovuto iniziare alle 16:00. Di fronte alla certezza che i sovietici avrebbero presto lanciato un massiccio attacco intercontinentale, incluso un attacco alla NATO, l'obiettivo degli Stati Uniti sarebbe divenuto (1) nella migliore delle ipotesi, paralizzare le capacità strategiche sovietiche così gravemente di modo che tale attacco divenisse inutile rispetto agli obiettivi sovietici, o (2) nel peggiore dei casi, smussare in modo sostanziale le capacità di attacco strategico sovietiche in modo che i danni agli Stati Uniti fossero limitati e che, anche dopo una rappresaglia sovietica, la forza residua totale degli Stati Uniti e della NATO fosse relativamente superiore. Poiché era fondamentale che la decisione degli Stati Uniti di attaccare fosse protetta, si sarebbe deciso di non dare alle forze NATO preavviso dell'ordine di attacco. Il periodo di sette ore trascorso dal primo allarme alla NATO avrebbe consentito alle forze statunitensi di sgomberare la zona delle caserme e di mettersi in viaggio verso le posizioni difensive. L'attacco statunitense sarebbe iniziato alle 16 e l'invito ai sovietici di desistere alle 16:20.²²⁶ Ai sovietici non sarebbe rimasta altra alternativa che il lancio di missili contro gli Stati Uniti e le basi militari nell'Europa

²²⁴ Ivi p. 14 .

²²⁵ Ivi, p. 15 .

²²⁶ Ivi, p. 16 .

occidentale. Contemporaneamente, le forze di terra sovietiche in Europa avrebbero iniziato l'avanzata verso ovest. Sebbene ci fosse stato il rischio di un indebolimento delle forze statunitensi, tuttavia la possibilità che la leadership sovietica avesse scelto di limitare lo scambio non prendendo di mira le città, almeno nell'attacco iniziale, avrebbe reso il rischio accettabile.²²⁷ Il tentativo di trattenere le forze per fare pressione sui sovietici, affinché capitolassero alle condizioni statunitensi, avrebbe comportato troppi rischi, sia in termini di sopravvivenza delle forze, sia di garanzia a lungo termine della conformità sovietica. Approssimativamente alle 17:15 sarebbe quindi stato lanciato un attacco contro obiettivi urbani e industriali sovietici, in particolare Mosca, al fine di far crollare l'impero sovietico e dividerlo in vari stati indipendenti. A tal fine si sarebbe informato il popolo sovietico che gli Stati Uniti erano disposti ad accettare un armistizio con il governo di qualsiasi repubblica o altra suddivisione. Mentre i sovietici avrebbero subito danni gravi come nella Prima Guerra Mondiale, gli Stati Uniti sarebbero stati leggermente meno colpiti.²²⁸ L'ipotesi più probabile era che i sovietici avessero proseguito la guerra, ma suggerito le condizioni per un cessate il fuoco basato sul ritiro delle forze sovietiche e statunitensi nelle rispettive terre d'origine. Acconsentire allo scioglimento dell'Unione Sovietica come entità politica era fuori discussione. Prendere l'iniziativa nel proporre i termini del cessate il fuoco avrebbe sia sottolineato la continuità della leadership del governo centrale sovietico sia unito le fazioni interne dietro il governo. Il Presidente americano avrebbe ritenuto che gli interessi nazionali degli Stati Uniti sarebbero stati tutelati da un cessate il fuoco che avrebbe permesso a tutti i paesi della NATO di iniziare l'urgente compito di ricostituzione e recupero. Di conseguenza avrebbe accettato un cessate il fuoco effettivo alle 24:00, ora entro la quale gli attacchi strategici statunitensi sarebbero stati completati. I leader sovietici avrebbero accettato il cessate il fuoco. Per migliorare la propria posizione nei negoziati sull'armistizio e sul trattato di pace contavano di far leva sulla minaccia rappresentata dalle loro forze strategiche residue.²²⁹

3.2.4 Confronto fra gli scenari ipotizzati dagli Usa

²²⁷ Ivi, p. 17 .

²²⁸ Ivi, p. 18 .

²²⁹ Ivi pp. 14-20 .

Secondo l'analisi del 1963 del Consiglio Nazionale per la sicurezza degli Stati Uniti in un massiccio scambio nucleare totale, la maggior parte dei danni si sarebbe verificata entro 24 ore. Il concetto di una capacità di risposta sofisticata, di gestione della guerra per limitare gli effetti totali del conflitto e di una cessazione negoziata della guerra avrebbe avuto un significato molto limitato in una guerra del genere. Per gli interessi degli Stati Uniti in una situazione simile, sarebbe stato fondamentale disporre di un insieme di sistemi d'arma che garantissero un'elevata probabilità di sopravvivenza di una forza sufficiente a distruggere l'Unione Sovietica in un attacco relativamente diretto, indipendentemente dal grado di sorpresa. Inoltre, doveva esistere un sistema di comando e controllo che permettesse all'Autorità Presidenziale di ordinare l'attacco e di avviare azioni di ricostituzione. In tale scenario gli obiettivi di entrambe le parti si sarebbero basati sulla questione della sopravvivenza. L'attenzione delle risorse superstiti, militari e civili, si sarebbe concentrata sul compito immediato di assistere le popolazioni sopravvissute, ristabilire un tessuto politico nazionale, avviare un programma di riabilitazione e impedire qualsiasi tentativo sovietico di stabilire il controllo su aree non danneggiate al di fuori dei propri confini. Un contesto post-scambio nucleare in cui sia gli Stati Uniti che l'URSS fossero stati semidistrutti avrebbe incoraggiato certamente altri paesi a sfruttare l'instabilità mondiale prevalente per promuovere i propri interessi. Questi sforzi sarebbero potuti essere ostili agli interessi statunitensi e, insieme ai prevedibili sforzi sovietici di ricostituzione, avrebbero costituito un ulteriore compito postbellico che le forze statunitensi dovevano essere preparate ad affrontare.

All'altro estremo della scala, il Consiglio aveva valutato una situazione di guerra in cui si fosse verificata una prolungata escalation. Ai livelli di intensità più bassi, che non avrebbero minacciato la sopravvivenza nazionale, l'effetto deterrente delle forze nucleari strategiche di entrambe le parti avrebbe contribuito a mantenere la guerra entro limiti accettabili. La gestione di un tale tipo di guerra sarebbe stata estremamente complessa perché influenzata notevolmente da considerazioni politiche difficili da prevedere. D'altro canto avrebbe offerto molti punti in cui poter essere limitata, specialmente se la guerra si fosse sviluppata in modo da permettere ai governi di trovare accordi accettabili, inferiori alla vittoria totale per nessuna delle due parti. Alla base di

questo c'era la capacità di tutte le parti in conflitto di controllare le proprie forze nucleari strategiche in periodi di tempo limitati e di rendere esplicite le loro intenzioni.

La dinamica di tali conflitti, in termini di intensità, obiettivi e localizzazione, suggeriva che la pianificazione prebellica e quella intrabellica tenessero conto della valutazione continua delle azioni militari in relazione agli obiettivi politici. Una pianificazione continua che avesse considerato solo l'impiego di forze militari per raggiungere un singolo obiettivo sarebbe stata inadeguata per i decisori, che avrebbero avuto bisogno di un'analisi integrata delle alternative politiche disponibili, del probabile esito o di qualsiasi corso o azione disponibile.²³⁰

²³⁰ Ivi pp. 32-33 .

CONCLUSIONI

Dagli elementi raccolti nella nostra ricerca emerge che i pianificatori del Patto di Varsavia non chiarirono mai se il lancio di armi nucleari dovesse precedere o seguire un attacco nucleare a sorpresa da parte del nemico: un'ambiguità cruciale che afflisse anche i pianificatori della NATO, gettando dubbi sulla validità della deterrenza nucleare.

Degno di nota è anche il fatto che i piani del Patto di Varsavia prevedevano la distruzione di Budapest e di altre città ungheresi tramite bombe nucleari della NATO, ma non ne specificavano le conseguenze. Risulta chiaro inoltre che in caso di guerra, le forze del Patto di Varsavia erano pronte a ignorare la neutralità dell'Austria, presumendo che anche la NATO l'avrebbe ignorata. Le descrizioni dettagliate delle probabili operazioni militari occidentali suggeriscono che i suoi autori abbiano avuto accesso, tramite spie del Patto di Varsavia, ai piani di guerra top secret della NATO.²³¹

Non sorprende che, così come i documenti del Patto di Varsavia attribuivano gli obiettivi più aggressivi alla NATO, i documenti statunitensi attribuissero obiettivi aggressivi analoghi al Patto di Varsavia. È interessante notare, tuttavia, che parte del materiale statunitense convalida parzialmente i timori sovietici di un attacco preventivo e di un attacco nucleare a sorpresa. Eppure, quando i pianificatori militari americani consideravano l'ipotesi di un attacco preventivo, credevano che sarebbe stata una risposta a determinate informazioni secondo cui l'esercito sovietico stava pianificando di colpire obiettivi americani ed europei. In questo modo, i leader americani ritenevano possibile prevenire un attacco sovietico.

Dai piani di guerra segreti e dall'esistenza di importanti bunker antiatomici della Nato si comprende anche come la guerra nucleare non fosse un'ipotesi remota in quegli anni, ma una possibilità concreta. Tali documenti trasmettono la sensazione di una guerra nucleare praticata come un normale esercizio, una forma di addestramento a cui i quadri dovevano abituarsi; un confronto nucleare in Europa era una possibilità concreta, discussa e studiata quotidianamente dai pianificatori militari di entrambe le parti come un fatto normale.

²³¹ V. Mastny, *European Cities Targeted for Nuclear Destruction, Press Release*, Parallel History Project on NATO and the Warsaw Pact (PHP), 29/11/2001, in «The Parallel History Project on Cooperative Security (PHP)» <https://phpisn.ethz.ch/lory1.ethz.ch/news/pressreleases/pressrelease011129.html> consultato il 01/05/2026 .

I documenti esaminati ci offrono quindi una vivida testimonianza della terribile logica del confronto bipolare e della sua dipendenza dalle armi nucleari, e mostra quanto fosse rischiosa e pericolosa l'ipotesi che la pace mondiale potesse basarsi sulla situazione di stallo nucleare tra le grandi potenze. Il fatto che le due principali potenze nucleari detenessero un arsenale abbastanza potente per eliminare ogni forma di vita sulla crosta terrestre non impediva di predisporre piani di guerra in cui le armi nucleari ebbero un ruolo non solo di ultima istanza. Non solo era previsto l'uso di armi nucleari tattiche all'interno di uno scontro convenzionale (come arma antiaerea, come mine per fermare truppe di terra, ecc.), ma persino le armi nucleari strategiche, in grado di distruggere intere città, erano messe nel conto di un conflitto sin dalle sue battute iniziali.

Altra considerazione va fatta rispetto al ruolo dei decisori politici in merito all'utilizzo di armi nucleari. Come abbiamo visto nel nostro studio ci furono momenti di crisi in cui i generali erano propensi all'utilizzo di armi atomiche, ma i decisori politici mantennero una linea più cauta, non cedendo alle richieste dei militari. Questo comportamento sottolinea come fosse ben chiaro nei governanti che l'arma atomica non fosse un'arma come le altre, ma che il suo utilizzo comportasse una riflessione che andava ben al di là delle sole considerazioni militari, toccando principi politici ed etici di primaria importanza. Aveva visto giusto il filosofo tedesco G. Anders quando scrisse

... ad essere poco realisti, sono proprio i puri tattici, che vedono le armi atomiche solo come mezzi, e che non capiscono che i fini che cercano o pretendono di raggiungere mediante la loro tattica, sono completamente svuotati di significato dall'uso (anzi, dalla semplice possibilità dell'uso) di questi mezzi.²³²

Si comprende non solo come la detenzione e distribuzione della armi nucleari sia dovuta a scelte politiche, ma anche che questi strumenti bellici hanno prodotto effetti militari e politici anche se non usati, solo per il fatto di esistere.

Riguardo agli effetti politici dell'esistenza delle armi nucleari, va sottolineato come gli Stati che non le detenevano puntassero a produrle o quantomeno ad esserne dotati sul

²³² G. Anders, *L'ultima vittima di Hiroshima: il carteggio con Claude Eatherly, il pilota della bomba atomica*, Milano, ed. Mimesis, 2018, p.58 .

proprio territorio, per poter avere un ruolo ed un'importanza maggiore nelle decisioni strategiche globali; questo tuttavia esponeva questi Stati, Italia compresa, al rischio di essere un obiettivo primario di un attacco nemico, come ben evidenziato dai piani di attacco nucleare esposti. E' facile supporre che piani simili esistano tutt'ora, con obiettivo anche le basi in Italia dove sono tuttora dislocate testate nucleari (Aviano e Ghedi).

Nell'anno in cui scriviamo (2026) notiamo quanto sia ancora importante il ruolo delle armi nucleari: si fanno guerre anche per evitare che stati nemici se ne dotino (come la guerra tra Usa-Israele e Iran) e potenze nucleari, forti della loro supremazia militare, attaccano Stati che ne sono privi (come nel caso della guerra fra Russia ed Ucraina).

Dalla fine della seconda guerra mondiale le armi nucleari hanno quindi influenzato fortemente la storia mondiale, anche se dopo Nagasaki non sono più state utilizzate in contesti di guerra (almeno in base alle informazioni sinora disponibili). Considerata la necessità sempre maggiore di ricorrere a forme di energia non fossili e la facilità con cui si può passare dall'uso civile del nucleare a quello militare, si è portati a supporre che le armi nucleari saranno al centro della storia mondiale anche nei decenni futuri.

BIBLIOGRAFIA

- Aga-Rossi, Elena, e Victor Zaslavsky, *Togliatti e Stalin: il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Anders, Günther, *L'uomo è antiquato*, vol. I, *Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, trad. it. di L. Dallapiccola, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- Anders, Günther, *L'ultima vittima di Hiroshima: il carteggio con Claude Eatherly, il pilota della bomba atomica*, Milano, Mimesis, 2018.
- Aron, Raymond, *Il grande dibattito*, Bologna, Il Mulino, 1965.
- Aron, Raymond, *Pace e guerra tra le nazioni*, Bologna, Il Mulino, 1967.
- Bailes, Kendalle E., *The American Connection: Ideology and the Transfer of American Technology to the Soviet Union, 1917–1941*, in «Comparative Studies in Society and History» 1981, vol. 23, no. 3, pp. 421–448, in <http://www.jstor.org/stable/178483> (consultato il 26/04/2026) .
- Baruch, Bernard M., *Text of Bernard Baruch's Address at Portrait Unveiling*, in «The New York Times» 17/04/1947, consultato al link <https://www.nytimes.com/1946/06/15/archives/baruchs-speech-at-opening-session-of-un-atomic-energy-commission.html> il 20/06/2026.
- Battilega, John A., *Soviet Views of Nuclear Warfare: The Post-Cold War Interviews*, in Henry D. Sokolski (a cura di), *Getting MAD: Nuclear Mutual Assured Destruction, Its Origins and Practice*, Carlisle (PA), Strategic Studies Institute, 2004, su https://www.npolicy.org/books/Getting_MAD/Ch5_Battilega.pdf , consultato il 24/06/2026.
- Bellò, Carlo (a cura di), *Lettere al Presidente. Il carteggio De Gasperi-Malvestiti 1948-1953*, Milano, Bonetti, 1964.
- Beltrame, Giancarlo, *Bomba? Noi eravamo pronti*, in quotidiano «L'Arena», 5 Dicembre 2001.
- Berkowitz, Bruce, *Origins of the Cold War: The Novikov, Kennan, and Roberts "Long Telegrams" of 1946*, Washington, U.S. Institute of Peace Press / Orbis, 1993, in <https://books.google.it/books?>

id=YZ9aFJf8NLwC&pg=PA17&hl=fr&source=gb_s_toc_r&cad=2#v=onepage&q&f=false consultato il 05/06/2026.

M. Beschloss, Michael R., *The Crisis Years: Kennedy and Khrushchev, 1960-1963*, Harper & Collins, New York, 1991, ebook in https://www.everand.com/read/319590650/The-Crisis-Years-Kennedy-and-Khrushchev-1960-1963?_gl=1*1q7898m*_up*MQ..*_ga*NDIwODM0NDQ5LjE3ODI2NjA5MzQ.*_ga_DVE36KXX3G*czE3ODI2NjA5MzMkbzEkZzAkdDE3ODI2NjA5MzMkajYwJGwwJGgw, consultato il 05/06/2026.

Bongiovanni, Bruno, *Storia della guerra fredda*, Bari, Laterza, 2021, ebook.

Bragg, James W., *Development of the Corporal: The Embryo of the Army Missile Program*, Alabama, Redstone Arsenal, Army Ballistic Missile Agency / Army Ordinance Missile Command, 1961, consultato su <https://apps.dtic.mil/sti/tr/pdf/ADA586733.pdf>.

Brodie, Bernard, *The Absolute Weapon: Atomic Power and World Order*, New York, Harcourt, Brace, 1946.

Brodie, Bernard, *The Atomic Bomb and American Security*, in Philip Bobbitt, Lawrence Freedman e Gregory Treverton (a cura di), *US Nuclear Strategy: A Reader*, London, Macmillan, 1989, in https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-1-349-19791-0_7 (consultato il 09/1/2026).

Browder, Robert Paul, *The Origins of Soviet-American Diplomacy*, Princeton, Princeton University Press, 1953, ebook in https://www.vitalsource.com/products/origins-of-soviet-american-diplomacy-robert-paul-browder-v9781400878352?srsId=AfmBOor9_pJvqBHsjVm1ez4_fzJtLZZpii0NMoSkdicUNJ9Nh0mJN3uq

Byrne, Malcolm, e Vojtech Mastny, *A Cardboard Castle? An Inside History of the Warsaw Pact, 1955-1991*, doc. 31: *Plan for Hungarian Command-Staff War Game*, Budapest, CEU Press, 2005.

Caligaris, Luigi, *Significato e ruolo delle INF con particolare riferimento al teatro europeo*, in *Seminario sui problemi della sicurezza*, 4ª riunione, Roma, IAI, 1983.

Campus, Ludovica, *I sei giorni che sconvolsero il mondo: la crisi dei missili di Cuba e le sue percezioni internazionali*, Firenze, Le Monnier, 2014, in

<https://it.scribd.com/document/684123751/Campus-Leonardo-I-Sei-Giorni-Che-Sconvolsero-Il-Mondo-La-Crisi-1> consultato il 21/1/2026.

Caniato, Stefano, *Nel cuore di «Back Yard», l'ex base Nato che era l'antenna della Guerra Fredda*, in «L'Arena», 13/11/2023.

Caniato, *Siamo entrati nel Monte Moscal alla base segreta*, in «L'Arena», 26/01/2007.

Ceccarini, Enzo, *Le dottrine strategiche nucleari*, in *La NATO nell'era della distensione*, Bologna, Il Mulino, 1966, in

https://www.iai.it/sites/default/files/quaderni-dello-iai_3.pdf consultato il 15/2/2026.

Chruščëv, Nikita S., *Ricordi*, 2 vol., Milano, SugarCo, 1971.

Chruščëv, Nikita S., *Chruščëv Remembers: The Last Testament*, a cura di Strobe Talbott, Boston, Little, Brown & C., 1974, in

<https://archive.org/details/khrushchevrememb0002khru> (consultato il 13/02/2026).

Clementi, Marco, *La NATO*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Cochran, Thomas B., William M. Arkin e Milton M. Hoenig, *Nuclear Weapons Databook. U.S. Nuclear Forces and Capabilities*, vol. 1, Cambridge (MA), Ballinger Publishing Company, 1984, in

<https://it.scribd.com/document/476776940/nuclear-weapons-4> consultato il 15/2/2026.

Coccia, Mario, *La strategia nucleare della NATO*, in *Rivista Militare*, n. 2, 1987.

Cosentino, Michele, e Maurizio Brescia, *La Marina italiana 1945-2015*, in *Storia Militare Dossier*, n. 15/16, Albertelli, 2014.

Cox, Michael, e Caroline Kennedy-Pipe, *The Tragedy of American Diplomacy?*

Rethinking the Marshall Plan, in *Journal of Cold War Studies*, vol. 7, n. 1, 2005, in <https://www.jstor.org/stable/26925781> (consultato il 02/03/2026).

Crockatt, Richard, *Cinquant'anni di guerra fredda*, Roma, Salerno Editrice, 1997.

Cumm, Frank, *The Role of Tactical Nuclear Forces in NATO Strategy*, Paris, Office of the Assistant Secretary of Defense, 4 dicembre 1964.

Dallek, Robert, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy, 1932-1945*, New York, Oxford University Press, 1995, online edn, Oxford Academic, 31 Oct.

2023), in <https://doi.org/10.1093/oso/9780195097320.001.0001> (consultato il 20/04/2026).

Davis, Donald E., ed Eugene P. Trani, *Distorted Mirrors: Americans and Their Relations with Russia and China in the Twentieth Century*, Columbia, University of Missouri Press, 2009, in <http://site.ebrary.com/id/10364878>.

Del Pero, Mario, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2016*, Bari, Laterza, 2017.

Dinerstein, Herbert S., *The Revolution in Soviet Strategic Thinking*, in *Foreign Affairs*, n. 2, 1958.

Dulles, Allen F., *The Craft of Intelligence*, New York, Harper & Row, 1963.

M. Durin, *Dal Trattato di Non Proliferazione al Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari*, in Atti del Seminario online «Dal Trattato di Non Proliferazione al Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari», del Gruppo Interdisciplinare su Scienza, Tecnologia e Società (GI-STES) dell'Area della Ricerca di Pisa del CNR, 25/11/2021, consultato il 20/04/2026 in http://gists.pi.cnr.it/Events/2021_06_25_Pisa/DURIN_Relazione_Dal_TNP_alla_fine_della_Guerra_Fredda.pdf.

Eisenhower, Dwight D., *Mandate for Change, 1953-1956*, New York, Doubleday, 1963.

Fauri, Francesca, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010, ed. digit.: 2010, doi: 10.978.8815/145840 (consultato il 20/04/2026).

Fella, Thomas e Hacke, Christian, *Bomba o non bomba, dibattito sull'atomica tedesca*, in «Limes» *Essere Germania* - n°12 – 2018, in <https://www.limesonline.com/rivista/bomba-o-non-bomba-dibattito-sull-atmica-tedesca-14632601/> consultato il 23/1/2026.

Gaddis, John Lewis, *Strategies of Containment*, Oxford, Oxford University Press, 1982.

Gaddis, John Lewis, *La Guerra Fredda: cinquant'anni di paura e di speranza*, Milano, Mondadori, 2007, Ebook.

Gaddis, John Lewis, et al. (a cura di), *Cold War Statesmen Confront the Bomb: Nuclear Diplomacy since 1945*, New York, Oxford University Press, 1999, consultato il 20/2/2026 su <https://ndl.ethernet.edu.et/bitstream/123456789/13103/1/111.pdf>.

- Gaddis, John Lewis, *Strategies of containment*, Oxford University Press, Oxford 1982, in <https://it.scribd.com/document/509264421/Strategy-of-Containment-John-Lewis-Gaddis> consultato il 24/2/2026.
- Garthoff, Raymond L., *Deterrence and the Revolution in Soviet Military Doctrine*, Washington, Brookings Institution, 1990.
- Giannini, Marco, *La politica nucleare italiana*, Roma, Laterza, 1992.
- Gromyko, Andrej, *Memorie*, Milano, Rizzoli, 1989.
- Graziosi, Andrea, *L'Urss di Lenin e Stalin*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- A. Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Harper, John L., *La Guerra fredda. Storia di un mondo in bilico*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2013.
- Harrison, Hope M., *Driving the Soviets up the Wall*, Princeton, Princeton University Press, 2003, in <https://doi.org/10.2307/j.ctt7sjwb> (consultato il 17/2/2026).
- Heuser, Beatrice e Brian, Thomas (a cura di) *Garantire la pace in Europa, 1945-62: riflessioni per l'era post-Guerra Fredda*, New York, St. Martin's Press, 1992, consultato il 23/06/2026 su https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-1-349-21810-3_12.
- Hines, John G., e altri, *Soviet Intentions 1965-1985. Vol. I: An Analytical Comparison of U.S-Soviet Assessments During the Cold War*; McLean, VA, The BDM Corporation, September 22, 1995, p.2, consultato il 20/2/2026 su <https://russianforces.org/files/Soviet%20Intentions%201965-1985%20Vol.%201.pdf>.
- Holloway, David, *Gorbachev's New Thinking*, in «Foreign Affairs», 1988/1989, Vol. 68, No. 1, America and the World 1988/89 (1988/1989), consultato il 15/2/2026 su <https://www.foreignaffairs.com/eastern-europe-and-former-soviet-union/gorbachevs-new-thinking>.
- Ilari, Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove Ricerche, 1994.
- Kahn, Herman, *On Thermonuclear War*, Princeton, Princeton University Press, 1960.
- Kahn, Herman, *Thinking about the Unthinkable*, New York, Horizon Press, 1962, in <https://books.google.it/books?>

id=DVsaUFPUv4AC&pg=PA23&hl=it&source=gbs_toc_r&cad=2#v=onepage&q&f=false consultato il 24/1/2026.

- Kelleher, Catherine, *Germany and the Politics of Nuclear Weapons*, New York, Columbia University Press, 1975.
- Kennedy, John F., *The Strategy of Peace*, Harper, New York, 1960.
- Kissinger, Henry, *Nuclear Weapons and Foreign Policy*, New York, Harper & Brothers, 1957.
- Kristensen, Hans M., *U.S. Nuclear Weapons in Europe*, Washington D.C., Natural Resources Defense Council, 2005, in <https://www.nrdc.org/sites/default/files/euro.pdf> (consultato il 02/03/2026).
- Jacobs, Seth, *America's Miracle Man in Vietnam: Ngo Dinh Diem, Religion, Race and U.S. Intervention in Southeast Asia*, Durham, Duke University Press, 2004, in <https://doi.org/10.1525/vs.2006.1.1-2.503> (consultato il 15/1/2026).
- Lebow, Richard Ned e Gross Stein, Janice *We All Lost the Cold War*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1994, in <https://doi.org/10.2307/j.ctt7sbhx> (consultato il 13/2/2026).
- Leffler, Melvyn P., *A Preponderance of Power*, Stanford, Stanford University Press, 1992.
- Lippmann, Walter, *The Cold War: A Study in U.S. Foreign Policy*, New York, Harper, 1947.
- Little, Douglas, *Anti-bolshevism and American Foreign Policy, 1919-1939: The Diplomacy of Self-Delusion*, in «American Quarterly», vol. 35, no. 4, 1983, in <https://doi.org/10.2307/2712876> (consultato il 02/05/2026).
- Logevall, Fredrik, *Choosing War. The Lost Chance for Peace and the Escalation of war in Vietnam*, University of California Press, Berkeley 1999.
- MacMillan, Margaret, *Paris 1919: six months that changed the world*, New York, Random House, 2003, in <https://bnk.institutkurde.org/images/pdf/EJNCB23UK7.pdf> (consultato il 20/05/2026).
- Maier, Klaus e Wiggershaus, Norbert (a cura di), *Das Nordatlantische Bündnis, 1949-1956*, Monaco di Baviera, Oldenbourg Verlag, 1993.
- Mazzei, Franco e altri, *Manuale di politica Internazionale*, Napoli, Egea, 2010

- McCullogh, David, *Truman*, New York , Simon&Schuster, 1992.
- McNamara, Robert S., *The Essence of Security*, New York, Harper & Row, 1968.
- Millis, Walter (a cura di), *The Forrestal Diaries*, New York, Viking, 1951, pp. 350-351, in <https://ia801401.us.archive.org/17/items/the-forrestal-diaries/The%20Forrestal%20Diaries.pdf> , consultato il 13/03/2026.
- R.S. Norris, W.M. Arkin,W. Burr, *Where They Were*, in «The Bulletin of the Atomic Scientists» nov-dec. 1999, in <https://doi.org/10.2968/055006011> consultato il 23/2/2026.
- Nuti, Leopoldo (a cura di), *I missili di Ottobre*, Catania, Led Edizioni Universitarie, 1994.
- Nuti, Leopoldo, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2007, ed. digit.: 2009, doi: 10.978.8815/140067 consultato il 05/06/2026.
- Orwell, George, *Russia began to make a 'cold war' on Britain and the British Empire*, in «The Observer», 10/03/1946, citato in *Newslwtter n. 2*, Chichester, The Orwell Society, October 2012, p. 15, in <https://orwellsociety.com/wp-content/uploads/2021/11/The-Orwell-Society-Journal-issue-2-October-2012.pdf> (consultato il 02/05/2026).
- Orwell, George, *You and the Atomic Bomb*, in «The Tribune» 19/10/1945, ora in *Collected Essays, vol. IV, In Front of Your Nose (1945-1950)*, Londra, Secker & Warburg, 1968, in <https://orwelllibrary.wordpress.com/wp-content/uploads/2014/08/orwell-george-collected-essays-journalism-letters-vol-4-1945-1950-secker-warburg-19681.pdf> , consultato il 05/05/2026.
- R. Osgood, *NATO: The entangling alliance*, Chicago, University of Chicago Press, 1962, in <https://doi.org/10.2307/2146317> consultato il 02/02/2026
- Pedlow, Gregory W., *NATO Strategy Documents, 1949-1969*, Bruxelles, NATO International Staff Central Archives, 1997, in https://www.researchgate.net/publication/280287417_NATO_Strategy_Documents_1949-1969 , consultato il 22/1/2026

- Pollard, Sidney, *The Development of the British Economy, 1914-1990*, London, Edward Arnold, 1992.
- Pollard, Sidney, *The Integration of the European Economy since 1815*, Oxon, Hempstead, Allen & Unwin, 2006, p. 82, ebook in <https://doi.org/10.4324/9781315020457> , consultato il 04/05/2026.
- Remini, Robert, *Breve storia degli Stati Uniti d'America*, Firenze, Bompiani, 2017, p. 320
- Romano, Sergio, *La Francia tra i grandi: le ragioni di una scelta*, in «Il Corriere della Sera» 22 Giugno 2013, p. 59, in https://www.corriere.it/lettere-al-corriere/13_Giugno_22/-LA-FRANCIA-TRA-I-GRANDI-LE-RAGIONI-DI-UNA-SCELTA_c9fe3948-db00-11e2-99af-699e293a37b1.shtml (consultato il 20/04/2026)
- Romero, Federico, *Storia della guerra fredda. L'Ultimo conflitto per L'Europa*, Einaudi, 2014, Ebook
- Rubinstein, Alvin Z., *The Foreign Policy of the USSR*, New York, Random House, 1972.
- Schlosser, Eric *Comando e controllo*, Milano, Mondadori, 2015, ebook.
- Schwarz, Hans-Peter, *Adenauer, Le Nucleaire, Et La France*, in «Revue d'Histoire Diplomatique», vol. 106, no. 4, Paris, Pedone, 1992,
- Smith, E. Timothy, *The US, Italy and NATO 1947-52*, Basingstoke, Macmillan, 1991.
- Stewart, William A., *Counterforce, Damage-limiting, Deterrence*, P3385, Santa Monica, CA, The Rand Corporation, July 1967, p.8
- Stürmer, Michael, *Berlino divisa dal Novecento*, in «Limes – Il muro portante», 2019, n. 10, in <https://www.limesonline.com/rivista/berlino-divisa-dal-novecento-14634243/> (consultato il 04/04/2026).
- Trachtenberg, Marc, *History and Strategy*, Princeton, Princeton University Press, 1991.
- Trachtenberg, Marc, *A Constructed Peace: The Making of the European Settlement, 1945-1963*, Princeton, Princeton University Press, 1999, in <https://doi.org/10.2307/j.ctv10qqzmqh> , consultato il 25/2/2026.
- Wampler, Robert A., *NATO Strategic Planning and Nuclear Weapons 1950-57*, College Park, MD, Center for International Security Studies at Maryland, School of Public Affairs, University of Maryland, 1990.

R. Wampler, *NATO strategic planning and nuclear weapons, 1950-1957*, in «Nuclear history program occasional paper» n. 6, 1990, Baltimore, Center for International Security Studies at Maryland, School of Public Affairs, University of Maryland
Zubok, Vladislav M., e Constantine Pleshakov, *Inside the Kremlin's Cold War*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1996, in
<https://hdl.handle.net/2027/heb05461.0001.001> , consultato il 10/01/2026.

Sitografia

Accordo tra il governo italiano e il governo degli Stati Uniti d'America per la cooperazione nell'impiego dell'energia atomica a scopo di reciproca difesa, Roma 3 dicembre 1960 consultato il 24/06/2026 su
<https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%20410/volume-410-I-5893-Other.pdf> .

Bender, David E., *The Nike Missile System*, disponibile all'indirizzo: <https://www.ed-thelen.org/Bender1.html> (consultato il 21 febbraio 2026).

Castelli, Lorenzo, *L'Italia e il Trattato per la proibizione delle armi nucleari*, in AffarInternazionali.it, 18 luglio 2022, disponibile all'indirizzo:
<https://www.affarinternazionali.it/litalia-e-il-trattato-per-la-proibizione-delle-armi-nucleari/>.

De Mauro, Tullio, *Il Nuovo De Mauro*, Paravia, 2001, voce “deterrenza”, disponibile all'indirizzo: <https://dizionario.internazionale.it/parola/deterrenza>.

Invernizzi, Irene, *Dentro al più grande bunker antiatomico italiano*, in *Il Post*, 24 marzo 2022, disponibile all'indirizzo: <https://www.ilpost.it/2022/03/24/bunker-antiatomico-affi/> (consultato il 22 maggio 2026).

Kennedy, John F., *Special Message to the Congress on Foreign Aid*, Online by Gerhard Peters and John T. Woolley, The American Presidency Project, in
<https://www.presidency.ucsb.edu/node/236184> (consultato il 11/2/2026).

Kennedy, John F., *Remarks at the Rudolph Wilde Platz, Berlin*, in
<https://www.jfklibrary.org/learn/about-jfk/historic-speeches/remarks-at-the-rudolph-wilde-platz-berlin> .

Kennedy, John F., *Address During the Cuban Missile Crisis*, 22 ottobre 1962.
<https://www.jfklibrary.org/learn/about-jfk/historic-speeches/address-during-the-cuban-missile-crisis> .

Marina Militare, Ministero della difesa, *Mezzi storici: Giuseppe Garibaldi*, articolo online consultato il 24/06/2026 su https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/pilastro-operativo/mezzi/mezzi-storici/Pagine/EFGHI/garibaldi_missili.aspx.

Mastny, Vojtech, *European Cities Targeted for Nuclear Destruction: Press Release*, in Parallel History Project on Cooperative Security, 29 novembre 2001, disponibile all'indirizzo:

<https://phpisn.ethz.ch/lory1.ethz.ch/news/pressreleases/pressrelease011129.html> (consultato il 1° maggio 2026).

Mastny, Vojtech, *European Cities Targeted for Nuclear Destruction: Hungarian Documents on the Soviet Bloc War Plans, 1956-1971*, in Parallel History Project on Cooperative Security, disponibile all'indirizzo:

https://phpisn.ethz.ch/lory1.ethz.ch/collections/coll_wargame/preface175a.html?navinfo=16606.

Mastny, Vojtech e altri, *Taking Lyon on the Ninth Day?: The 1964 Warsaw Pact Plan for Nuclear War in Europe and Related Documents*, Zurich, ETH Zurich, 2000, in <https://phpisn.ethz.ch/lory1.ethz.ch/collections/colltopic0852.html?lng=en&id=15365>.

Memoirs of Colonel V. I. Levykin, in «Nuclear Exercises», Vol. II, Mosca, 2006, p. 19, consultato su https://elib.biblioatom.ru/text/yadernye-ispytaniya_kn2_2006/p19/.

W. E. Odom, *The Collapse of the Soviet Military*, New Haven, CT, Yale University Press, 1998, pp. 72–80, Consultato su <https://www.jstor.org/stable/j.ctt32bpdm>.

Paura, Roberto, *Lo spettro del conflitto termonucleare globale durante la Guerra fredda*, in «Iltascabile.com» su <https://www.iltascabile.com/scienze/guerra-termonucleare/>, consultato il 4/02/2026.

SIPRI for the media, *Nuclear forces reduced while modernizations continue, says SIPRI*, 16/06/2014 Stockholm International Peace Research Institute in <https://www.sipri.org/media/press-release/2014/nuclear-forces-reduced-while-modernizations-continue-says-sipri> consultato il 25/02/2026.

Strategic Concepts, in «Nato.int», 18/07/2022, <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/strategic-concepts> visitato il 22/11/2025.

Tesch, N., Tactical Nuclear Weapons, in «Britannica.com»

<https://www.britannica.com/technology/tactical-nuclear-weapon> visitato il 08/10/2025.

Fonti archivistiche e documentarie

AUSSME, I/5, 1952, *Generale di brigata Guido Bertoni al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Marras, 18 dicembre 1952*, in L. Nuti, *Comment on the 1965 Warsaw Pact War Game Exercise*, The Parallel History Project on Cooperative Security (PHP), 2001, in www.php.isn.ethz.ch/lory1.ethz.ch/collections/coll_wargame/comment_nuti175a.html?navinfo=16606 consultato il 01/05/2026 .

Baruch, Bernard, *Text of Bernard Baruch's Address at Portrait Unveiling*, in *The New York Times*, 17 aprile 1947, p. 21.

Foreign Service Despatch 525 from Embassy Rome to the Department of State, January 17, 1962, NARA, RG 59, CDF, 611.57/1-1762, consultato il 24/06/2026 su <https://nsarchive.gwu.edu/document/28556-document-18-us-embassy-italy-despatch-525-state-department-transmitting-documents> .

Johnson, Lyndon B., in *Public Papers of the Presidents of the United States: Lyndon B. Johnson (1965, Book I)*, Washington, U.S. Government Publishing Office, 1966, p. 471, consultato su <https://www.govinfo.gov/content/pkg/PPP-1965-book1/pdf/PPP-1965-book1.pdf> .

Meeting of the Delegations of the Communist Party of the Soviet Union and the Chinese Communist Party, Moscow , 5-20 July 1963 , in «CWIHP Bulletin», n. 10, marzo 1998, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Washington D.C., pp. 175-178, consultato il 20/06/2026 su <https://hdl.handle.net/2027/uc1.10077862431?urlappend=%3Bseq=175%3Bownerid=113878883-179> .

Molotov on the Economic Aid Plan, in «Current History», vol. 13, no. 72, 1947, pp. 105–07, su *JSTOR*, <http://www.jstor.org/stable/45309299> .

National Security Archive, Group of documents 59, Department of State, Policy Planning Council Records, 1963-1964, box 280, file “War Goals”; U.S. National Security Council, Net Evaluation Subcommittee, *The*

Management and Termination of War With the Soviet Union, 15 novembre 1963, in W. Burr, *U.S. Planning for War in Europe, 1963-64*, Washington D.C., National Security Archive Electronic Briefing Book No. 31, The George Washington University, 24/05/2000, consultato il 24/05/2026 al link <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB31/docs/doc06.pdf> .

Office of the Assistant to the Secretary of Defense (Atomic Energy), *History of the Custody and Deployment of Nuclear Weapons July 1945 through September 1977*, Appendix B: *Deployment by Country, 1951-1977*, Washington, February 1978, consultato il 20/06/2026 su <https://nsarchive2.gwu.edu/news/19991020/history-of-custody.pdf> .

Office of the Assistant Secretary of War for Nuclear Deterrence, Chemical, and Biological Defense Policy and Programs, *Nuclear Matters Handbook 2020 (revised)*, p.24, in <https://www.acq.osd.mil/ncbdp/nm/NMHB2020rev/docs/NMHB2020rev.pdf> (consultato il 15/1/2026).

Oppenheimer, J. Robert e altri, *General Advisory Committee's Majority and Minority Reports on Building the H-Bomb*, U.S. Atomic Energy Commission, October 30, 1949, su <https://www.atomicarchive.com/resources/documents/hydrogen/gac-report.html> consultato il 18/06/2026.

Parker, Gary *Quando il mondo sfiorò la catastrofe nucleare [DVD]: da Hiroshima alla guerra fredda*, Milano, Cinehollywood 2005 (in coll. con Discovery Channel)

Patrimonio dell'Archivio Storico del Senato, Archivi delle Commissioni parlamentari di inchiesta, XIV Leg., Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il "dossier Mitrokhin" e l'attività d'intelligence italiana, doc. n. 374. Documento conclusivo sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta, 15/3/2006, p.120-121, consultato il 24/06/2026 su https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/commissione_mitrokhin_14leg/documentoconclusivo.pdf .

Plan of the "Westerners" First Massive Nuclear Strike, Esercito ungherese, giugno 1965, in Vojtech Mastny, Christian Nuenlist e Anna Locher, *European Cities Targeted for Nuclear Destruction: Hungarian Documents on the Soviet Bloc War Plans, 1956-1971*, in *Parallel History Project on NATO and the Warsaw*

Pact, consultato su

https://www.php.isn.ethz.ch/kms2.isn.ethz.ch/serviceengine/Files/PHP/19630/ipublicationdocument_singledocument/25b6323f-c328-4f25-9143-a335a21c354e/en/6506_Plan_Westerners_E.pdf.

U.S. Arms Control and Disarmament Agency, *Documents on Disarmament 1961*, U.S. Government Printing Office, Washington 1962, pp. 544-45, in <https://hdl.handle.net/2027/inu.39000300201006> (consultato il 22/01/2026).

United States of America—United Kingdom—Union of Soviet Socialist Republics: Protocol on the Zones of Occupation in Germany and the Administration of 'Greater Berlin' in «American Journal of International Law», vol. 54, no. 3, pp. 739–741, 1960. Consultato il 18/06/2026 su <https://doi.org/10.2307/2195346> .

Riassunto

La guerra nucleare: strategie e piani dal 1946 al 1968

Il presente lavoro si propone di analizzare il periodo storico coincidente con la prima parte della Guerra Fredda non solo come confronto ideologico tra due superpotenze, ma come sistema complesso di equilibri militari, strategie di deterrenza e dispositivi politico-istituzionali fondati sulla centralità dell'arma nucleare. Particolare attenzione è riservata all'evoluzione delle dottrine strategiche occidentali e sovietiche, nonché al ruolo svolto dall'Italia nell'ambito della NATO e delle strategie e piani nucleari americani e sovietici. Lo studio di questi elementi consente di cogliere non soltanto la logica del confronto Est-Ovest, ma anche le modalità attraverso cui la minaccia atomica ha inciso sulle scelte politiche, militari e diplomatiche dell'Europa e dell'Italia nel secondo dopoguerra.

La ricerca si poggia su testi che hanno studiato il periodo della Guerra Fredda e sui documenti ufficiali delle istituzioni politiche e militari dell'epoca, riportanti le strategie nucleari e i piani di guerra nucleare desecretati nel XXI secolo.

Nella prima parte si illustra lo sviluppo della Guerra Fredda, che costituisce il paradigma interpretativo fondamentale della storia internazionale del secondo Novecento, in quanto ha modellato in profondità gli equilibri politici, militari e ideologici del mondo dalla fine della Seconda guerra mondiale fino alla dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991. Essa non si configurò come un conflitto armato diretto tra le due superpotenze emerse dal secondo dopoguerra, gli Stati Uniti e l'URSS, bensì come una contrapposizione strutturale e permanente, alimentata dall'incompatibilità tra due modelli opposti di organizzazione politica, economica e sociale: da un lato il capitalismo liberaldemocratico occidentale, dall'altro il comunismo sovietico. Le tensioni tra USA e URSS risalevano già alla rivoluzione bolscevica del 1917, perché l'URSS si presentava come alternativa radicale al sistema capitalistico occidentale. Durante la guerra contro la Germania nazista i due paesi collaborarono, ma già nelle conferenze di Teheran, Yalta e nelle decisioni sulla Germania emersero profonde divergenze. La divisione dell'Europa in sfere d'influenza e la nascita degli Stati satelliti sovietici prepararono il terreno allo scontro bipolare. Nel 1947 gli USA inaugurano la dottrina Truman (del *contenimento*), promettendo aiuti ai paesi minacciati dal

comunismo, come nel caso di Grecia e Turchia. A questa linea si affiancò il Piano Marshall (1948), enorme programma di aiuti economici per la ricostruzione dell'Europa occidentale. Il piano favorì la crescita, rafforzò i governi e partiti filo-occidentali (come la Democrazia Cristiana in Italia) e consolidò l'inserimento della Germania Ovest nel sistema euro-atlantico. L'URSS rifiutò il piano e impedì ai paesi dell'Est di aderirvi. Come risposta, l'URSS rafforzò il controllo sui paesi dell'Est e reagì con durezza alle iniziative occidentali, ad esempio con il colpo di Praga (1948) e il blocco di Berlino (1948-49). La contrapposizione sfociò inoltre nella successiva nascita di due Germanie: la Repubblica Federale Tedesca e la Repubblica Democratica Tedesca. Con la creazione della NATO nel 1949 e poi del Patto di Varsavia nel 1955, la contrapposizione divenne anche militare. Lo sviluppo della bomba atomica sovietica nel 1949 e poi della bomba H americana aprì una corsa agli armamenti sempre più intensa. La Guerra Fredda non sfociò in uno scontro diretto tra superpotenze, ma si manifestò in conflitti regionali, come la Guerra di Corea (1950-53), che si concluse con il mantenimento del confine al 38° parallelo fra le due Coree. Ci furono momenti di crisi diplomatica come a Berlino, con la costruzione del Muro nel 1961, simbolo della divisione del mondo in due blocchi e rischi di scontri diretti tra Usa e Urss come con la Crisi dei missili di Cuba (1962), momento di massimo rischio nucleare, risolto con un compromesso segreto tra Kennedy e Chruščëv. L'intervento diretto americano nella Guerra del Vietnam in funzione anticomunista si rivelò fallimentare e costosissimo in termini umani e politici. Negli anni Sessanta, dopo la crisi di Cuba, USA e URSS cercarono di limitare il rischio nucleare. Nacque così il Trattato di non proliferazione nucleare (1968) e altri accordi di controllo degli armamenti. Inizia una fase di *distensione*, anche se la logica della deterrenza resta centrale.

Nella seconda parte del nostro lavoro si evidenzia come all'interno di questo confronto bipolare, il fattore nucleare abbia assunto un rilievo decisivo, fino a divenire il fulcro stesso della stabilità internazionale. L'introduzione dell'arma atomica e il successivo sviluppo di arsenali sempre più sofisticati, potenti e diversificati tra armi nucleari "strategiche" (più potenti e distruttive su larga scala) e "tattiche" (meno potenti e utilizzabili sul campo di battaglia) trasformarono infatti la natura della guerra, rendendo la possibilità di uno scontro totale potenzialmente coincidente con la distruzione reciproca dei contendenti. In tale prospettiva, la deterrenza si impose come

principio cardine delle relazioni strategiche tra i due blocchi, fondandosi sulla capacità di minacciare una rappresaglia devastante e, quindi, di impedire l'impiego effettivo della forza nucleare. La NATO inizialmente si affidò alla superiorità nucleare americana e alla dottrina della "*rappresaglia massiccia*", approvata nel 1954: un eventuale attacco sovietico avrebbe provocato una risposta nucleare generalizzata. Più tardi, però, questa dottrina apparve poco credibile e venne gradualmente sostituita dalla "*risposta flessibile*", che prevede opzioni diverse, convenzionali e nucleari, a seconda del livello dello scontro. In questo quadro, il continente europeo non fu soltanto uno spazio geografico di separazione ideologica, ma anche il principale teatro di pianificazione militare, di schieramento di armamenti e di definizione delle strategie di contenimento e di risposta. L'Italia fu coinvolta in modo diretto nelle dinamiche strategiche della Guerra Fredda, fino a divenire uno dei principali luoghi di installazione di armi nucleari statunitensi in Europa occidentale. Le armi restavano sotto controllo americano, spesso con il sistema della "*doppia chiave*", che prevedeva l'accordo fra le autorità italiane e statunitensi per consentire l'utilizzo delle armi atomiche. La Repubblica Italiana cercò così di acquisire una propria rilevanza all'interno dei processi decisionali relativi alla sicurezza collettiva. Dal punto di vista militare, l'Italia considerava essenziale bloccare un'eventuale invasione del Patto di Varsavia sul fronte nord-orientale. Per questo l'esercito italiano vedeva nelle armi nucleari tattiche uno strumento decisivo per impedire che il conflitto si combattesse nel cuore industriale del paese, specialmente nella Pianura Padana. Anche l'URSS sviluppò una dottrina militare che prevedeva l'uso congiunto di forze convenzionali e nucleari.

Nella terza parte vengono approfonditi i piani di guerra nucleare degli Usa/Nato e dell'URSS/Patto di Varsavia; sono inoltre menzionate le città europee ed italiane che sarebbero state colpite e perché, evidenziando concretamente l'influenza reciproca tra il potenziale nucleare e le concrete scelte politiche e militari. I piani segreti di guerra nucleare emersero grazie alla desecretazione di documenti americani e dell'ex Patto di Varsavia. Da tali fonti risulta che una guerra atomica non era vista come fantasia teorica, ma come uno scenario concreto, studiato nei dettagli da entrambe le parti. I piani oggetto di studio si collocano fra il 1963 ed il 1965 e illustrano le ipotesi di attacchi diretti dell'URSS agli Usa e viceversa, ma anche scenari nucleari in Europa come evoluzione di un ipotetico tentativo di rivoluzione comunista in Italia. Dalla lettura dei

piani si comprende il livello ed il ruolo fondamentale dell'infiltrazione dei servizi segreti di ambo le parti all'interno dell'amministrazione politica e militare avversa.

In conclusione si mostra che la Guerra Fredda non fu solo uno scontro politico e ideologico, ma anche una gigantesca costruzione militare e strategica, dominata dalla logica nucleare. L'arma atomica divenne il centro dell'equilibrio mondiale, condizionando alleanze, strategie, crisi internazionali e anche la politica di paesi come l'Italia, che attribuivano grande importanza alla loro presenza sul proprio territorio, per avere maggior peso nelle decisioni strategiche. Si comprende non solo come la detenzione e distribuzione della armi nucleari sia dovuta a scelte politiche, ma anche che questi strumenti bellici hanno prodotto effetti militari e politici anche se non usati, solo per il fatto di esistere. Le armi nucleari non furono solo strumenti di minaccia astratta, ma parte integrante di veri piani di guerra, rendendo il ruolo dei decisori politici cruciale nel prevenire l'escalation verso la catastrofe. I militari, infatti, tendevano spesso a considerare l'arma atomica come parte normale della pianificazione, mentre i decisori politici si mostrarono in vari momenti più prudenti e consapevoli della portata etica e politica di un loro eventuale impiego.

E' facile supporre che piani simili esistano tutt'ora, con obiettivo anche le basi in Italia dove sono tuttora dislocate testate nucleari (Aviano e Ghedi). Nell'anno in cui scriviamo (2026) notiamo quanto sia ancora importante il ruolo delle armi nucleari: si fanno guerre anche per evitare che stati nemici se ne dotino (come la guerra tra Usa-Israele e Iran) e potenze nucleari, forti della loro supremazia militare, attaccano Stati che ne sono privi (come nel caso della guerra fra Russia ed Ucraina).